

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 30 novembre 2015



## CONCORRENZA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15 P. 4	Concorrenza. La sfida di Pugliese. «Siamo ostaggio delle lobby»	Roberta Scagliarini	1
--	---------------	---	---------------------	---

## OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15 P. 14	I costi del non fare 640, miliardi buttati via	Elena Comelli	3
--	----------------	--	---------------	---

## INTERNET DELLE COSE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15 P. 20	Ma la vera rivoluzione è l'Internet delle Fabbriche	Edoardo Segantini	5
--	----------------	---	-------------------	---

## COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 8	"Costruzioni e Servizi: fusione in nome del mercato"		6
Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 1	Legacoop, una fusione salverà il mattone rosso	Enrico Miele	8

## LIBERALIZZAZIONI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15 P. 2	Mercato. Italia un po' più aperta. Il voto in pagella? Sette (scarso)	Alessandra Puato	11
--	---------------	---	------------------	----

## UE

Sole 24 Ore	30/11/15 P. 12	A Monaco e L'Aia 200 esaminatori di brevetto europeo	Enrico Netti	14
-------------	----------------	--	--------------	----

## ANAS

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 6	Vittorio Armani il moralizzatore. "Farò dell'Anas un'azienda normale"	Eugenio Occorsio	15
---------------------------	---------------	---	------------------	----

## AUTOSTRADE

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 19	Autostrade, incrocio pericoloso in A31	Paolo Possamai	18
---------------------------	----------------	--	----------------	----

## ENERGIA E TRASPORTI

Sole 24 Ore	30/11/15 P. 19	Per l'Italia in Iran focus su energia e trasporti	Micaela Cappellini	20
-------------	----------------	---	--------------------	----

## ENERGIA

Sole 24 Ore	30/11/15 P. 35	Audit energetico per le imprese	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	21
Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 18	Enel Green Power "riscopre" l'Europa e punta sul super eolico	Luca Pagni	24

## EFFICIENZA ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 40	Efficienza energetica, il bonus funziona, all'appello mancano industrie ed enti	Valerio Gualerzi	26
---------------------------	----------------	---	------------------	----

## CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 41	Quell'attestato vale un tesoro. "Così la task force riesce a vigilare"		28
---------------------------	----------------	--	--	----

## AMBIENTE

Italia Oggi Sette	30/11/15 P. I	Ecreati, prevenire si deve	Roberto Miliacca	30
-------------------	---------------	----------------------------	------------------	----

---

Repubblica	30/11/15	P. 5	"Svolta possibile, ecco il piano per emissioni zero a partire dal 2050"	Antonio Cianciullo	31
------------	----------	------	---	--------------------	----

## TASSAZIONE IMMOBILIARE

Sole 24 Ore - L'esperto Risponde	30/11/15	P. 2	Frenare la tassazione immobiliare è una scelta che muta l'economia	Giorgio Spaziani Testa	32
-------------------------------------	----------	------	--	---------------------------	----

## PMI

Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 36	Europa, strategia in tre mosse per lanciare le piccole imprese		33
Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 48	Assicuri i crediti, una formula su misura per le Pmi		34

## MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	30/11/15	P. 45	Tre step per uno stage vincente	Daniele Cirioli	35
Italia Oggi Sette	30/11/15	P. 48	Accenture punta sull'It		38
Italia Oggi Sette	30/11/15	P. 48	Quaranta ricercatori dal Cnr a Fincantieri		39

## CESE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15	P. 23	Ordini, arriva l'attestato europeo		40
--	----------	-------	------------------------------------	--	----

## LUXLEAKS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15	P. 23	Ue, LuxLeaks scuote l'Europarlamento	Ivo Caizzi	41
--	----------	-------	--------------------------------------	------------	----

## SICUREZZA

Sole 24 Ore	30/11/15	P. 11	Impianti e computer: le aziende rafforzano i team della sicurezza	Alberto Magnani	42
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

## MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	30/11/15	P. 33	Mediazione obbligatoria «inevitabile»	Marco Marinaro	43
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

## P.A.

Italia Oggi Sette	30/11/15	P. 13	Accesso alla p.a. semplificato	Cinzia De Stefanis	44
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	----

## STABILITÀ

Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 37	"Legge di stabilità espansiva stimola investimenti e lavoro "		46
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## SERVIZI PER LE AZIENDE

Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 26	Piattaforma Web per adempimenti fiscali, contabili e amministrativi		48
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## START UP

Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 28	Microsoft, missione startup Italia. "Evitiamo che vadano all'estero"	Iaura Kiss	49
---------------------------	----------	-------	--	------------	----

## SCIENZA

Repubblica Affari Finanza	30/11/15	P. 51	Missione su Marte con l'acqua prodotta a Torino	Gabriele Guccione	50
---------------------------	----------	-------	---	-------------------	----

## BUROCRAZIA

Stampa	30/11/15	P. 15	Internet veloce, burocrazia lenta	Massimo Russo	51
--------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	----

## AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	30/11/15 P. 23	Riforme & Proteste. «Noi avvocati, sempre nel mirino»	Isidoro Trovato	53
Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 30	Gianni-Origoni, Macchi, Cintioli, gli studi legali italiani vanno all'estero	Luigi Dell'Olio	55

## COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 29	Commercialisti più consulenza per fermare il declino	Catia Barone	57
---------------------------	----------------	--	--------------	----

## VALUTATORI IMMOBILIARI

Repubblica Affari Finanza	30/11/15 P. 30	Valutatori immobiliari alla prova della direttiva Ue	Patrizia Capua	59
---------------------------	----------------	--	----------------	----

Grande distribuzione Parla l'amministratore delegato di Conad

# Concorrenza La sfida di Pugliese

## «Siamo ostaggio delle lobby»

Raccolte più di 70 mila firme per liberalizzare i farmaci di fascia C  
«Il Parlamento ci ascolti. Risparmi fino a 900 milioni all'anno»

DI ROBERTA SCAGLIARINI

**C**i sono già più di 70 mila firme in calce alla petizione per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C presentata da Conad e dall'associazione delle parafarmacie. «Le abbiamo raccolte sia online sia nei punti di vendita — racconta il ceo di Conad, Francesco Pugliese — c'è molta sensibilità su questo tema. La nostra sfida è far entrare le nuove regole nel disegno di legge sulla concorrenza in discussione in questi giorni in Parlamento. C'è anche il parere favorevole del presidente dell'Antitrust, Giuseppe Pitruzzella.

Parliamo di 3.800 farmaci non considerati essenziali o salvavita, quali, ad esempio, antidolorifici, antinfiammatori, ansiolitici, antidepressivi, anticoncezionali, che si acquistano solo con la prescrizione del medico ma il cui costo è a carico del cittadino. Da soli valgono 2.937 milioni di euro, l'11% della spesa farmaceutica nazionale. La liberalizzazione porterebbe a una competizione sui prezzi, così come

**«Vogliamo entri nel disegno di legge sulla concorrenza in discussione»**

è accaduto per i farmaci da banco, con un beneficio per i cittadini stimato tra i 500 e i 900 milioni di euro all'anno.

«Conad ha in funzione 100 parafarmacie su tutto il territorio nazionale, che sviluppano un fatturato di 50 milioni di euro, ma sta con-

ducendo la battaglia insieme alle altre 3.700 parafarmacie nazionali. Riteniamo sia necessario portare elementi di modernità e sviluppo in questo Paese — sottolinea Pugliese — è il meno aperto della Ue, se si escludono energia e telecomunicazioni. Si sa che le liberalizzazioni portano concorrenza, efficienza e risparmi, invece ci scontriamo con un monopolio della dispensazione professionale di questi farmaci. Così si nega a tante famiglie la possibilità di risparmiare molte centinaia di milioni di euro all'anno, cifra che sarebbe un'importante boccata di ossigeno. Il Paese è ostaggio di lobby che cercano di assicurare la propria sopravvivenza anziché sostenere lo sviluppo dell'economia, far nascere nuova imprenditorialità, creare nuova occupazione e garantire ai cittadini servizi e convenienza».

### Energia

L'impegno per le liberalizzazioni di Conad è cominciato 20 anni fa con la battaglia per le pompe di benzina nei supermercati. «Oggi ab-

biamo 34 distributori di carburante con livelli di efficienza superiori alla media — ricorda il ceo —. Mentre la pompa media eroga 1,5 milioni di litri l'anno, le nostre ne erogano 10 milioni e permettono al consumatore un risparmio di 8-10 centesimi al litro».

Conad è il secondo gruppo nazionale della grande

distribuzione, dopo le Coop, con ricavi che nel 2014 sono stati di 11,7 miliardi. È una delle poche catene che sono riuscite in questi anni ad approfittare della crisi per allargare il proprio perimetro di rete facendo acquisizioni di punti vendita (Lombardini, Billa, Carrefour).

Quest'anno il gruppo crescerà del 5% (e dell'1% parità di rete) mentre il mercato chiuderà in pareggio. «I consumi dopo 14 settimane di ripresa sono tornati a calare — spiega il Pugliese —. Era in atto una timida ri-

presa ma gli attentati di Francia e prima ancora gli annunci dell'Oms sulla carne hanno riportato in negativo l'indice di fiducia e quello dei consumi. Dopo gli eventi di Parigi molti consumatori evitano i grandi spazi degli iper e dei super e preferiscono recarsi nei negozi di prossimità».

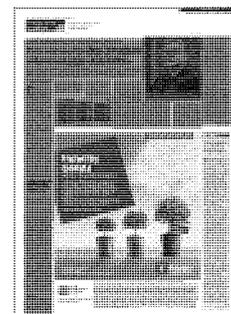
Lo scorso anno l'insegna che raggruppa 8 cooperative di dettaglianti ha siglato un'alleanza con la Finiper di Marco Brunelli che sembra destinata a rafforzarsi. «Stando bene — conferma il manager —, stiamo consolidando la partnership.

Nel settore extralimentare ci scambiamo know-how, nell'alimentare è probabile che il prossimo anno annunceremo delle novità, abbiamo grandi affinità».

Il protocollo dell'alleanza annunciata lo scorso anno e partita quest'anno ha una durata quinquennale rinnovabile e va dallo sviluppo della logistica ai nuovi prodotti, fino ai settori a più alto tasso di innovazione (gastronomia, pescheria, affettati) e a strategie di marchio coordinate. Il capitolo più importante è la negoziazione in comune degli acquisti con una massa aggregata di oltre 14 miliardi.

La catena dei dettaglianti nel 2014 ha avviato un piano triennale di sviluppo che prevede investimenti per 950 milioni di euro con una crescita non solo sul mercato di riferimento, quello alimentare e retail, ma anche per linee esterne. Il piano, che stima un continuo incremento dei ricavi fino al 2017 a una media annua del +3,9%, sta andando «come previsto».

 @rscagliari





**Manager** Francesco Pugliese, guida Conad, la seconda catena della grande distribuzione italiana

## LA CLASSIFICA

Quote di mercato di super e ipermercati

Coop	19%	Sigma	2,9%	C3	2%
Conad	12,8%	Gruppo Pam	2,8%	Sisa	1,9%
Esselunga	11,8%	Agorà	2,7%	Gruppo Vege	1,3%
Selex	10,8%	Gruppo Sun	2,6%	Crai	1,2%
Auchan	8,5%	Bennet	2,6%	Despar	1,2%
Carrefour	7,2%	Aspiag	2,6%	Indipendenti	0,8%
Finiper	3,6%	Sono esclusi i discount		Fonte: Nielsen	

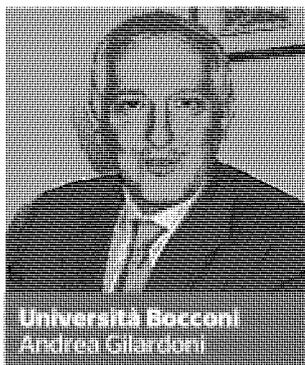
Studi Le perdite in 15 anni per i mancati progetti strategici

# I costi del non fare 640 miliardi buttati via

In ritardo l'85% delle opere prioritarie e costi raddoppiati  
Gilardoni (Agici): ora priorità assoluta alla banda larga

DI ELENA COMELLI

**L'**Italia butta via oltre 40 miliardi l'anno, più di una finanziaria, per i colli di bottiglia causati dalle carenze infrastrutturali del Paese. Oltre 640 miliardi da qui al 2030, il 2,1% del Pil nei prossimi 15 anni, è il costo della mancata realizzazione dei progetti strategici per le telecomunicazioni e la logistica, l'energia e l'ambiente, la viabilità e le ferrovie.



Università Bocconi  
Andrea Gilardoni

**«Sono ottimista:  
per la prima volta  
da 15 anni c'è un  
cambio di passo»**

## Banca dati

Ma questo potrebbe essere un anno di svolta, secondo Andrea Gilardoni, professore della Bocconi e presidente dell'Osservatorio sui Costi del Non Fare di Agici, che calcola da una decina d'anni le ricadute del gap infrastrutturale sull'economia del Paese. Gilardoni è ottimista, malgrado i costi orrendi che presenterà domani a Milano e che il *Corriere Economia*

ha potuto consultare. «Per la prima volta negli ultimi 15 anni si percepisce un cambio di passo ai piani alti del ministero delle Infrastrutture», commenta. Oltre al passo, sono cambiate anche le facce. Dopo l'uscita di Ettore Incalza, finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulle grandi opere, è stato chiamato il professore napoletano Ennio Cascetta a coordinare l'indirizzo strategico e lo sviluppo delle infrastrutture. Le conseguenze si vedono. Le priorità del ministero guidato dal Graziano Delrio si sono ristrette da oltre 400 a una trentina, spiega Gilardoni. Un buon inizio per realizzarle davvero, queste priorità sempre rimaste

sulla carta. «Il processo di rifocalizzazione e razionalizzazione delle priorità infrastrutturali in corso traspare anche dai diversi piani di sviluppo pubblicati, su porti e logistica, banda ultralarga, rifiuti», precisa Stefano Clerici, direttore scientifico dell'osservatorio.

Nella riforma del codice degli appalti, ormai alle ultime battute prima della presentazione in consiglio dei ministri, si parla finalmente di analisi costi-benefici, un sistema razionale per l'analisi dei progetti già indicato come prioritario da una legge mai applicata. Tutti questi segnali, insieme alle prospettive di allentamento del Patto di Stabilità, che dovrebbe consentire delle eccezioni ai Comuni virtuosi per poter usare i soldi che hanno in cassa, fanno pensare a una possibile accelerazione dei progetti più urgenti.

## Digitale in testa

«Priorità assoluta», per lo studio, resta come negli anni scorsi la realizzazione di una rete completa a banda ultralarga, per connettere tutta la popolazione italiana con Internet ad alta velocità. I costi della mancanza di questa infrastruttura sono altissimi: 389 miliardi da qui al 2030, contro i 152 miliardi per i buchi nei trasporti e nella logistica e i 99 miliardi per le carenze nell'energia e nell'ambiente. «La banda ultralarga non è un'infrastruttura come le altre, perché ha delle ricadute trasversali su tutti i settori, dalla produttività dell'industria alla mobilità sostenibile», rileva Clerici. Ma anche sulle prospettive di realizzazione di questa infrastruttura strategica, che cambierebbe completamente il futuro sviluppo del Paese, Gilardoni è moderatamente ottimista: «La comparsa sulla scena di Enel, che parla di una spesa di 6-7 miliardi per allacciare tutti, anziché di 20, cambia completamente la situazione», sostiene. Mentre aspettiamo, però, si aggravano i limiti del sistema. «Il

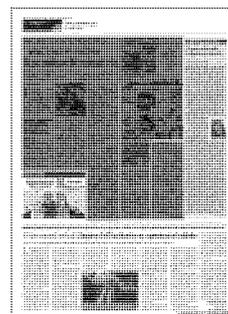
blocco del cantiere della Metro C di Roma, la crisi idrica a Messina, i dissesti idrogeologici in Liguria, in Campania e in Calabria e il crollo dei ponti in Sicilia sono alcuni esempi dei danni causati dalla paralisi», ricorda Clerici.

## Ritardi

L'85% delle opere prioritarie è in ritardo, con tempi e costi in media più che raddoppiati. Opposizioni locali e richieste di compensazioni esorbitanti funestano quasi tutti i cantieri. «In particolare per le opere più grandi, quelle superiori al miliardo, tempi e costi sono spesso fuori controllo», fa notare Gilardoni. All'origine dei ritardi ci sono problemi di coper-

## L'appuntamento

Il decimo workshop annuale, in cui sarà presentata l'ultima edizione dell'Osservatorio sui «Costi del non fare» si terrà domani, 1 dicembre, dalle 9 a Palazzo Turati a Milano, in via Meravigli 9/B.



tura finanziaria: si parte con i soldi per i primi 3 chilometri e poi ci si ferma, perché mancano quelli per gli altri 60. «Per evitare i ritardi e per usare al meglio le risorse finanziarie, ci vogliono linee-guida chiare per progettare con qualità, analizzando in anticipo i principali fattori di rischio, ma soprattutto c'è bisogno di sviluppare un rating sociale, che possa incidere sugli orientamenti della pubblica amministrazione e sulle scelte di molti investitori, sempre più interessati al ritorno sociale e ambientale dei progetti», ammonisce Gilardoni. I limiti della progettualità nazionale sono tali, che spesso mancano iniziative di qualità per intercettare i fondi disponibili. Un limite particolarmente grave di fronte alle possibilità aperte dal Piano Juncker. Agici propone di lanciare un'iniziativa per identificare 100 progetti per il futuro del Paese, finanziata da un fondo da 50 milioni di euro, che può arrivare a 150 milioni con i cofinanziamenti privati. Per inventare oggi l'Italia di domani.

[@elencomelli](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### UN PAESE SEMPRE IN RITARDO

Fabbisogni infrastrutturali e Costi del Non Fare dal 2015 al 2030. Dati in migliaia di euro

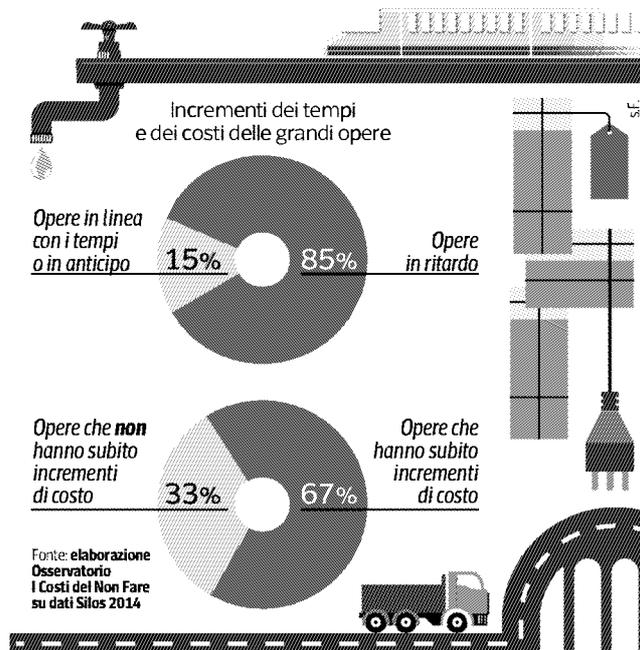
	Totale
Telecomunicazioni	389.300.000
Energia	61.888.000
Ferrovie	61.800.000
Logistica	57.400.000
Idrico	33.900.000
Viabilità	33.300.000
Rifiuti	2.600.000

Costi per la mancata realizzazione delle infrastrutture

**640**  
miliardi di euro

oltre il **2%**  
del Pil

Fonte: Osservatorio I Costi del Non Fare



L'analisi

edoardosegantini2@gmail.com

# Ma la vera rivoluzione è l'Internet delle Fabbriche

DI EDOARDO SEGANTINI



L'evoluzione tecnologica che estende Internet al mondo degli oggetti, connettendoli alla Rete, avrà un impatto sul sistema industriale: Internet delle Cose comincia nelle fabbriche. E alle fabbriche, alle imprese che producono, può ridare centralità. Purché, beninteso, sappiano cavalcare questa onda senza farsene travolgere.

Come? Cambiando mentalità, diventando più simili alle imprese high-tech. Ma perché questo accada, secondo le principali società di consulenza, le industrie devono affrontare tre passaggi. Il primo è accelerare la transizione dai prodotti ai servizi.

Già oggi i tergicristalli delle automobili, collegati al web, danno informazioni in tempo reale sulle condizioni del tempo; così come le racchette da tennis, dotate di sensori, dicono al tennista che il suo rovescio non va; e gli oggetti di design possono garantire della loro autenticità attraverso codici incorporati nelle etichette.

Il secondo passaggio è più delicato: consiste nello sviluppare piattaforme software, sulle quali i

servizi e le applicazioni possano essere costruiti. Il concetto di «piattaforma» è molto comune in informatica: basta pensare ai sistemi operativi per gli smartphone, come iOS per Apple e Android per Google, che supportano una miriade di app. Ma per l'industria è una novità. Il caso più interessante è l'automobile.

Facciamo un paragone con il mondo dei computer. Ibm, da tempo, ha scorporato le fabbriche e non produce più hardware: lo acquista dai contractor cinesi e si concentra su software e consulenze.

## Tre passaggi per non perdere il treno. Anzi, l'automobile

za. Idem Apple, che affida il «lavoro sporco» a Foxconn. Oggi, con maggior o minor clamore, Apple e Google stanno sperimentando le loro auto senza pilota e altre rivoluzioni. Se dovessero assumere il ruolo guida dell'innovazione a quattro ruote, pilotando anche Internet delle auto, i produttori tradizionali rischierebbero di diventare i contractor della situazione.

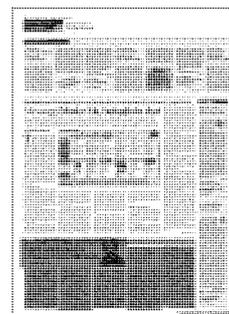
È un ragionamento limite, ovvio. Questo molto probabilmente non accadrà perché i produttori tradizionali – chi più, chi meno – hanno saputo reagire alla novità e

si danno da fare per mantenere la leadership nell'evoluzione della specie auto. Su questo fronte, tra i Paesi europei, quello che sembra aver capito prima i termini della sfida è la Germania, principale Paese manifatturiero del Vecchio Continente, in eterna rivalità con l'Italia, le cui attività industriali rappresentano il 22% del prodotto lordo contro il 12% negli Stati Uniti. Nel 2011 il governo tedesco ha lanciato «Industrie 4.0», un'iniziativa per promuovere la fabbrica digitale. Importante, certo.

Quello che però ancora manca — in Germania, come in Italia — è un salto culturale: per costruire una piattaforma bisogna collaborare con i concorrenti, senza per questo smettere di competere con loro. È il terzo passaggio, forse il più difficile.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INTERVISTA]

# “Costruzioni e Servizi: fusione in nome del mercato”

**IL PRESIDENTE LUSETTI: “NON POSSIAMO RESTARE NELLA LOGICA DEL CONSUMO DI SUOLO. IL MERGER TRA LA CCC E LA CNS CI APRIRÀ LA STRADA VERSO LE GRANDI GARE INTERNAZIONALI DI FACILITY MANAGEMENT”**

**Bologna**

«Le cooperative che si sono adagiate sulla bolla immobiliare sono state travolte. In quei casi abbiamo registrato una sconfitta. Ora l'obiettivo è creare un grande polo, integrando costruzioni e servizi, per aggredire i mercati esteri». Salito da oltre un anno alla guida di Legacoop, Mauro Lusetti ha dovuto da subito fare i conti col crollo del “mattone”. Il tonfo, soprattutto lungo la via Emilia, è stato fragoroso. Per questo, dopo il default di Coop costruzioni, i vertici dell'associazione preparano la svolta: «Dobbiamo investire su innovazione e conoscenze tecniche. Non possiamo immaginare una nuova stagione basata solo sul consumo del suolo, sarebbe anti-storico».

**Avete fatto il possibile per tenere in piedi Cesi, Coop Costruzioni, Coopsette, ma alla fine sono crollate. Cosa non ha funzionato?**

«In questa crisi l'edilizia italiana si è contratta del 30%, era impensabile che non venissimo toccati anche noi, ma ci sono casi come Cmc e Cmb che mantengono inalterata la loro potenzialità, diversificando sulle infrastrutture e andando all'estero fino al 60% del giro d'affari».

**Nelle coop fallite, però, avete investito milioni prima di alzare bandiera bianca. Era troppo tardi per salvarle?**

«Col senno di poi si potrebbe arrivare a questa conclusione, ma quando sei di fronte a un socio lavoratore, che deve decidere per se stesso, faticchi a prendere altre strade. Era nostro dovere provarci e in alcuni casi siamo riusciti a salvare pezzi importanti».

**Avete deciso di sostenere solo chi sta sulle proprie gambe?**

«Non è così, perché in questi otto anni abbiamo fatto sforzi finanziari enormi. Per salvare l'occupazione abbiamo diminuito la redditività. Se abbiamo meno risorse è perché le abbiamo investite e ora dobbiamo utilizzarle in maniera più finalizzata».

**Per anni si è discusso di fusioni mai realizzate, perché?**

«Le fusioni tra coop in crisi, senza

un cambio di strategia, non sarebbero servite. Il problema è diversificare le attività e abbandonare l'illusione dei facili guadagni sul mercato immobiliare. È dai nostri errori che dobbiamo ripartire. Si pensi alle tre coop della grande distribuzione, Adriatica, Estense e Nordest che non hanno certo problemi ma hanno deciso di unirsi, dando vita nel loro ramo alla più grande coop d'Europa. Questa è la strada».

**Con quale obiettivo?**

«Per fare export bisogna raggiungere una certa dimensione d'impresa. Il nostro mercato domestico non è più l'Italia ma Europa e America. Questo l'abbiamo già raggiunto in diverse filiere: vitivinicola, lattiero-casearia, carni, insaccati e ristorazione».

**Ora tocca al “mattone”?**

«Dobbiamo lavorare su grandi poli in grado di aggredire i mercati internazionali. La dimensione degli appalti pubblici immessi sul mercato si è ridotta e spesso c'è una connotazione mista tra opere edili e gestione di servizi. Molto presto penseremo a un'integrazione tra le nostre due grandi realtà: il Consorzio cooperative costruzioni

(Ccc) e il Consorzio Nazionale Servizi (Cns), che si occupa di servizi integrati e facility management».

**Lei ha appena presentato a Bari uno studio Swg sulla Nuova Economia Comunitaria, basata su “sharing economy” e condivisione di beni e servizi. Vi preparate a cambiar pelle?**

«Ragionare su nuovi paradigmi di mercato per noi significa rimettere al centro i valori cooperativi come elemento distintivo. Sono il nostro Dna, non un elemento di marketing. Quando li abbiamo smarriti, abbiamo perso anche la sfida coi privati».

**C'è chi sostiene che con Coop Alleanza 3.0 proviate a inseguire la redditività del gruppo Esselunga.**

«Sarebbe tragico dal punto di vista strategico. Noi vinciamo se ci distinguiamo, non se rincorriamo Caprotti sul suo terreno. Coop Alleanza con la sua capacità competitiva potrà sviluppare nuovi servizi per i soci, come parafarmacie, carburanti e assistenza sanitaria».

**La maxi coop sarà il primo azionista di Unipol con una quota sopra al 20%. Era uno degli obiettivi?**

«No, la semplificazione dell'assetto di Unipol è solo una conseguenza».

**Nel mondo Legacoop ci sono figure che restano alla guida di aziende per oltre trent'anni. Cambierete?**

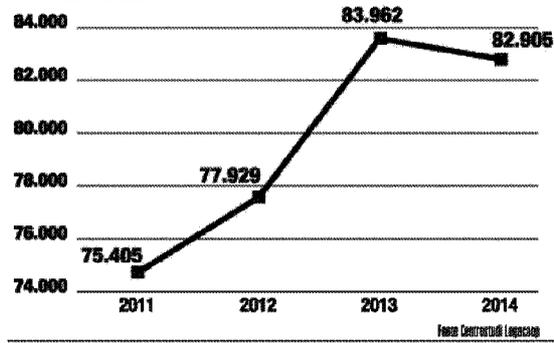
«Il limite dei mandati è legato alla necessità di essere in sintonia coi cambiamenti della società. Le nostre imprese dovranno fare i conti anche con questo». (e.m.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL FATTURATO DI LEGACOOP

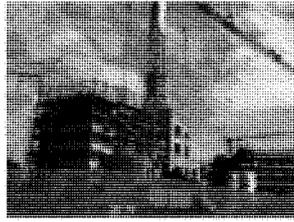
In milioni di euro



A destra, il presidente della Lega delle Cooperative **Mauro Lusetti**. L'universo delle cooperative rosse sta affrontando il capitolo più duro della sua ristrutturazione, quello legato al riassetto dei settori colpiti dalla bolla immobiliare

(L'INCHIESTA)

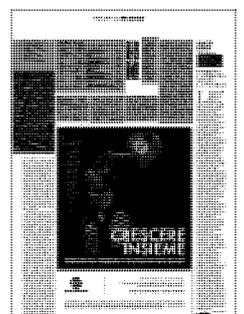
# Legacoop, una fusione salverà il mattone rosso



Enrico Miele

**C'**era una volta il mattone "a marchio coop". Colossi dell'edilizia, soprattutto di stampo emiliano, che prima della crisi sembravano immortali, capaci di strappare ai concorrenti appalti in tutt'Italia. E mantenere il quasi monopolio delle commesse nei territori di riferimento, da Reggio a Bologna, passando per Modena, grazie a una "potenza di fuoco", anche finanziaria, che ha fatto la fortuna dei cooperatori in molte stagioni. Poi lo shock: l'impatto con la crisi per i costruttori è stato violentissimo. Paralisi del settore residenziale, invenduto alle stelle e fatturati crollati per centinaia di milioni. Davanti ai primi scricchiolii, diventati all'improvviso crepe, il movimento coop ha messo mano al portafoglio, provando a salvare, non senza coraggio, i suoi big dell'edilizia.

segue a pagina 8





**L'INCHIESTA  
LEGA DELLE COOPERATIVE  
GALASSIA IN RIASSETTO**

# Legacoop, caccia al "mattone rosso" basta salvataggi, il modello è Granarolo

**AGROINDUSTRIA E GRANDE DISTRIBUZIONE SI SONO INTERNAZIONALIZZATE E HANNO SUPERATO LA CRISI. LE COSTRUZIONI SONO RIMASTE ALLE LOGICHE DEL SECOLO SCORSO. FALLIMENTI E LICENZIAMENTI TRA LE POLEMICHE**

**Enrico Miele**

*Segue dalla prima*

Che erano riusciti ad accumulare, quasi in silenzio, debiti miliardari in base allo schema classico: "Costruire per resistere". Fantasticando nel frattempo di fusioni, che le gelosie di campanile hanno frenato e il crollo del mercato ha rimandato. Ma non è bastato: dal 2010 al 2014 la produzione delle coop edili è scesa in picchiata di oltre 2,1 miliardi (quasi il 3% del giro d'affari Legacoop, a fine 2014 vicino agli 83 miliardi di euro). Ora si è aperto il capitolo più doloroso: gli addii dai nomi altisonanti. Aziende decotte, incapaci di cambiare pelle, che hanno costretto anche Legacoop a chiudere i rubinetti dei finanziamenti, spalancando un attimo dopo le porte a liquidazioni seriali. Nelle ultime settimane hanno alzato bandiera bianca storiche aziende "rosse" come Coopsette e Coop Costruzioni: 395 milioni di fatturato in due e quasi 900 operai a spasso.

Il mattone in questi anni ha così perso il treno, restando ancorato all'edilizia vecchio stampo. Poche le eccezioni: la "mosca bianca" del movimento rimane la coop ravennate Cmc, specializzata in grandi infrastrutture, come tunnel e autostrade, che macina profitti e vinde appalti nel mondo. Nel 2014 raggiunge 1,1 miliardi di fatturato (il suo record) e il portafoglio ordini vale il triplo. Perde posizioni, ma regge, la modenese Cmb, in attivo nonostante i rica-

vi si fermino a 499 milioni (pre-crisi erano 640 milioni). Il resto è una valle di lacrime. Nella sola Emilia Romagna, epicentro Legacoop, l'edilizia conta oltre 6 mila operai in cassa integrazione, con decine di aziende alle prese con fallimenti e tribunali. I marchi storici sono caduti come birilli. Il primo crac, che fa tremare il palazzo, nel 2014 è del gigante Cesi di Imola, saltato su una "mina" da 464,8 milioni di debiti. Il commissario impiega un anno per conteggiare il passivo reale e mettere in fila 2 mila creditori (tra cui consulenti ed ex manager, rimasti a bocca asciutta, che pretendono parcelle milionarie). Declina gli azzardi finanziari della Cesi. Basti citare due centri commerciali, l'ultimo business su cui si lancia la coop prima di entrare in tribunale: Parma Retail e Soratte Outlet di Sant'Oreste (Roma) in un solo anno, il 2013, producono un buco da 308 milioni, tra perdite e debiti.

La mappa dei default percorre l'intera via Emilia. Finisce in concordato preventivo nei primi mesi 2015 la Cooperativa di Costruzioni, una delle più potenti della provincia modenese. Resta a galla Unieco, che per ripulire il bilancio digerisce in due anni un "rosso" da 145 milioni. I dissesti passano da Modena e Reggio, dove il "credo immobiliare" è quasi intramontabile, basato su infinite contrattazioni con gli enti locali per ottenere cubature più alte nei piani di espansione edilizia. Programmi che in molti casi la crisi spazza via, mettendo in ginocchio le aziende. Non senza ripercussioni giudiziarie. Nel bolognese, ad esempio, in primavera tiene banco lo stop alla "colata" di cemento di Idice: progetto da centinaia di alloggi stralciato prima del via da un sindaco dell'hinterland, Isabella Conti del Pd. Saltato il banco, i costruttori chiedono risarcimenti milio-

nari e sul caso nasce un'inchiesta, che indaga imprenditori e vertici bolognesi di Legacoop per presunte pressioni per non bloccare la new town.

Questo autunno segna il punto di non ritorno. Il bimestre ottobre-novembre è uno dei più neri. Arrivano in serie la liquidazione della reggiana Coopsette (fatturato 239 milioni) e della bolognese Coop costruzioni (156 milioni). A Reggio Emilia, il liquidatore, impotente di fronte a un debito da 818 milioni, chiede subito la cassa per 540 dipendenti, ma la città vive un trauma, non senza fibrillazioni nel Pd locale. A partire da soci e pensionati che alla "loro" coop hanno prestato milioni che non rivedranno più.

L'eco del crac del gruppo, presieduto da Fabrizio Davoli, rimbalza in tutto il Paese, dove rischiano la paralisi decine di cantieri, come il nuovo grattacielo della Regione Piemonte (anche qui c'è un'inchiesta sull'affidamento dei lavori). Il caso che rischia di fare scuola, in negativo, è la Coop Costruzioni di Bologna, affossata da terreni e immo-fatturato. I ricavi delle coop sociali dal 2011 a oggi sono saliti dell'11,6%, così come resistono le aziende di servizi (+2,3%) e le macchine automatiche Sacmi. Idem la grande distribuzione, in questo momento la più ricca (e potente) della lega "rossa". Dopo decenni di litigi, le tre coop dei "carrelli" - Adriatica, Estense e Nordest - daranno vita a Coop Alleanza 3.0, big da cinque miliardi di ricavi e 22 mila dipendenti. La ciliegina è Unipol, il cui controllo è blindato dalle coop, che dopo aver inglobato Fondiaria Sai è il secondo gruppo assicurativo del mercato.

Operazioni che i costruttori ammirano solo da lontano. I ca-

si vincenti, spiegano nei corridoi, hanno un tratto in comune: «Oggi inglobano attività e mercati che non presidiavano prima della crisi». Granarolo vende il suo "made in Italy" in Cina e metà Sudamerica. Coop Adriatica, assieme a frutta a verdura, offre assicurazioni, carburante e assistenza sanitaria.

Ora toccherebbe ai costruttori. Il dubbio è come ripartire: «Il modello Cmc - spiega un suo dirigente - fatto di commesse milionarie all'estero e investimenti in tecnologia è impossibile da percorrere senza avere spalle larghe». Tra le macerie prodotte in questi anni, nel caos di bad company e "salvatori", qualcosa però si è mosso. Il gruppo Sireca è una Spa, controllata al 100% dalle coop, che un po' alla volta sta raccogliendo l'eredità dei costruttori falliti, a partire dalla Muratori Reggiolo e la CdC di Modena. Nata come newco per rilevare i "rami" sani delle ex coop, si è trasformata in una holding di controllo con un fatturato da 88 milioni (+18% nel 2014) e quest'anno, forse, raddoppia. Mossa che ha permesso anche di salvare parte dei posti di lavoro. Per adesso è un esperimento su media scala. Resta da capire se, e quanto, verrà esteso. Col paradosso che il compito di rilanciare il mattone coop, almeno in questa fase, venga affidato a una Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'UNIVERSO LEGACOOP

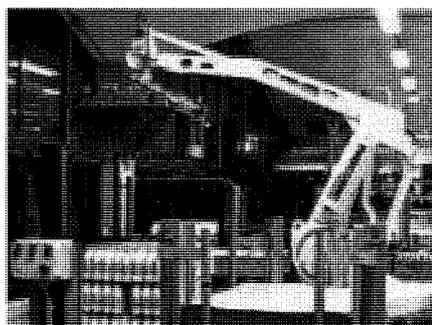
Fatturati 2014, in milioni di euro e variazione % sul 2013

<b>LEGACOOP AGROALIMENTARE</b>	Agro-Alimentare	9.024	-0,0%
<b>LEGA PESCA</b>	Pesca	300	-
<b>ANCPL</b>	Costruzioni	9.742	-14,0
<b>ANCS</b>	Servizi	8.140	+0,6%
<b>LEGACOOP SOCIALI</b>	Coop. Sociale	4.018	+13,7%
<b>LEGACOOP TURISMO</b>	Turismo	460	-
<b>COOP</b>	Consumo	12.421	-2,4%
<b>CONAD</b>	Dettaglio	11.730	+2,0%
<b>ANCAb</b>	Abitazione	711	-8,6%
<b>ASSICURAZIONI E FINANZA</b>		<b>26.174</b>	+2,5%

Fonte: Centrali Legacoop

A lato, **Carlo Zini** (1), presidente della Cnbe della Ancpl, il settore costruzioni di Legacoop. **Massimo Matteucci** (2), presidente della Cmc, il grande consorzio del settore appalti e opere pubbliche

Qui sotto, un cantiere edile: la crisi del settore ha piegato diverse realtà cooperative di media grandezza. Nelle altre foto, l'ingresso di un supermercato **Coop** e l'interno di uno stabilimento **Granarolo**



**Anticipazioni** L'Indice delle Liberalizzazioni Ibl 2015. Scendono i valori per elettricità e gas naturale

# Mercato Italia un po' più aperta Il voto in pagella? Sette (scarso)

Punteggio di 67 su 100 ma resta dietro a 12 Paesi europei, Polonia compresa. Crescono cinque settori su dieci, compresa la televisione. La Francia è ferma

DI ALESSANDRA PUATO

Sull'apertura al mercato l'Italia allunga il passo, ma confrontata con gli altri Paesi dell'Unione europea (a 28 membri) resta a metà classifica con un voto di 67 su 100. È un punto in più rispetto all'anno precedente (66), piccola crescita che ci pone alla pari con la Repubblica Ceca e la Romania. Ma davanti sono in 12 con in testa il Regno Unito (95), i Paesi Bassi (79), la Spagna e la Svezia (77) e poi l'Irlanda, l'Austria, la Germania, persino la Polonia. In compenso il mercato è più aperto di Danimarca e Francia, ferme a 66.

La pagella è nell'Indice delle liberalizzazioni 2015 dell'Istituto Bruno Leoni (Ibl), che per la prima volta copre tutta l'Europa. Per ogni settore gli indicatori considerati sono diversi. Per i Servizi postali, per esempio, sono l'evoluzione delle normative, la facilità d'accesso e la quota pubblica delle società. I dati di quest'Indice sono riferiti al 2014 e non comprendono, dunque, né la parziale privatizzazione di Poste né il Jobs Act, i due eventi rilevanti di quest'anno. Per l'anno prossimo, quindi, è lecito aspettarsi un passo avanti dell'Italia nell'Indice Ibl, anche per via della Legge annuale sulla concorrenza che, per la prima volta e dopo le numerose sollecitazioni dell'Antitrust, è stata quest'anno avviata. La Commissione Industria del Senato dovrebbe votarla la prossima settimana e il varo definitivo è atteso a fine gennaio, emendamenti permettendo.

## Il caso Polonia

«Ci sono Paesi più indietro di noi nell'Indice — commenta Alberto Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni —, ma vengono da una tale chiusura del mercato che sono premiati dal grande progresso, penso alla Polonia (voto 69, come la Germania, ndr). Il governo italiano ora ha avviato la Legge annuale sulla concorrenza, la parziale privatizzazione di Poste, il decreto per quotare le Ferrovie. Ma non si capisce bene che cosa pensi sul ruolo dello Stato e del mercato». Di certo, a fianco delle aperture con le privatizzazioni, va registrata la presenza più marcata della pubblica Cassa depositi e prestiti, il cui ultimo intervento, deciso la settimana scorsa, è quello di garante d'emergenza nel rimborso alle banche che partecipano con il Fondo di risoluzione al salvataggio di CariFerrara, Banca Marche, Banca Etruria e CariChieti.

Ma vediamo i dieci settori economici analiz-

zati dall'Indice Ibl 2015. Rispetto all'anno scorso, i voti crescono nella metà dei casi.

Salgono infatti in cinque: le Telecomunicazioni (da 87 a 96), dove si registra una riduzione delle quote di mercato dell'ex monopolista; le Assicurazioni (da 60 a 65), per la maggiore facilità del cliente a cambiare compagnia (anche via web); il Trasporto ferroviario (da 43 a 53) per l'evoluzione positiva della concorrenza sull'Alta velocità; il Trasporto aereo per la definizione dell'annosa vicenda Alitalia con l'ingresso del socio Etihad; e la Televisione (da 75 a 79). Sono in discesa, invece — sempre su dati 2014 — i voti ai Carburanti per autotrazione (in picchiata da 57 a 40), il Mercato elettrico (da 81 a 79) e del gas naturale (da 60 a 58) e i due settori che non registrano le ultime riforme, cioè Mercato del lavoro (da 72 a 70) e Poste (da 59 a 58). Un valore, quest'ultimo, poco significativo. «Se la privatizzazione parziale di quest'anno (il 40% di Poste è stato quotato in Borsa il 27 ottobre, ndr.) fosse proiettata, a bocce ferme, nello scenario dell'anno scorso, il voto di Poste salirebbe a 64 — dice Carlo Stagnaro, il ricercatore di Ibl che coordina il Rapporto —. Vedremo gli effetti dei cambiamenti l'anno prossimo».

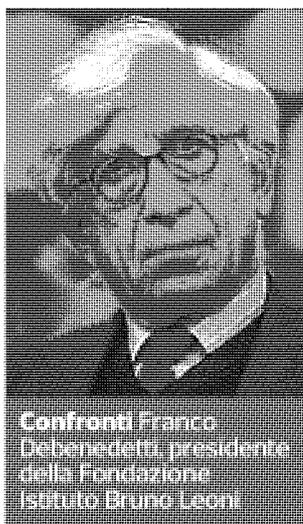
## La classifica

Con queste premesse, il settore più aperto al mercato, in Italia, restano le Telecomunicazioni, segue l'Elettricità che ora è a pari merito con la Tv. In coda, i Carburanti, «dove l'anno scorso c'è stato l'ennesimo incremento delle accise», nota Stagnaro. Ora, con la Legge sulla concorrenza — pur ammorbidita rispetto alla versione iniziale, anche se ancora non è detta l'ultima parola — ci può essere un impatto positivo sugli Indici dei prossimi anni per diversi settori: oltre alle Poste, anche le Assicurazioni dove il contrasto alle frodi può attrarre concorrenti; le Tv e le telecomunicazioni, con la prevista semplificazione della procedura di migrazione da un operatore all'altro e gli attesi interventi sull'equo recesso dalla pay tv; e l'Elettricità «dove si aspetta per il 2018 il superamento di ogni forma di regolamentazione dei prezzi al dettaglio», nota Stagnaro. L'allargamento dell'Indice a 28 Paesi (l'anno scorso erano 17) è visto come un passo verso la politica economica comune. «L'Ue è nata per diventare un mercato unico — dice Serena Sileoni, vicedirettore generale di Ibl —. Confrontare l'apertura dei settori più sensibili alla regolamentazione permette di vedere se l'obiettivo è raggiunto».

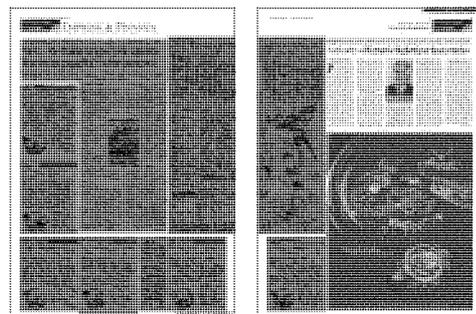
## Le date

L'Indice delle liberalizzazioni 2015, che *Corriere Economia* presenta in anteprima, è il rapporto annuale sull'apertura al mercato, che Ibl pubblica dal 2007. Avrebbe dovuto essere presentato a Bruxelles, al Parlamento europeo il 3 dicembre, ma l'iniziativa è stata cancellata per l'allarme terrorismo. La presentazione è ora in calendario per il 27 gennaio a Bruxelles e il 17 febbraio a Washington, nella sede del partner Cato Institute: «La speranza è che il documento serva agli Usa per fare il punto sulla transizione al mercato dell'Ue», dice il direttore generale, Alberto Mingardi. I numeri dell'Indice sono riportati a 100, valore riferito al Paese più liberalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronti Franco Debonedetti, presidente della Fondazione Istituto Bruno Leoni



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Poste

### La quotazione avrà effetto, ma c'è ancora poca trasparenza

**N**ell'anno della quotazione in Borsa del 40% di Poste Italiane i Servizi postali, paradossalmente, nell'Indice Ibl 2015 relativo all'Italia retrocedono. Il punteggio scende infatti dal 59 dell'anno scorso a 58, ancora sotto la sufficienza. Si spiega con il fatto che i dati considerati da Ibl sono quelli del 2014: se la privatizzazione parziale di Poste fosse stata condotta a termine l'anno scorso, con lo stesso quadro d'insieme, il voto a Poste salirebbe a 64, calcola l'Istituto. Restano però alcune considerazioni che non consentono alla valutazione di salire. Il mercato dei servizi postali in Italia — dove Poste, ricordiamo, ha sempre una quota di Alitalia — è ritenuto ancora troppo intrecciato nei diversi business: postale, finanziario, assicurativo. «Resta il problema dei



Se la privatizzazione fosse avvenuta nel 2014

possibili sussidi incrociati e la concorrenza poco trasparente del BancoPosta alle banche», dice Massimiliano Trovato di Ibl. In Europa il Paese più aperto è il Regno Unito, dove i Post Office sono divisi dalla privatizzata Royal Mail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Assicurazioni

### Il Regno Unito ha più offerta: i comparatori fanno la differenza

**A**spettando la Legge sulla concorrenza, nella speranza che porti vantaggi ai consumatori e scioglia il mistero sulla scatola nera, le assicurazioni mostrano in Italia più dinamismo. L'Indice delle liberalizzazioni Ibl è salito da 60 a 65, che è meno della Francia (68), ma è più della Germania (60). Al vertice della classifica c'è il Regno Unito, premiato anche per lo sviluppo dei comparatori, i motori di ricerca che consentono di confrontare le proposte delle compagnie. L'Italia è quinta in Europa e, anche qui, si sottolinea la spinta della comparazione, che sommata all'ingresso di operatori stranieri e al successo delle compagnie online sta allargando gradualmente il mercato, nonostante fusioni come quella fra Generali e Ina, avvenuta nel 2013.



«L'assicurato è più dinamico e ha più strumenti per scegliere — commenta Carlo Stagnaro, il curatore dell'Indice Ibl —. L'offerta su Internet lo spinge a cambiare compagnia. Malgrado le concentrazioni locali, c'è più concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ferrovie

### Vantaggi dall'Alta Velocità, freni sui convogli regionali

**S**ulla liberalizzazione del Trasporto ferroviario il voto all'Italia di Ibl resta insufficiente, ma sale a 53 guadagnando dieci punti dall'anno scorso. La quotazione in Borsa di Fs, attesa l'anno prossimo e avviata formalmente con decreto del presidente del Consiglio il 23 novembre, farà prevedibilmente salire l'Indice sopra la sufficienza. Intanto però ci si misura con un settore che ha aumentato la concorrenza sull'Alta Velocità in Italia, più che in altri Paesi (in Francia il voto di Ibl è 26, quasi un terzo), ma sconta ancora una scarsa competitività sul trasporto regionale dei passeggeri e una forte dipendenza dai corrispettivi dello Stato. Inoltre è stata finalmente istituita anche in Italia l'Autorità dei Trasporti, partita proprio nel 2014, ma «il suo potere



Pparra

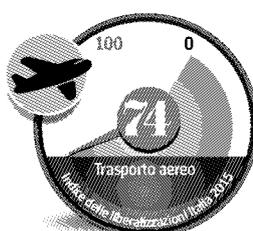
sanzionatorio è stato circoscritto», nota Ibl. Uno dei nodi è sempre l'indipendenza della rete, ora regolata però nei criteri tariffari dalla stessa Authority. In Europa i Paesi con l'insufficienza sono 18 però, e vince sempre la Svezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trasporto aereo

### La nuova Alitalia tira la volata La Germani resta in coda

**C**ome per i treni, anche per il trasporto aereo si avverte una maggiore apertura alla concorrenza in Italia, per cessione di quote da parte del monopolista. In questo caso è l'Alitalia nel cui azionariato è entrata Etihad al 49%. L'anno scorso l'ex compagnia di bandiera ha aperto diverse fasce di decollo e atterraggio sulla Linate-Fiumicino alla rivale EasyJet, inoltre è stata sorpassata da Ryanair, operatore low cost, per numero di passeggeri trasportati, dice la relazione Ibl firmata da Andrea Giuricin. Il voto sale dunque da 65 a 74. «Si è chiusa una fase molto lunga di intervento pubblico forte — nota Carlo Stagnaro, curatore dell'Indice —. Alitalia, benché in modo rocambolesco, è stata restituita al mercato». Nel resto d'Europa i gruppi tradizionali si concentrano,



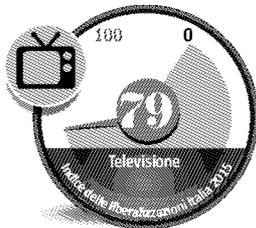
le low cost continuano a crescere. «Ma Germania e Francia rimangono ostili alla concorrenza per la difesa della compagnia incumbent a discapito dei consumatori», scrive Giuricin. Hanno i voti peggiori d'Europa, 36 e 41. Con Cipro e Malta (37).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Televisione

## Paradosso, vince l'Ungheria E qui ci sono 1.100 operatori

È curioso il settore televisivo, perché «il grado di liberalizzazione non coincide con la libertà d'espressione», nota Massimiliano Trovato, il ricercatore di Ibl che lo segue. Accade così che, nell'Indice, i Paesi dai mercati più aperti appaiono quelli dell'Est: in testa l'Ungheria, che batte tutti con voto 100, poi Romania (98), Bulgaria ed Estonia (96). È il paradosso della «tv bulgara». Qui la presenza dell'operatore pubblico è limitata e c'è competizione; in Ungheria «la concorrenza tra piattaforme tecnologiche è vivace con ampia penetrazione del cavo e significative presenze del satellite, del digitale terrestre e dell'iptv». Tenuto conto che al secondo posto c'è l'Inghilterra (92), l'Italia in questo quadro sale di quattro punti, a 79, con 1.100 operatori attivi. La parziale privatizzazione di Rai Way può avere un peso, ma soprattutto emergono una minore concentrazione pubblicitaria e il completamento della transizione Rai al digitale. Ma i dati sulle pay tv sono ancora parziali e pesa l'incognita della commistione col web.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

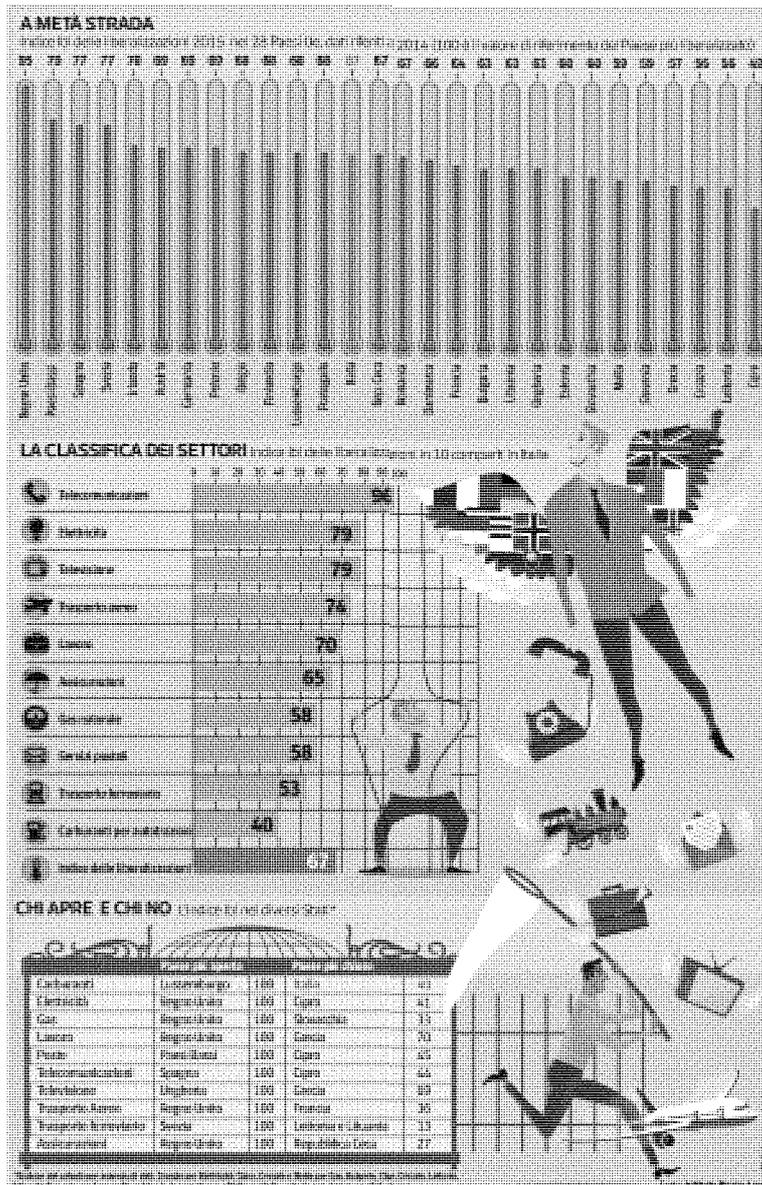
### Telecomunicazioni

## I cellulari battono tutti, il ritardo è la banda ultralarga

Nelle telecomunicazioni c'è l'altro grande balzo in avanti dell'Italia, che si somma a quelli del trasporto ferroviario e aereo. L'Indice Ibl 2015 (sempre su dati 2014) assegna al comparto 96, il punteggio maggiore di tutti i settori, in crescita di nove punti dall'anno scorso. «Ha imboccato con più convinzione la via del mercato — scrive Massimiliano Trovato, che ha curato quest'analisi —. Si è superata ogni forma di controllo dei prezzi al dettaglio, c'è un'attenzione maggiore a investimenti e innovazione». Il giudizio vale per tutta l'Europa (dove gli unici sotto la sufficienza sono Cipro, Ungheria, Lituania e Slovacchia), in particolare per l'Italia, molto forte sulla telefonia mobile. «Ma la situazione è migliorata anche sul fisso con misure più incisive per regolamentare l'accesso alla rete — dice Trovato —. La litigiosità degli operatori si è ridotta». Anche sulla banda ultralarga, dove però Ibl si augura che gli investimenti pubblici vadano solo sulle aree non di mercato, (le cosiddette C e D), dove la domanda è insufficiente, senza ostacolare la concorrenza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



UE

## A Monaco e L'Aia 200 esaminatori di brevetto europeo

**Enrico Netti**

Tra Monaco di Baviera e L'Aia sono circa 200 i posti di esaminatori offerti a ingegneri e scienziati dall'European patent office (Epo) nel corso del prossimo anno. L'Epo è l'organizzazione che ha il compito di esaminare e concedere i brevetti europei ed è inoltre competente per l'esame delle opposizioni legali. Il suo staff è di oltre 7 mila persone e il budget è di circa due miliardi l'anno.

Le figure cercate sono quelle degli esaminatori che dovranno verificare e valutare le domande di brevetto ricevute dall'Epo. Le aree di specializzazione richieste spaziano dalla fisica applicata alla chimica industriale, la meccanica, la diagnostica e la tecnologia medica, le telecomunicazioni, termodinamica, l'ingegneria meccanica, nell'ambito dei computer, l'area degli algoritmi e dei sistemi audio-video.

Un'attività complessa, rigorosa e interdisciplinare perché l'esaminatore oltre al proprio bagaglio di competenze tecnico-scientifiche deve possedere una visione analitica e un bagaglio di conoscenze sul diritto della proprietà intellettuale.

Le candidature possono essere presentate, entro il 15 gennaio 2016 per la sede di Monaco di Baviera ed entro il 29 gennaio per L'Aia, da tutti i cittadini degli Stati membri dell'Epo. Tra i requisiti, oltre ai titoli di studio richiesti per ogni singola posizione, c'è l'ottima conoscenza di una delle lingue ufficiali dell'organizzazione (inglese, francese e tedesco) e la capacità di comprendere le altre due. Non è necessaria un

precedente esperienza nel settore industriale ma viene considerato un importante plus.

Il pacchetto retributivo degli esaminatori è di sicuro interesse: il salario iniziale netto può oscillare dai 5.150 ai quasi 7.300 euro al mese. A questo importo si aggiunge un ricco pacchetto di bonus e benefit in funzione delle diverse situazioni personali. Sono previste, per esempio, delle agevolazioni per il trasferimento da un altro Paese oltre a diverse indennità per la famiglia come l'istruzione dei figli, l'assistenza sanitaria e altre forme di welfare. È anche previsto un programma di formazione della durata di due anni per i nuovi assunti con un percorso in aula e accanto a un tutor.

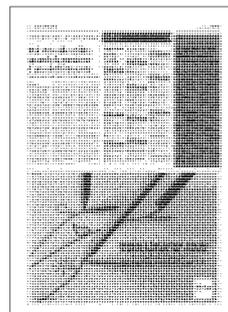
L'Epo offre inoltre un limitato numero di stage, della durata tra i tre e i sei mesi, per laureati in ingegneria, scienze, materie giuridiche, relazioni internazionali, economia e comunicazione. Gli stagisti hanno l'opportunità di affiancare i loro tutor nell'attività di riclassificazione delle domande di brevetto ricevendo una formazione in materia brevettuale e nelle altre aree della proprietà intellettuale. Insomma un primo approccio al lavoro di esaminatore.

Altri stage, aperti anche ai neolaureati, sono previsti per i giudici nazionali delle commissioni di ricorso.

Tutte le posizioni disponibili e tutte le altre informazioni all'indirizzo: [www.epo.org/about-us/jobs/vacancies/examiners.html](http://www.epo.org/about-us/jobs/vacancies/examiners.html)

[enrico.netti@ilsole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vittorio Armani il moralizzatore “Farò dell’Anas un’azienda normale”

**SULLA SPALLE DEL NUOVO PRESIDENTE LA RIFORMA DEL CARROZZONE PUBBLICO PER ECCELLENZA: IL DOPPIO FRONTE DELLA “RIPULITURA” DALLA CORRUZIONE E DEL MIGLIORAMENTO DELL’EFFICIENZA CHE PASSA PER L’USCITA DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

**Eugenio Occorsio**

**Roma**

Dall’ufficio del presidente dell’Anas sono spariti i quadri d’autore e i tappeti persiani che lo rendevano una specie di reggia mediorientale e un incunabolo di potere da mettere soggezione nella lunga era di Pietro Ciucci. Il nuovo occupante Gianni Vittorio Armani, che assomma dallo scorso maggio le funzioni di presidente e amministratore delegato, nelle pareti disadorne ha appeso solo una cartina, quella ovviamente della rete stradale Anas, «25mila chilometri di strade, 1300 gallerie, 11mila viadotti, la maggiore d’Europa», puntualizza Armani. Il messaggio di sobrietà è parte non secondaria del nuovo corso e dell’imponente operazione-pulizia necessaria in quello che era considerato, non a torto, il carrozzone pubblico per antonomasia. «Qui si tratta - spiega Armani - di fare due operazioni contemporaneamente: restituire efficienza all’azienda, oggi soffocata dalla burocrazia e dalla dipendenza dalla politica, e ripulirla dalle sacche di malaffare». Ma dopo il clamoroso scandalo di corruzione del 23 ottobre (quello della “dama nera” Antonella Accroglia che chiamava le tangenti “ciliegie”, ndr), dobbiamo aspettarci altre vicende analoghe? «Non lo so, ed è giusto per

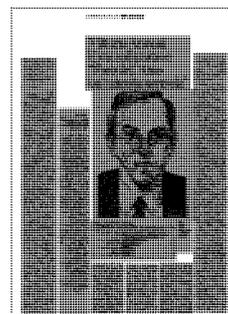
ché le indagini della magistratura sono coperte dal segreto istruttorio. Ma di anomalie io ne ho segnalate diverse. Come ho scritto in una mail ai seimila dipendenti, dobbiamo insieme dimostrare che l’Anas non è l’azienda della corruzione né quella dei viadotti crollati o delle gallerie con cemento depotenziato».

Armani, 49 anni, romano, laureato alla Sapienza in ingegneria elettronica nel 1993, master in business al Mit di Boston e precedenti esperienze manageriali in Telecom Italia, McKinsey («cinque anni di scuola durissima in giro per l’Europa») e infine da amministratore delegato in Tema Rete Italia, la società che gestisce i 65mila chilometri di rete elettrica, ancora oggi è costretto a passare «una parte molto importante» della sua giornata con i magistrati, «sia i sostituti della Procura di Roma e degli altri capoluoghi sia il team di Cantone». L’opera della magistratura, puntualizza, è assolutamente essenziale. Prendiamo le intercettazioni ambientali: sono l’unico modo per avere un riscontro oggettivo. Vede, qui dentro circolano mille voci, io ricevo decine di segnalazioni anonime, la stessa Accroglia era una professionista della materia: ma come faccio a distinguere le bufale fatte circolare ad arte per colpire qualcuno da quelle basate sui fatti? L’unica è il supporto, che fin qui è formidabile, dei magistrati e della Guardia di Finanza. Ripulire l’azienda è un elemento chiave per dare una svolta».

Non di sola cronaca giudiziaria vive questa fase dell’Anas. «Il nostro obiettivo è portare l’azienda al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione. Non è una questione di bandiera, tutt’altro. È intanto un modo per

slegarla dai giochi politici, e visto quello che ci dicevamo prima lei capirà quant’è importante. Oggi l’Anas è un’azienda che vive col cappello in mano, costretta a chiedere sempre alla politica i fondi, e ogni volta che mi avvio nei corridoi della burocrazia mi ritrovo con un curriculum in mano». L’Anas è diventata società per azioni nel 2002, ma la riforma è largamente incompiuta. «Non c’è bisogno di arrivare alla privatizzazione. Lo Stato non è per forza un cattivo azionista. Bisogna però trasformarla in un’azienda normale, come Enel, Snam, la stessa Terna. Inserita in una missione statale ma dotata di autonomia finanziaria, passando dal modello di contributo in conto capitale a un più funzionale modello di remunerazione, basata sul mercato e impostata sul rigore che il mercato richiede. Finanziata da proprie obbligazioni, con l’autofinanziamento completato da un nuovo sistema di tariffe pagate da chi usa le strade a fronte di una riduzione delle tasse da parte dello Stato: ad esempio una tariffa sul carburante compensata da una riduzione delle accise, oppure una “vignetta stradale” come in Austria e Svizzera, una specie di tassa di circolazione a fronte di un calo del bollo. L’autonomia è l’unico modello che permette una programmazione lucida e precisa».

Oggi la gestazione di una strada è quanto di più contorto, complicato e spesso assurdo si possa immaginare. La revisione del titolo V, se possibile, ha pasticciato ancora di più le cose. «Una strada dovrebbe essere per definizione dritta e omogenea», spiega Armani. «Invece visto che attraversa più province e più regioni accade che un tratto sia a quattro corsie e quello dopo a due perché i finanziamenti sono stati assegnati negli anni di volta in volta in base ai desiderata del politico più forte o peggio ancora dell’area geografica di appartenenza del gruppo di potere. Insomma, una strada è un manuale Cencelli al suo peggio, con tutti i paradossi, le stortu-



re e le diseconomie. Se arriva a Cagliari da Villasimius, lei viaggia su una dignitosa superstrada a quattro corsie che però a un certo punto qualche chilometro prima dell'aeroporto, dove secondo logica dovrebbe arrivare, si "infrange" in una rotonda e poi riprende sotto forma di un viottolo stretto».

Conversando con Armani, la sensazione prevalente nell'azienda cronista economico è la sorpresa: dopo decenni di denunce, critiche, tentativi di riforma, si sta sempre lì: strade che sono usate per la propaganda politica locale e aziende appaltatrici che fanno le furbe e vincono le gare con ribassi «anche del 40%», puntualizza Armani, salvo poi rifarsi ampiamente con le revisioni in corso d'opera. «Quest'ultima piaga è surreale. Gruppi premiati all'estero, ben strutturati, ineccepibili dal punto di vista della sicurezza dei lavoratori, vengono spiazzati da società fantasma che partecipano alle gare solo per crearsi degli asset da far valere quando poi falliscono». La sofferta riforma degli appalti, in via di regolamentazione, dovrebbe smantellare questo sistema, «se non altro prevedendo valutazioni preliminari sulla qualità delle imprese che partecipano alle gare perché vi possano partecipare solo aziende qualificate e serie».

L'opera di moralizzazione di Armani passa dalle vie esterne e da quelle interne. Anche a quest'ultimo proposito molte innovazioni appaiono così elementarmente logiche che viene da chiedersi (ma nella domanda è già implicita la risposta) perché non siano state fatte prima. «In azienda abbiamo 190 dirigenti: troppi, molti bravi ma altri nominati per-

ché c'era il politico di tumo da accontentare. Ora ne ho "ruotati" 25, per altri 20 abbiamo agevolato il prepensionamento. Per tutti, compreso me, ho istituito i tornelli all'ingresso. E, altra cosa elementare, ho imposto il badge per i visitatori, compreso il foglietto che deve firmare il dirigente quando vanno via. Altrimenti venivano senza alcun controllo per incontrare Tizio ma in realtà sgattaiolavano da Caio che era quello che volevano vedere. Basta con i corridoi invasi da sconosciuti e lobbisti di ogni sorta». Scusi, Armani, ma a questo punto non teme per la sua incolumità? «Beh, minacce personali per fortuna non ne ho ricevute, certo che la rivoluzione deve essere totale. Torniamo un attimo al caso della "dama nera": questa signora, per la quale proprio in questi giorni ho completato il licenziamento, era stata così abile, e protetta, da piazzarsi a capo della direzione controllo amministrativo: una unità del tutto inutile, priva di competenze specifiche, creata solo in funzione di passare le carte, dare loro un ordine e una priorità, roba che in un'azienda che attribuisce 2 miliardi e mezzo di appalti l'anno sembra un invito alla corruzione. Ora ho sciolto la direzione, riattribuito alcune competenze e abolito altre. Stiamo poi trasferendo l'unità che materialmente scruta le offerte per le gare in un ufficio separato, alla Stazione Termini, blindato e al riparo dall'assedio lobbistico. E le pratiche non dovranno più seguire un iter "personalizzato" tipico delle burocrazia kafkiana: come in qualsiasi azienda, deve bastare un sistema operativo gestionale per verificarne i passaggi che dovranno avvenire in via automatica e trasparente».

**[IL CASO]**

**Ponte sullo Stretto non una priorità ma neanche un'idea da escludere**

Oltre alla moralizzazione in chiave anticorruzione e alla riorganizzazione delle procedure per rendere l'azienda meno burocratica e più funzionale, Armani ha di fronte a sé una terza sfida: rilanciare i lavori per mettere in sesto la rete Anas. «Nell'ultimo decennio c'è stata una carenza di investimenti e le condizioni di manutenzione sono molto migliorabili», conferma Armani. In questa chiave va letto il potenziamento degli investimenti contenuti nel piano quinquennale presentato mercoledì scorso (vedere grafico). E tenendo presente anche questa priorità, l'Anas si avvia a due importanti passaggi:

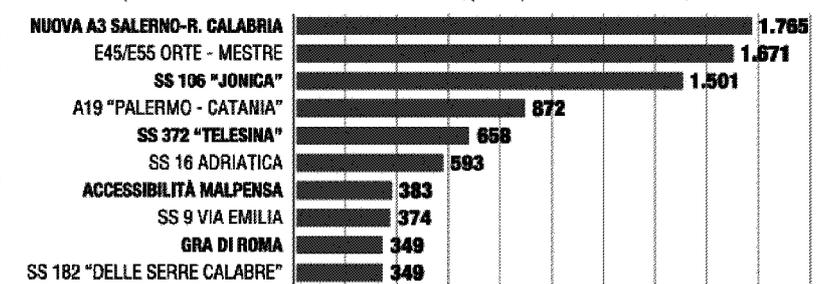
Il completamento dopo trent'anni di lavori, polemiche e ritardi della "vera" autostrada Salerno-Reggio Calabria in sostituzione della vecchia "fettuccia" risalente al 1974, in calendario entro il 2016, e la riapertura voluta dal premier del dossier-Ponte sullo Stretto. Armani su questo è prudente ma non ultimativo: «È normale - spiega - che si parli del Ponte come conseguenza e continuazione della rete autostradale dopo il completamento della Salerno-Reggio, ma non è una priorità. Se una nuova valutazione dovrà arrivare, sarà solo dopo un attento esame dei costi benefici». Più deciso è il presidente dell'Anas sull'ipotesi pedaggi: «Non è così che si risolvono i problemi dell'azienda perché con i pedaggi non si ripaga il costo dell'opera. Si introdurrebbe soltanto un inutile aggravio a carico della popolazione».

A favore di quest'ultima, intanto, è stata lanciata un'operazione pulizia stavolta non dentro gli uffici, ma per le strade. L'Anas si arma di ramazza e muove contro la spazzatura, omaggio di automobilisti incivili. Lo fa in alleanza con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. L'accordo è semplice: Anas raccoglie e i Comuni smaltiscono, ognuno paga la sua parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PRINCIPALI INVESTIMENTI DELL'ANAS**

Interventi di riqualificazione o manutenzione straordinaria; piano pluriennale 2015-'19, in milioni di euro





**Gianni  
Vittorio  
Armani,**  
presidente e ad  
dell'Anas, visto  
da **Darush  
Radpour**

# Autostrade, incrocio pericoloso in A31

**AUTOBRENNERO E SERENISSIMA VEDRANNO LE CONCESSIONI PROROGATE SOLO SE I TARENTINI DIRANNO SÌ E I VENETI METTERANNO SOLDI PER REALIZZARE L'INUTILE TRENTO-ROVIGO. CHE SERVE SOLO A EVITARE PESANTI INDENNIZZI. I DUBBI DEGLI SPAGNOLI DI ABERTIS**

Paolo Possamai

Venezia

Partita autostradale doppia nel nome di Piccoli, Bisaglia e Rumor. Per i lettori non dotati di capelli bianchi o di studi storici, dovremo far presente che parliamo di tre protagonisti assoluti della politica italiana tra anni '60 e anni '80 dello scorso secolo. E per paradossale che possa apparire, risale appunto ai tre big democristiani una vicenda che coinvolge il colosso spagnolo delle autostrade Abertis e due concessioni che valgono attorno a 3 miliardi di euro. Trattasi di Autostrada A4 Brescia-Padova (alias Serenissima) e di Autostrada A22 Modena-Brennero (AutoBrennero). Sulla prima sta trattando Abertis, sulla seconda per nulla al mondo intendono mollare la presa gli enti pubblici locali trentini, altoatesini, veronesi che ne controllano i caselli fin dalla creazione.

Abertis ha in corso una trattativa in esclusiva, aperta nell'agosto scorso e attiva fino al 31 dicembre, per rilevare il 51,4% di A4 Holding in mano a Banca Intesa (27%), Astaldi (14%), famiglia Tabacchi (gli ex proprietari di Safflo detengono il 9%), e valorizza l'intero gruppo 1,2 miliardi di euro. Ma il valore dipende da una condizione: che la concessione sia viva, o meglio sia davvero rinnovata almeno fino al 2026. Pare una condizione ovvia, ma non lo è affatto perché la concessione è scaduta da un paio d'anni.

Esattamente nello stesso stato è AutoBrennero, altra miniera d'oro (generata da pedaggi generosi e ammortamenti conclusi nel famoso secolo passato). Serenissima nonostante le pesantissime di varie controllate (tra cui Infracom) assicura 30-40 milioni di utili netti l'anno, AutoBrennero ne fa letteralmente il doppio; la prima ha un margine operativo lordo che incide sul 35% dei ricavi, la seconda supera il 51% ampiamente. Numeri che spiega-

no come mai su queste due trafficateissime tratte vi siano da sempre e più che mai oggi tanti interessi, politici e di privati investitori.

Torniamo a Piccoli, Rumor e Bisaglia. Dalle iniziali del loro cognome deriva l'appellativo con cui è stata battezzata mezzo secolo fa l'autostrada A31 Trento-Vicenza-Rovigo, detta appunto PiRuBi. Autostrada inutile nel tronco Nord, perché dal 1976 termina nel nulla, ai piedi dell'Altipiano di Asiago. Manca l'ultimo tratto, sotto alle montagne, per collegare la A31 alla A22 a Sud di Trento. Ma non è meno inutile, a dir il vero, il tratto meridionale di A31, che è stato inaugurato in pompa magna nel maggio scorso. Le auto in transito sono merce rarissima, i camion pure. Il punto non consiste nel significato e nell'utilità dell'infrastruttura, che in una scala di priorità agli occhi di qualsiasi profano sarebbe nei gradini più bassi, ma nella natura del contratto di concessione. L'opera doveva essere eseguita, perché prevista nel contratto di concessione e senza tale opera la concessione sarebbe decaduta.

Lo sa pure Graziano Delrio, ospite d'onore all'apertura del nuovo nastro d'asfalto. Il ministro alle Infrastrutture ha dovuto abbozzare, perché ha prestissimo compreso come il "concedente" - che sarebbe lo Stato - è la parte debole nei riguardi del "concessionario" - ossia le società autostradali. I passaggi autorizzativi compiuti nei confronti di tante concessionarie, infatti, dipingono una facile profezia nel caso di una controversia giudiziaria: lo Stato soccomberebbe e sarebbe costretto a pagare astronomici indennizzi. Denari che ovviamente non ha, e pertanto non ac-

cenna neppure a evidenziare le bizzarrie maturate negli anni passati (un esempio ulteriore: l'autostrada in project financing Mestre-Orte, che vale una decina di miliardi di investimento e cui l'Anas dovrebbe partecipare conferendo la superstrada Cesena-Orte).

Lo Stato ha convenuto con Serenissima una determinata durata della concessione, a patto che realizzi una serie di investimenti mirati: tra questi vi era il tronco Sud di A31 e, soprattutto, prevede che il contratto sia prorogato dal 2013 fino al 2026 solo se sarà costruito il tratto Nord fino alla A22 nei pressi di Trento.

L'idea non è dello Stato italiano: i governi di qualsiasi colore hanno ingaggiato un braccio di ferro con l'Unione europea, affinché sia concessa la proroga; l'Ue predilige la via semplice, ossia che una concessione in scadenza vada in gara, ma in questo caso - poiché la concessione originaria rimonta a prima dell'entrata in vigore delle Direttive comunitarie in materia di concorrenza autostradale - ammette una deroga. Ma appunto da Bruxelles è arrivato il conteggio millimetrico: l'investimento per la costruzione della A31 Nord, e l'ammortamento dei due miliardi previsti, vale una proroga di 13 anni. Fino al 2026.

Il progetto per la A31 Nord concretamente non esiste, perché dai tempi di Piccoli, Rumor e Bisaglia gli enti locali trentini oppongono una resistenza radicale. Tanto da appellarsi alla Corte costituzionale, per far valere le prerogative della Provincia Autonoma di Trento. Dicono che l'opera è inutile e devastante dal punto di vista ambientale. Ma qui viene in questione il tema di AutoBrennero, cui i trentini e gli altoatesini invece tengono assai. Pure la concessione di AutoBrennero è scaduta da due anni e gli enti locali che detengono l'83% del capitale non vogliono affatto che vada in gara. Vantano nei riguardi dello Stato un credito politicamente pesante: ogni anno A22 accantona una cinquantina di milioni di euro per finanziare il tunnel ferroviario di base del Brennero. Grande opera davvero strategica su scala europea. E lo Stato di quei soldi ha necessità assoluta. Non per caso, dunque, il governo Renzi sta definendo un percorso del tutto inedito con AutoBrennero e con la cugina friul-giuliana Autovie (che sta costruendo la terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste). Alla scadenza le due concessioni potrebbero essere assegnate "in house", ossia a due società intera-

mente di proprietà pubblica. E proprio perché di natura pubblica, potrebbe essere evitata la gara. Che è l'obiettivo cui tendono gli enti locali trentino-altoatesini e friul-giuliani. In caso di gara, infatti, il rischio di perdere la concessione sarebbe elevatissimo. Il percorso "in house" non è peraltro in discesa, in primis perché gli enti pubblici dovranno liquidare i soci privati a moneta sonante. Nel caso di Autovie, la Regione Friuli Venezia Giulia dovrà liquidare azionisti come Intesa, Generali, Unicredit, Bcc, Allianz, FriulAdria, Infracis che detengono direttamente attorno al 15% (e un ulteriore 10% indirettamente); situazione consimile in A22, dove i soci da liquidare pesano il 17% e sono Serenissima partecipazioni (gruppo Chiarotto sta al 4%), Banco popolare, Infracis, Cassa del Trentino.

Sui tavoli del negoziato ci sono allora vari tasselli apparentemente disconnessi tra loro. Il governo Renzi potrebbe più facilmente assicurare la formula "in house" ai soci pubblici di A22, se fossero tanto garbati da non mettersi per traverso al progetto di Serenissima per la A31 Nord. L'incastro consentirebbe pure la proroga per Serenissima. E il governo potrebbe finanziare il tunnel ferroviario del Brennero, contentando gli enti locali di orgogliose e riottose Regioni a statuto speciale come Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Delrio, non di meno, eviterebbe contenziosi in sede legale con gli eventuali concessionari decaduti.

Con questo quadro, capolavoro di italici bizantinismi, fanno i conti gli spagnoli di Abertis con l'assistenza dell'advisor Mediobanca. Toccherà buttare il cuore oltre l'ostacolo, chiudendo l'affare con Banca Intesa, Astaldi e Tabacchi entro la fine dell'anno. In estate Abertis aveva battuto le manifestazioni di interesse presentate da Atlantia, F2i, gruppo Toto. Ma i numeri di bilancio spingono senza dubbio per la conclusione dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nei grafici in pagina, la struttura azionaria di A4 Holding e l'andamento economico della società che entro il 31 dicembre prossimo dovrebbe definire il passaggio agli spagnoli di Abertis del 51,4% del suo capitale, tra cui il 27% che fa capo a Intesa Sanpaolo**



**[[I NUMERI]]**

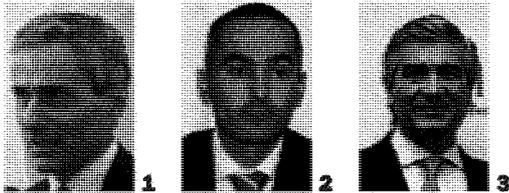
# Con la ripresa risalgono i margini delle concessionarie

I numeri di bilancio di A4 Holding, AutoBrennero e Autovie Venete evidenziano le ragioni di tanto interesse, da parte di privati investitori e dei protagonisti della politica a Nordest. Per AutoBrennero nel 2014 i ricavi (al netto del canone) valevano 298,7 milioni, il margine operativo lordo 152,4 e il risultato netto 72,7 milioni; i medesimi parametri per A4 Holding consistevano in 561 milioni, poi in 205,6 e infine in 33 milioni i profitti netti. Il bilancio di Autovie contiene un indicatore supplementare, poiché è stato chiuso al 30 giugno scorso: incorpora gli effetti di un traffico che è tornato a crescere, e con es-

so i ricavi da pedaggio. Il valore della produzione di Autovie consiste in 206,9 milioni, il margine operativo lordo in 93,1 e l'utile netto è salito a 35,7 milioni (+69% sul precedente conto economico, per effetto di incrementi tariffari e di crescita del traffico veicolare). Con questi numeri e con gli investimenti infrastrutturali connessi fa i conti pure il ministro Graziano Delrio: la sua firma è attesa sul protocollo tra Stato e azionisti pubblici di AutoBrennero e Autovie, atto preliminare indispensabile per l'assegnazione delle due concessioni "in house". (p.pos.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

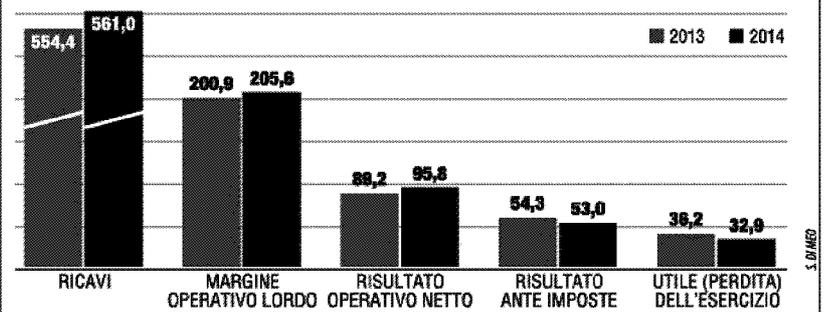
**[[I PROTAGONISTI]]**



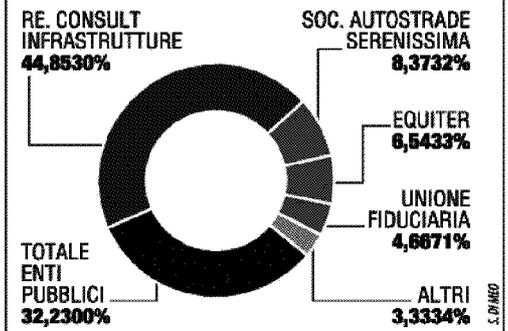
**Paolo Maria Morerio** (1), ad di A4 Holding che controlla la A4 Serenissima. **Walter Pardatscher** (2) ad della A22 Autobrennero. **Francisco Reynes** (3) ceo di Abertis che dovrebbe entrare in A4 Holding rilevando le quote di Intesa Sanpaolo e di altri soci minori

**GRUPPO A4 HOLDING**

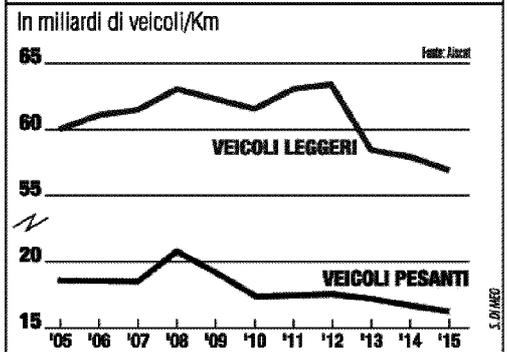
Dati di bilancio in milioni di euro



**I MAGGIORI AZIONISTI DEL GRUPPO**



**IL TRAFFICO SULLE AUTOSTRADE ITALIANE**



La missione. Oggi i tavoli tra la Sace e le banche iraniane per facilitare il business dopo l'Implementation day

# Per l'Italia in Iran focus su energia e trasporti

**Micaela Cappellini**

«L'interesse delle imprese italiane per l'Iran è in decisa crescita. Da noi stanno venendo molte aziende medio-grandi a prendere informazioni. Sono soprattutto imprese che si occupano di materie prime alimentari, di trasporti e della gestione dei rifiuti, un problema particolarmente sentito in Iran». L'avvocato Francesco Paolo Bello, dello studio Polis di Bari, oggi è a Teheran, in compagnia di altri tre grandi studi legali di casa nostra, per l'ultimo giorno della missione italiana in Iran guidata dal viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda, e organizzata con la collaborazione di Ice, Confindustria, Abi e Unioncamere. «Questo Paese può davvero tornare a essere uno dei maggiori partner commerciali dell'Italia - spiega l'avvocato - ma non bisogna dimenticare che le sanzioni internazionali oggi sono ancora in vigore e questo fatto impone conoscenza delle normative e cautele nell'individuazione dell'interlocutore locale».

Tra tutte le difficoltà del fare affari in Iran, il tema dell'operatività finanziaria è forse quello prioritario. Ecco perché sul tavolo della Sace - che partecipa alla missione con il suo presidente, Giovanni Castellaneta, il quale in passato è stato ambasciatore a Teheran - oggi ci saranno importanti accordi con banche iraniane, che faciliteranno la ripresa dell'interscambio tra l'Italia e l'Iran una volta che l'Implementation day avrà spiegato i propri effetti.

Ieri per le imprese italiane a Teheran è stato il giorno del Business forum, con quattro tavoli settoriali dedicati rispettivamente all'automotive, alla meccanica, all'ambiente e alle apparecchiature mediche e biomedicali. Stamattina invece sarà la volta della sessione tecnica dedicata ai materiali da costruzione. In tutto, sabato sono partite dall'Italia oltre 180 aziende, per un totale di oltre 360 partecipanti contando anche le istituzioni, le associazioni industriali e di categoria (una ventina) e le banche (12 in tutto).

Sul futuro delle relazioni economiche tra Italia e Iran non potranno non avere un impatto gli

attentati di Parigi. E in parte l'hanno già avuto: lo scorso 14 novembre, all'indomani della strage francese, il presidente iraniano Rohani è stato costretto ad annullare la sua visita a Roma (e poi anche a Parigi). Mala marcia per il ritorno di Teheran nel consesso internazionale per il momento procede: atteso per febbraio, l'Implementation Day darà il via più concreto al progressivo

## GLI INCONTRI CON LE IMPRESE

Ieri il Business forum dedicato a meccanica, automotive, ambiente e rinnovabili e apparecchi medicali

smantellamento delle sanzioni all'Iran, che dovrà essere completato nell'arco di dieci anni.

Raggiunto il traguardo dell'Implementation day, per le imprese italiane si apriranno opportunità rilevanti: l'export italiano nel paese, che nel 2014 si è attestato a 1,1 miliardi di euro, secondo l'ufficio studi di Sace potrà crescere di quasi 3 miliardi di euro nel periodo 2015-2018. I settori che offriranno maggiori opportunità sono l'oil & gas, l'automotive, i trasporti, il real estate e più in generale le attività legate alle costruzioni.

Dal settore dell'energia e dalle tlc provengono la maggior parte dei clienti - al momento, esclusivamente grandi aziende - che si rivolgono a The Story Group, so-

cietà di relazioni pubbliche che ha firmato una collaborazione con una società iraniana specializzata in media relations e che a Milano ha appena aperto l'Iran Desk: «Aiutiamo le aziende italiane a sviluppare il loro brand in Iran - spiega Alberto Guglielmo, responsabile dello Strategic business development di The Story Group, che partecipa alla missione in rappresentanza di Assorel, l'associazione italiana del settore - a Teheran i canali di comunicazione sono meno diretti e spesso occorrono approvazioni e benestare da parte delle autorità politiche competenti».

Riguardare le quote di mercato perse in Iran però non sarà facile, considerando che concorrenti quali Cina, India, Russia e Brasile hanno subito molti meno vincoli negli ultimi anni guadagnandosi una posizione importante all'interno del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI DELL'IRAN

**1,2 miliardi**

**L'export italiano verso l'Iran**  
Prima dell'entrata in vigore delle sanzioni, nel 2010, l'interscambio bilaterale fra l'Italia e l'Iran aveva raggiunto quota 7 miliardi di euro

**79 milioni**

**Gli abitanti dell'Iran**  
Gli iraniani sono mediamente molto giovani: l'età mediana è di soli 27 anni e nella fascia che va dai 15 ai 24 anni è compreso circa il 20% della popolazione. Il 73,7% degli abitanti si concentra nelle città, il che rende questi potenziali consumatori più facili da raggiungere

**1,3%**

**La quota di mercato dell'Italia**

Il nostro Paese è il nono fornitore dell'Iran e al 10° posto tra i clienti di Teheran, con una quota di mercato dello 0,8%

**181**

**Le aziende italiane in missione**

Accanto al governo e alle associazioni di settore, da ieri sono in missione in Iran oltre 180 aziende italiane, che appartengono ai cinque settori individuati come prioritari: ambiente, energia e rinnovabili, meccanica, apparecchiature e attrezzature mediche, materiali edili e automotive



**Industria.** L'obbligo riguarda le grandi aziende e tutte le Pmi «energivore» iscritte alla Cassa conguaglio per il settore elettrico

# Audit energetico per le imprese

Entro il 5 dicembre obbligo di diagnosi sui siti produttivi con invio via web all'Enea

PAGINA A CURA DI  
**Silvio Rezzonico**  
**Maria Chiara Voci**

La scadenza riguarda tutte le grandi aziende e le Pmi a forte consumo di energia, che ricevono agevolazioni per il settore elettrico. Un bacino stimato in oltre 7mila imprese, che entro il prossimo 5 dicembre - per effetto della direttiva europea 2012/27/UE, recepita dall'Italia con il decreto legislativo 102/2014 - dovranno sottoporre i propri stabilimenti a una diagnosi energetica approfondita e inviare la documentazione, al massimo entro martedì 22 dicembre, all'Enea. Pena: sanzioni elevate.

## Le aziende coinvolte

Sono soggette all'obbligo innanzitutto le grandi imprese di tutti i settori, cioè quelle che occupano almeno 250 persone oppure che, pur con un numero di dipendenti inferiore a tale soglia, presentano un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un totale di bilancio annuo superiore a 43 milioni di euro. Inoltre, devono effettuare l'audit le imprese - anche Pmi - a forte consumo di energia e iscritte nell'elenco annuale istituito presso la Cassa conguaglio per il settore elettrico, ai sensi del decreto ministeriale 5 aprile 2013.

Sono esonerate dalla diagnosi le imprese che già hanno adottato un sistema di gestione volontaria, conforme Emas o alle norme Iso 50001 o En Iso 14001, a condizione però che questo includa un audit energetico realizzato, in conformità il decreto legislativo 102/2014. L'obbligo non si applica, infine, alle amministrazioni pubbliche.

Se la norma riguarda all'in-

circa 7mila aziende, secondo le stime dell'Enea, molti di più sono in realtà i siti produttivi che dovranno essere esaminati. Come viene chiarito dall'allegato 2 al decreto, le imprese multisito devono effettuare la diagnosi su un numero di stabilimenti proporzionati e sufficientemente rappresentativi della propria attività.

«L'obiettivo - spiega Domenico Santino, ingegnere e responsabile del settore Efficienza energetica nelle attività produttive dell'Enea - è di dotare le realtà produttive del nostro Paese di uno strumento utile e soprattutto completo, per capire come ottimizzare i flussi, eliminare gli sprechi e diminuire i costi di gestione. Per questo, da ciò che ci è parso di osservare in questi mesi, l'adempimento

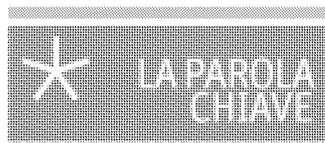
viene vissuto più come un'opportunità che l'ennesimo aggravio di burocrazia». Terminata la prima tornata di adempimenti obbligatori, partiranno nei prossimi mesi specifici programmi, cofinanziati dal ministero dello Sviluppo Economico e predisposti dalle Regioni, per permettere anche alle società più piccole e meno strutturate di ottenere incentivi allo svolgimento di audit energetici.

## I tempi

La direttiva fissa al 5 dicembre il termine per la diagnosi obbligatoria. Tuttavia, in un documento di ottobre 2015, redatto dal Mise per fornire chiarimenti in merito all'applicazione dell'articolo 8 del Dlgs 102/2014, viene specificato che ci sarà comunque tempo fino a martedì 22 dicembre per inviare all'Enea tutta la documentazione, tramite mail o la piattaforma predisposta ad hoc. La diagnosi dovrà essere ripetuta ogni 4 anni.

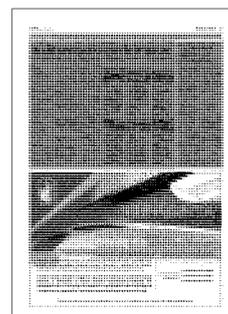
I documenti, inviati all'Enea, saranno innanzitutto raccolti in una banca dati organica. Inizierà dunque una fase di controllo, con lo scopo sia di individuare gli inadempienti e di verificare la reale completezza e corrispondenza delle diagnosi effettuate. Le sanzioni prevedono due importi differenti a seconda dell'infrazione: da 4 a 40mila euro per chi non ha rispettato la normativa e non ha effettuato la diagnosi nei tempi stabiliti e da 2 a 20mila euro per chi ha trasmesso documenti incompleti. Il pagamento della sanzione non cancella gli obblighi a carico dell'impresa: l'audit va comunque completato entro sei mesi dalla data di elevazione della multa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Diagnosi energetica

● L'articolo 8 del decreto legislativo 102/2014 stabilisce l'obbligo per le grandi imprese e le aziende a forte consumo di energia, di eseguire entro il 5 dicembre 2015, e successivamente ogni quattro anni, una diagnosi energetica nei propri siti produttivi localizzati sul territorio nazionale. Quest'obbligo non si applica alle grandi imprese che hanno adottato sistemi di gestione conformi Emas e alle norme Iso 50001 o En Iso 14001, a condizione che il sistema di gestione includa un audit energetico.



## La procedura. I contenuti necessari

# Nel documento analisi dei costi e dei macchinari

■ Non è una semplice analisi dei consumi energetici dell'edificio, paragonabile a un attestato di prestazione o Ape, il documento in vigore per mappare l'efficienza di una casa a beneficio di chi la deve comprare o affittare. La diagnosi energetica, prescritta dall'articolo 8 del decreto legislativo 102/2014, è un esame completo di un'impresa, che passa sotto l'ala di un ingrandimento non solo lo stato di salute degli stabilimenti fisici in cui è collocata l'attività produttiva dell'azienda (in qualsiasi settore sia impegnata), ma anche, ad esempio, l'efficienza dei macchinari utilizzati o l'ottimizzazione dei flussi logistici e di organizzazione del lavoro.

A svolgere questa analisi, possono essere attualmente organizzazioni e figure professionali non certificate, che dimostrino esperienza in materia, anche interne all'organico della impresa che viene verificata. Tuttavia, la regola sta per cambiare: dal 19 luglio del 2016, infatti, l'audit potrà essere effettuato solo più da auditor energetici qualificati o da Esco (Energy Service Company) certificate secondo la norma Uni Cei 11352 e da Ege (esperti in gestione dell'energia) che siano abilitati secondo la norma Uni Cei 11339. La certificazione deve essere rilasciata da un ente, abilitato da Accredia.

Sotto l'aspetto pratico, la diagnosi deve rispettare le norme tecniche Uni Cei En 16247, parti da 1 a 4, e l'Allegato 2 del Dlgs 102/2014. Per effettuare correttamente il check, è necessario innanzitutto un sopralluogo negli stabilimenti. L'analisi, inoltre, deve riguardare i contratti di fornitura energetica e dei consumi in bolletta oltre alla progettazione degli interventi

di riqualificazione energetica, comprensivi di analisi economico-finanziaria.

Come prescritto dal decreto 102, le diagnosi devono contenere alcuni aspetti obbligatori. In particolare, devono partire dai dati operativi relativi al consumo di energia aggiornati, misurati e tracciabili e (per l'energia elettrica) sui profili di carico; comprendere un esame dettagliato del profilo di consumo energetico di edifici o di gruppi di edifici, di attività o impianti in-

### PROFESSIONISTI ABILITATI

Nella fase iniziale e fino al 19 luglio 2016 possono essere incaricati anche soggetti esperti ma privi di certificazione

dustriali, compreso il trasporto; dove possibile, basarsi sull'analisi del costo del ciclo di vita, invece che su semplici periodi di ammortamento, per tener conto dei risparmi a lungo termine, dei valori residui degli investimenti a lungo termine e dei tassi di sconto; essere proporzionati e sufficientemente rappresentativi, per tracciare un quadro fedele della prestazione energetica globale e di individuare in modo affidabile le opportunità di miglioramento più significative.

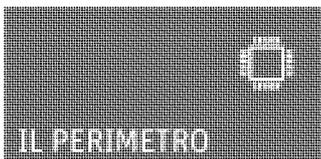
Lo strumento può rivelarsi vincente per le imprese, a partire dalle Pmi, che risparmiando sui consumi, possono ridurre in modo significativo le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

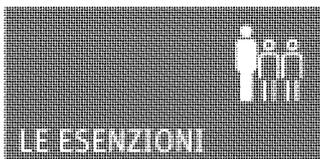
Il decreto legislativo 102/2014  
[www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

## Il nuovo adempimento



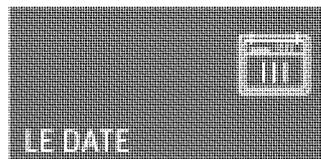
#### Le aziende coinvolte

Devono effettuare la diagnosi energetica tutte le grandi imprese, di qualsiasi settore, con una forza lavoro di almeno 250 persone o, in alternativa, con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro e un totale di bilancio annuo superiore a 43 milioni di euro. Devono svolgere l'audit anche le imprese di tutti i settori – comprese le Pmi - a forte consumo di energia, iscritte nell'elenco annuale della Cassa conguaglio per il settore elettrico



#### Certificazione con esonero

Sono esentate dall'obbligo di diagnosi energetica le imprese che già hanno adottato un sistema di gestione volontaria, conforme Emas o alle norme Iso 50001 o En Iso 14001. Ma solo a condizione che il sistema di gestione includa un audit energetico realizzato, in conformità con quanto prescritto dal decreto legislativo 102/2014. L'obbligo non si applica, infine, alle amministrazioni pubbliche



#### Due scadenze

La diagnosi deve essere svolta entro sabato 5 dicembre 2015, come prescritto dalla Direttiva europea. Ci sarà, comunque, tempo fino a martedì 22 dicembre, come ha chiarito il Mise in un documento interpretativo, per inviare all'Enea la documentazione, tramite mail o la piattaforma predisposta ad hoc. Una volta effettuata la diagnosi, questa dovrà inoltre essere ripetuta ogni 4 anni, a partire dalla data di conclusione dell'analisi



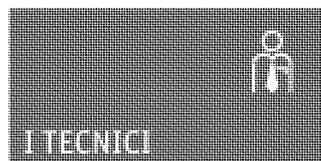
#### Ammonde fino a 40mila euro

Spetterà all'Enea effettuare i controlli per individuare chi ha disatteso la norma, oppure chi ha inviato documenti incompleti. Le sanzioni, gestite dal Mise, prevedono importi differenti a seconda della dimensione dell'impresa e dell'infrazione riscontrata: da 4 a 40mila euro per chi non ha rispettato la normativa e non ha effettuato la diagnosi nei tempi stabiliti, e da 2 a 20mila euro per chi ha inviato documenti incompleti



#### I contenuti

La diagnosi energetica (o "audit energetico") è uno strumento di analisi energetica, che prende in esame non solo la qualità edilizia e il consumo dei siti produttivi, ma anche dei macchinari impiegati nella produzione e nei flussi di organizzazione logistica e del lavoro. Attraverso l'audit si può capire come l'azienda consuma l'energia richiesta e dove bisogna intervenire per migliorarne l'utilizzo



#### Partenza senza certificazione

La diagnosi può essere effettuata da auditor energetici qualificati, da Esco (*Energy service company*) o da Ege (esperti in gestione dell'energia). Attualmente però non è richiesta una specifica certificazione. La situazione cambierà dal 19 luglio 2016: da questa data, occorrerà per queste figure ottenere una certificazione a svolgere l'audit da parte di un organismo abilitato da Accredia

# Enel Green Power “riscopre” l’Europa e punta sul super eolico

LA SOCIETÀ DELLE RINNOVABILI ENTRA PER LA PRIMA VOLTA IN GERMANIA PER LO SVILUPPO DEL GEOTERMICO. E GUARDA AL BUSINESS DELLA SOSTITUZIONE DELLE VECCHIE TURBINE SIA NEI PAESI DEL NORD EUROPA SIA IN ITALIA

Luca Pagni

Milano

È proprio il caso di scrivere: il vento fa il suo giro e si ripresenta dove tutto ha avuto inizio. A una decina di anni di distanza dai primi investimenti “mirati” nel settore delle rinnovabili e dopo essere diventato uno dei primi gruppi nel mondo nel settore, Enel Green Power torna ad avere l’Europa come uno dei suoi obiettivi principali per la crescita nei prossimi anni. Magari non a breve, come rivelano i numeri del suo piano industriale appena presentato a Londra, visto che il 54% degli investimenti al 2019 sarà rivolto al Sud America e soltanto l’11% nel Vecchio Continente. Ma le percentuali potrebbero essere invertite nei prossimi anni. Anche grazie all’ingresso in mercati dai quali finora Enel Green Power si era tenuta alla larga. Come la Germania, paese in cui il gruppo italiano non aveva mai messo piede, ma che ora offre opportunità economicamente interessanti per gli incentivi dedicati alla geotermia. E come il settore eolico, dove è pronto per esplodere il business del “repowering”,

dal momento che gli impianti più vecchi in Europa hanno ormai venti anni di anzianità e i progressi tecnologici li hanno messi fuori mercato.

È una delle novità emerse nel confronto con il mercato finanziario nella City londinese. L’ultimo per Enel Green Power come società quotata in Borsa, visto che proprio due settimane fa il consiglio di amministrazione di Enel ha deciso di riprendersi le “minorities” della sua controllata e di delistarla. Un’operazione, in realtà, più industriale che finanziaria. Perché se è vero che Enel in questo modo recupera per il suo bilancio il 30% dei dividendi che, al momento, finiscono agli azionisti di minoranza, è altrettanto vero che la divisione dedicata alle rinnovabili aumenterà il suo perimetro di attività. Per esempio, allargando la sua competenza sul settore delle batterie e dei sistemi di accumulo.

Ma non è solo questo. La divisione dedicata alle energie “verdi” diventerà centrale in tutta la strategia del gruppo. Come dimostra il fatto che - sempre al 2019 - il 49% della crescita prevista nella redditività di Enel arriverà dal settore delle rinnovabili. Lo stesso vale per gli investimenti: le rinnovabili si prendono il 53% del totale, che diventa addirittura l’85% per la nuova generazione elettrica.

«Si tratta di una scelta legata a quanto accadrà nel settore dell’energia nei prossimi anni», spiega Francesco Venturini, ad di Enel Green Power destinato a rimanere a capo della divisio-

ne anche dopo l’incorporazione nella controllata Enel. «Comunque finisca la conferenza di Parigi sul clima, gli investimenti nelle rinnovabili non solo non si fermeranno ma sono destinati a crescere. Perché le tecnologie sono economicamente vantaggiose, nella stragrande maggioranza dei casi, anche senza incentivazione da parte dei governi per sostenerne lo sviluppo. Ma garantisco anche diversificazione nelle fonti di generazione, riduzione dell’esposizione alla volatilità dei prezzi dei combustibili e, punto assai importante con l’attuale scenario geopolitico, indipendenza energetica».

Lo dimostra il nuovo sistema delle aste che ha preso piede anche in Europa e che porterà Enel Green Power a partecipare alle gare in corso, come sta per avvenire in Italia e in Spagna. E che conferma la strategia del gruppo di uscire dai mercati “maturi” se si trova un acquirente, come è avvenuto di recente per il Portogallo (operazione che ha permesso di ridurre il debito della “casa madre” per 900 milioni di euro). Per investire nei settori a maggiore sviluppo.

Spiega ancora Venturini: «Nell’eolico, dove il progresso tecnologico è stato superiore al fotovoltaico per il quale si è avuto principalmente un calo dei prezzi dei pannelli fronte di un minore miglioramento dell’efficienza, le nuove turbine permettono di produrre la stessa quantità di energia con un solo impianto mentre prima ne serviva-

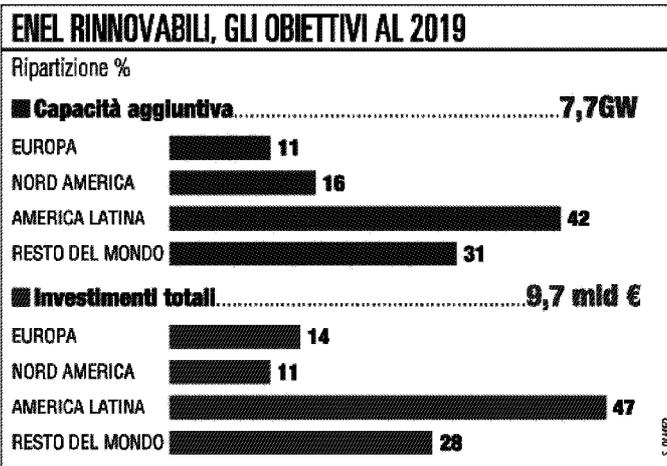
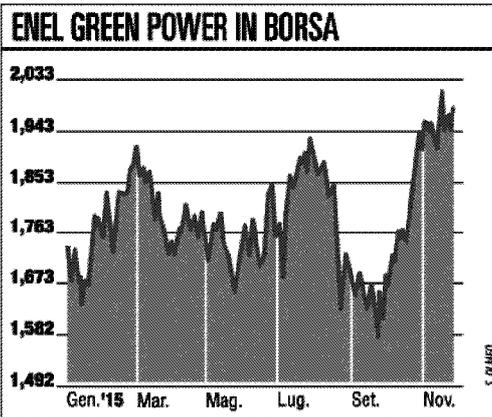
no almeno una ventina e a un costo più basso. I parchi più vecchi andranno, a breve, totalmente sostituiti. E questo avverrà nei paesi del Nord Europa, ma anche in Italia, visto che anche da noi i primi impianti risalgono alla metà degli anni Novanta».

Del tutto inedito per Enel Green Power è l’ingresso nel settore in Germania. La chiusura degli impianti nucleari e la prossima riduzione di quelli a carbone, sta cambiando radicalmente il mix energetico del paese. Oltre a poter vantare il più grande parco fotovoltaico d’Europa, il governo tedesco sta accelerando il passaggio alla green economy. E ha deciso di incentivare la produzione di energia geotermica, settore che vede Egg come leader mondiale. Il gruppo italiano ha da poco rilevato una piccola società del settore in Germania, grazie alla quale ora potrà partecipare alle prossime concessioni, e le più promettenti vengono individuate in Baviera.

Ma ci sono altri paesi in cui Enel Green Power potrebbe espandersi nei prossimi anni. Per esempio la Russia, anche se lo sviluppo delle rinnovabili è stato rinviato in seguito alle difficoltà causate dall’embargo. O la Grecia, uno dei mercati più promettenti e che, nonostante le difficoltà macroeconomiche, vede il governo puntuale pagatore. Un segnale di come la rivoluzione delle rinnovabili sia in effetti inarrestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nella foto a destra, l'amministratore delegato di Enel Green Power, **Francesco Venturini**. Qui sopra, gli obiettivi dell'Enel sulle energie rinnovabili al 2019 sotto il profilo della capacità aggiuntiva e degli investimenti effettuati

# Efficienza energetica, il bonus funziona all'appello mancano industrie ed enti

**SECONDO L'ENEA L'ITALIA HA GIÀ RAGGIUNTO IL 20% DELL'OBIETTIVO FISSATO PER IL 2020. EPPURE SI POTREBBE FARE MOLTO DI PIÙ NON PENSANDO SOLO ALLE RISTRUTTURAZIONI DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PROMOSSA ATTRAVERSO GLI SGRAVI FISCALI**

**Valerio Gualerzi**

*Roma*

**D**ue miliardi di euro risparmiati sulle importazioni di gas e petrolio nell'arco temporale che va dal 2007 al 2013. Un minor consumo energetico quantificabile in 7,5 milioni di Mtep tonnellate di petrolio equivalenti che ha permesso di evitare l'emissione in atmosfera di 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica. La messa in efficienza dell'economia italiana ha dato sinora grandi risultati e secondo quanto certifica il quarto "Rapporto sull'Efficienza Energetica" presentato dall'Enea nel giugno scorso, il Paese ha già raggiunto il 20% dell'obiettivo fissato per il 2020 dal Piano d'Azione per l'Efficienza Energetica redatto nel 2014.

Eppure si potrebbe fare molto di più. Basti pensare che la rivoluzione ha marciato sinora quasi esclusivamente su una sola gamba, quella delle ristrutturazioni dell'edilizia residenziale promossa attraverso gli sgravi fiscali previsti dagli ecobonus. Stando alle cifre fornite dall'Enea, dal 2007 al 2013 oltre 2 milioni di famiglie hanno investito infatti 22 miliardi di euro per riqualificare energeticamente le proprie abitazioni, contribuendo tra l'altro a creare un indotto di 40 mila occupati in media l'anno che grazie all'obbligo di fatturazione e alla

conseguente emersione del sommerso ha in buona parte colmato le mancate entrate dovute alle detrazioni.

Anche se qualche passo avanti è stato fatto, all'appello manca invece ancora in larga parte il potenziale contributo di una più massiccia messa in efficienza del sistema industriale, dell'edilizia pubblica e dei sistemi logistici della grande distribuzione organizzata. Un obiettivo che può ora contare però sulla spinta dell'arrivo a scadenza di provvedimenti adottati diversi mesi fa. Il decreto legislativo 102 del 4 luglio 2014, in attuazione della direttiva

2012/27 dell'Unione Europea, stabilisce infatti un quadro di misure per la promozione e il miglioramento dell'efficienza energetica al fine di conseguire l'obiettivo nazionale di risparmio energetico e prevede l'obbligo dell'effettuazione di una diagnosi energetica entro il 5 dicembre 2015 — e successivamente ogni 4 anni — per le grandi imprese e per quelle a forte consumo di energia nei loro siti produttivi italiani.

A poche settimane da questa scadenza le aziende che si sono messe in regola risultano essere 166 e le prime quattro (divise per categorie) che hanno trasmesso all'Enea le diagnosi energetiche dei propri impianti sono state premiate lo scorso 12 novembre a Roma. I riconoscimenti sono andati a: Pasta Berruto Spa (prima diagnosi in assoluto); Pam Panorama Spa (prima diagnosi fra le grandi imprese multi sito); Tessi-

tura Mottola Srl (prima diagnosi fra le imprese energivore); Achille Pinto Spa (prima diagnosi fra le grandi imprese).

A essere esentate dall'obbligo sono le società che hanno già adottato un sistema di gestione conforme all'Emas (Sistema comunitario di ecogestione e audit) o alla norma ISO 50001:2011 (Sistema di Gestione dell'Energia) oppure alla norma ISO 14001:2004, purché al suo interno sia incluso un audit energetico realizzato secondo i requisiti previsti.

Eseguire la diagnosi è però solo il primo passo, perché una volta svolto questo passaggio le aziende saranno tenute a dare progressiva attuazione, in tempi ragionevoli, agli interventi di efficienza individuati dalle diagnosi stesse o in alternativa a adottare sistemi di gestione conformi alla norma ISO 50001:2011.

Per rendere più facilmente raggiungibili gli obiettivi, il decreto prevede nuovi schemi di certificazione e accreditamento per l'effettuazione della diagnosi energetica. Infatti, a partire dal 19 luglio 2016, queste potranno essere eseguite da soggetti certificati da organismi accreditati da Accredia, l'Ente italiano di accreditamento, o da un Ente nazionale di accreditamento di uno Stato membro.

Sin qui gli obblighi della nuova normativa approvata lo scorso anno, ma tali vincoli, dovrebbero suonare quasi superflui a leggere i tanti vantaggi che le imprese potrebbero trarre da una maggiore atten-

zione all'efficienza energetica.

«L'industria in Italia — ricorda Marco Chiesa dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano in una recente intervista a Qualenergia — consuma circa 130 TWh all'anno di elettricità e circa 260-270 TWh di consumi termici, circa la metà di questi consumi (il 51% per gli elettrici e il 54% per i termici) è imputabile alle piccole e medie imprese. E in proporzione queste aziende sono anche quelle che pagano l'energia più cara, rispetto al residenziale e ai grandi energivori. Nell'Energy Efficiency Report del 2013 avevamo individuato diversi interventi che coinvolgono le tecnologie più mature con il miglior rapporto costi-benefici. Tra questi c'è il miglioramento dei sistemi di generazione e distribuzione dell'aria compressa; il miglioramento dei sistemi di refrigerazione; gli inverter; i sistemi di gestione automatizzata dell'energia; i sistemi di combustione efficiente; i diversi sistemi di cogenerazione. Queste tecnologie possono dare al 2020 per le piccole e medie imprese un risparmio elettrico di 2,83 TWh e un risparmio termico di circa 6 TWh».

I campi e le modalità di intervento sono talmente vasti che il gruppo di ricerca del Politecnico di Milano è sceso anche nei dettagli dei possibili vantaggi settore per settore. «Ne abbiamo considerati diversi — spiega ancora Chiesa — alimentare, metallurgia, legno, carta, chimica, petrolchimica, produzione di vetro e materiali per l'edilizia e meccani-



ca. L'incidenza della bolletta sul fatturato varia da un circa 1,5% del settore della meccanica, fino ad arrivare al 14% delle cartiere. Per l'alimentare è del 2,3%, per la metallurgia siamo al 10%, per il legno siamo al 4%, la chimica e petrolchimica è il 3%, per vetro e cementifici siamo al 9-10%. Considerando il potenziale di cui abbiamo parlato, potremmo avere riduzioni della bolletta che vanno dal 3,3% del settore della chimica, al 13% del settore della meccanica, nel quale si possono fare i migliori interventi in termini di rapporto costi-benefici. Questo si traduce in un miglioramento della competitività, misurata in termini di margine Ebitda, che va dal 2% per il settore chimico al 16% per l'industria del vetro».

Opportunità e vantaggi che le imprese però spesso sottovaluta-

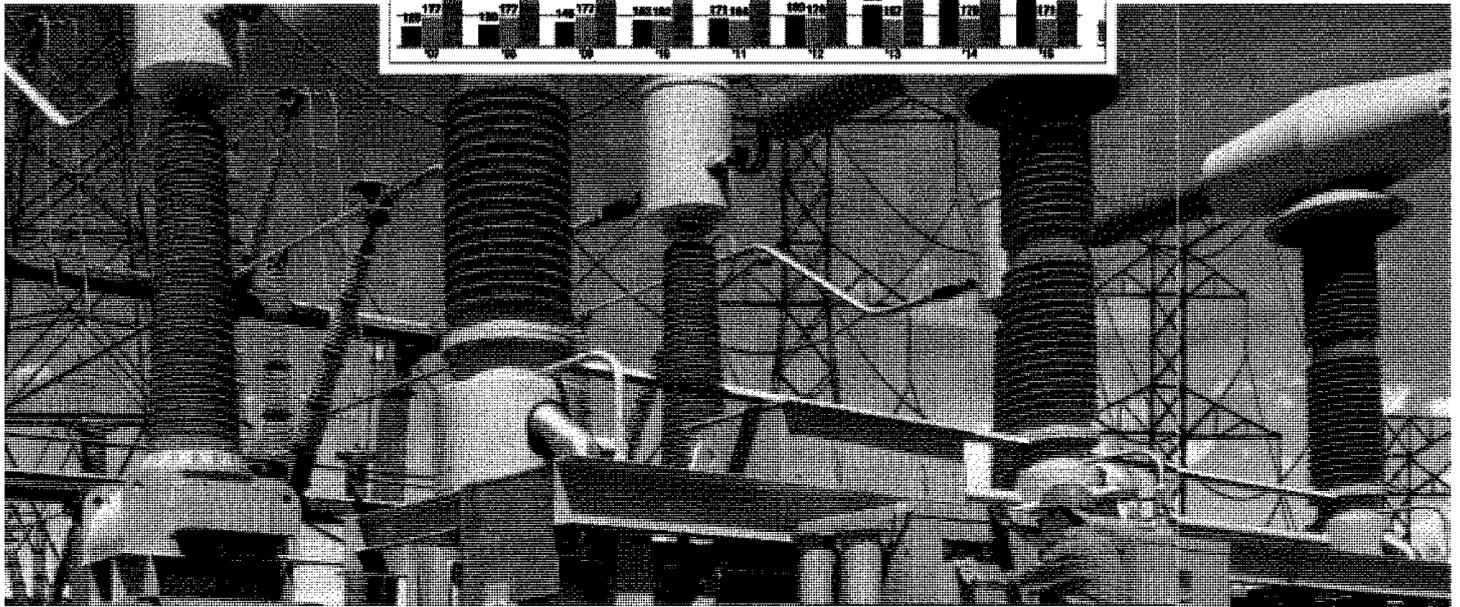
no o addirittura ignorano. Ed è per questo che gli obblighi di diagnosi e le nuove figure professionali introdotte dal recepimento della Direttiva europea risultano invece fondamentali. «Le imprese portate a fare interventi — conferma Chiesa — sono quelle che al loro interno hanno ruoli o strutture dedicati a questi temi. È molto importante dunque diffondere la consapevolezza dei consumi e lo si fa innanzitutto con l'audit energetico che mostra dove si può intervenire e quanto si può risparmiare. L'audit consente di avere informazioni accurate per attività di progettazione dettagliate. Ad oggi ci sono poi soluzioni che noi abbiamo chiamato di *energy intelligence*, che danno la possibilità di monitorare e correggere i consumi in real time».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidenza della bolletta sul fatturato delle imprese varia fino ad arrivare al massimo al 14% delle cartiere

**DUE MILIONI DI FAMIGLIE**  
 Dal 2007 al 2013 oltre 2 milioni di famiglie hanno investito 22 miliardi di euro per riqualificare energeticamente le proprie abitazioni, contribuendo tra l'altro a creare un indotto di 40mila occupati in media l'anno grazie anche all'obbligo di fatturazione e alla conseguente emersione del sommerso



[L'ORGANIZZAZIONE]

# Quell'attestato vale un tesoro "Così la task force riesce a vigilare"

LA LEGGE HA INTRODOTTO IL COSIDDETTO ACE MA HA LASCIATO AMPI MARGINI DI DISCREZIONALITÀ. NON TUTTE LE REGIONI SI SONO ATTREZZATE ACCREDIA LAVORA PER LA TUTELA DEI CONSUMATORI

**Roma**  
Prima la casa, poi l'impresa. L'obbligo di diagnosi energetica che il decreto legislativo del luglio 2014 impone ora all'industria è già in vigore da qualche anno nel campo dell'edilizia residenziale: per vendere un appartamento, nuovo o già abitato che sia — e ancor prima, anche solo per mettere un cartello "vendesi" sulla vetrina di un'agenzia immobiliare — il proprietario deve possedere l'apposita certificazione. La legge che ha introdotto il cosiddetto Ace (Attestato di certificazione energetica) ha lasciato però ampi margini di discrezionalità su come organizzare questo servizio e il risultato, almeno in un primo momento, è stato di grande confusione: non tutte le Regioni, ad esempio, hanno imposto ai certificatori l'obbligo di iscriversi presso uno specifico registro pubblico, con il risultato che più persone sono finite nelle grinfie dei soliti furbetti privi dell'apposito accreditamento presso Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento. Un'inchiesta realizzata dal mensile Altroconsumo ha potuto svelare quindi di attestati ottenuti a prezzi stracciati, addirittura per telefono, senza neppure un sopralluogo della casa o dell'appartamento interessato. Con valutazioni che in sei casi su dodici al momento di una verifica più approfondita si sono rivelate gonfiate.

Una vicenda poco edificante che ricorda una volta di più l'importanza di un ente come Accredia. «La nostra attività — sottolinea il presidente Giuseppe Rossi — consiste nel vigilare sulla competenza, l'imparzialità e l'indipendenza degli organismi e dei laboratori che accreditiamo, incaricati di rilasciare certificazioni di conformità su pro-

dotti, servizi e professionisti. Il nostro lavoro va a vantaggio di consumatori, imprese e pubblica amministrazione. Anzitutto perché l'accreditamento e la certificazione tutelano la qualità e la sicurezza dei prodotti, pertanto un consumatore sceglie un prodotto certificato proprio perché offre queste garanzie: basti pensare che i laboratori da noi accreditati lo scorso anno hanno analizzato circa 5 milioni di prodotti, di cui 3,5 in ambito alimentare».

Viste le scadenze stringenti oggi è di attualità il tema energetico, ma Accredia vigila sugli organismi e le singole figure professionali che rilasciano marchi di diversissimo tipo, che riguardano le caratteristiche di alimenti a largo consumo come vino e parmigiano a strumenti e componenti meccaniche. Un impegno di sorveglianza che si traduce in un bilancio di 17 milioni di euro, 1800 accreditamenti e oltre 13 mila ore di verifica annuali su soggetti accreditati grazie ad una forza lavoro di 80 dipendenti nelle tre sedi di Roma, Milano e Torino.

"Task force" a cui vanno aggiunti poi altri 400 ispettori esterni circa. «Diamo la garanzia che ogni soggetto applica gli standard internazionali», spiega ancora Rossi.

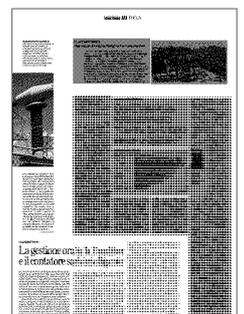
Un lavoro sterminato, se si pensa che lo scorso anno sono state certificate oltre 87 mila aziende e 141 mila siti produttivi per i sistemi di gestione qualità, ambiente, salute e sicurezza sul lavoro, energia, sicurezza alimentare e delle informazioni. A questi numeri vanno poi aggiunti oltre 100 mila prodotti e servizi e più di 145 mila professionisti. Tutto lascia però supporre che nei mesi a venire questo sforzo potrebbe diventare ancora più massiccio. «Una ricerca realizzata insieme al Censis sulle certificazioni nelle filiere agroalimentari — ricorda il presiden-



Il presidente **Giuseppe Rossi** illustra l'attività svolta da Accredia

te di Accredia — dimostra che le imprese che certificano i loro prodotti vedono aumentare negli anni export e fatturato. Nello specifico negli anni della crisi le imprese certificate nell'agroalimentare hanno incrementato la quota di fatturato destinata all'export del 9%, passando dal 27% del 2007 al 36% del 2014.

È la dimostrazione che la certificazione costituisce per le imprese un investimento piuttosto che un costo e la garanzia di maggiore competitività sta nel fatto che, secondo l'84% delle imprese interpellate la certificazione posseduta ha permesso di migliorare la reputazione e di valorizzare i prodotti. Inoltre per l'80% delle imprese consultate la certificazione ha consentito di aumentare la sicurezza e i controlli sul prodotto, mentre per il 62% ha permesso di relazionarsi meglio con i clienti e per il 58% di incrementare il fatturato».



Tutto ciò vale per ciò che viene prodotto e certificato in Italia, ma ci si può fidare di quanto arriva dall'estero? Anche dietro la spinta di Accredia gli enti di accreditamento nazionali di tutto il mondo si stanno sforzando in questa fase di rafforzare la collaborazione e omogenizzare i loro comportamenti e le loro valutazioni. Le riunioni annuali delle associazioni internazionali di accreditamento, la Iaf e la Ilac, si sono svolte pochi giorni fa a Milano e Accredia può rivendicare di aver ottenuto la nomina di Emanuele Riva, il suo direttore del Dipartimento di Certificazione e Ispezione, a vicepresidente unico di Iaf, carica che l'Italia non aveva mai ricoperto prima.

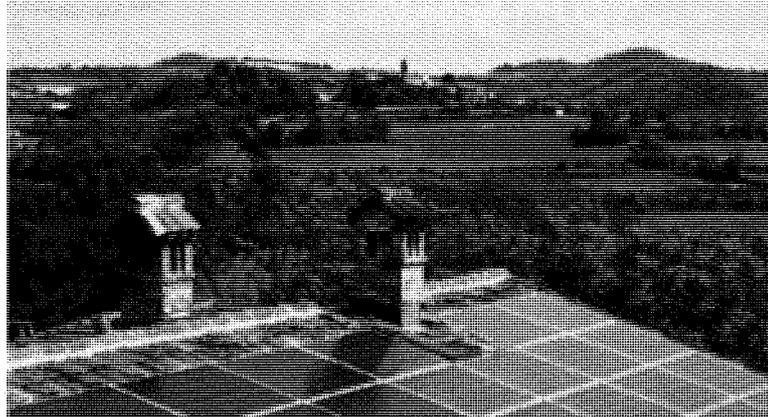
Altro successo in campo internazionale riportato dal nostro ente è infine il protocollo di intesa siglato recentemente con l'autorità omologa degli Emirati Arabi Uniti per accreditare gli organismi che certificheranno i prodotti italiani conformi alle regole Halal, ovvero ai precetti fissati dalla religione islamica. Accordo che dovrebbe facilitare ulteriormente la penetrazione dei nostri produttori in un mercato che nel 2014 ha fatto registrare scambi commerciali con l'Italia per 5,9 miliardi di euro. *(v.gual.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[L'APPUNTAMENTO]

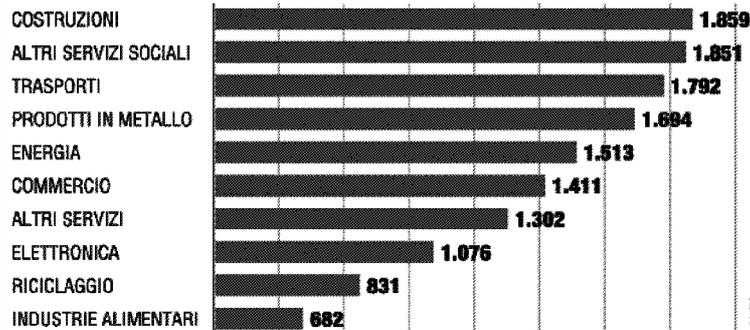
## Gas serra, da oggi a Parigi la Conferenza Onu

La Cop 21, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si apre oggi a Parigi, riporta al centro dell'attenzione l'importanza di ridurre i gas serra. Nella speranza che il vertice si concluda con il raggiungimento di un accordo internazionale vincolante per il taglio delle emissioni di CO2, occorre poter essere poi in grado di certificare l'effettiva attuazione delle misure di riduzione dell'anidride carbonica rilasciata in atmosfera da parte di impianti e aziende dei singoli Stati. Tra le funzioni assegnate ad Accredia c'è anche questa: l'ente ha tra gli altri infatti anche il compito di svolgere verifiche degli inventari di gas ad effetto serra ai sensi della norma UNI EN ISO 14064-1 e di eseguire verifiche delle emissioni del gas ad effetto serra nell'ambito Emission Trading Scheme previsto dall'applicazione del Protocollo di Kyoto.



### ISO 14001 PER SETTORI

Organizzazioni con sistema di gestione ambientale certificato

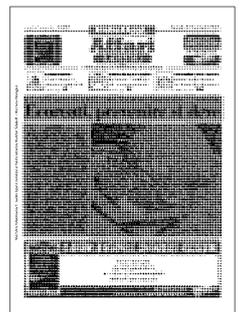
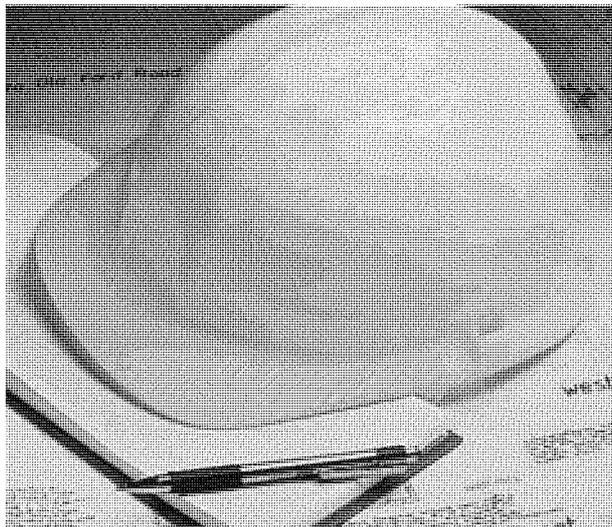


La l. 68/15 impone alle aziende sistemi di gestione ambientale salva-responsabilità

# Ecoreati, prevenire si deve

DI ROBERTO MILIACCA

**C**hi inquina paga. Sembrerebbe un principio di civiltà giuridica scontato, eppure ci sono voluti ben 20 anni per affermare che i crimini contro l'ambiente non sono più contravvenzioni, ma delitti. Alcuni dati, per capire di cosa stiamo parlando: nel solo 2014 sono stati 29.293 gli ecoreati accertati per un giro d'affari pari a 22 miliardi di euro. Sono altresì aumentate le infrazioni nel settore dei rifiuti (+26%) e del cemento (+4,3) alimentate dal fenomeno della corruzione. Il 2015 verrà ricordato come un vero e proprio spartiacque, cioè come l'anno in cui è stata approvata la legge che introduce nel codice penale uno specifico titolo dedicato ai delitti contro l'ambiente, che punisce chi vuole fare profitti a danno della salute collettiva e degli ecosistemi. Con l'entrata in vigore della legge 68/2015, approvata a fine maggio, nel codice penale italiano sono stati introdotti cinque nuovi reati contro l'ambiente (disastro e inquinamento ambientale, traffico e abbandono materiale ad alta radioattività, impedimento dei controlli, omessa bonifica), alcuni dei quali considerati di particolare gravità, con la previsione dell'inasprimento della lotta alle ecomafie. A distanza di sei mesi dall'entrata in vigore, Affari Legali ha voluto fare un punto, sentendo alcuni degli avvocati specializzati che stanno affiancando le aziende per spiegare loro che, esattamente come già oggi avviene con la 231, anche con la legge 68 viene prevista un'attività di ricognizione dei rischi ambientali potenziali che, se svolta, può ridimensionare la responsabilità dell'impresa. Molti studi hanno già iniziato a lavorare su questo filone, seppure con qualche dubbio dovuto alla prima fase applicativa.



**Achim Steiner.** Il direttore dell'Agencia Onu per l'ambiente: "I Paesi possono attivare un meccanismo di controllo per arrivare a uno scenario carbon neutral. Il pianeta si può salvare"

## "Svolta possibile ecco il piano per emissioni zero a partire dal 2050"

ANTONIO CIANCIUOLO

PARIGI. «Questa conferenza era partita come una grande sfida e oggi la posta in gioco è ancora più alta. Dopo gli attacchi terroristici del 13 novembre, è ancora più urgente dare sicurezza in due direzioni: garantire la stabilità del clima e dimostrare che attorno al buon governo delle risorse naturali si può trovare un accordo tra 7 miliardi di persone. Aver mantenuto l'impegno al negoziato di Parigi è stato un primo segnale forte». Achim Steiner, direttore dell'Unep, il programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, guarda con fiducia al lavoro in cui sono impegnati i delegati arrivati al summit che deciderà il futuro climatico del pianeta.

**Secondo i climatologi bisognerebbe essere più rapidi: la concentrazione di CO2 in atmosfera continua ad aumentare mentre dal 1992, cioè dalla firma della convenzione per la difesa dell'atmosfera, a oggi non è stato ancora trovato un accordo che impegni tutti.**

«Sì, abbiamo accumulato un ritardo grave, ma è anche vero che negli ultimi tempi qualcosa è cambiato. Mai nella storia di questa lunga trattativa per la difesa del clima era successo che tanti paesi scendessero direttamente in campo prendendo impegni concreti per ridurre i gas serra. Oggi 181 paesi, responsabili di oltre il 90% delle emissioni, hanno messo nero su bianco una lista di obiettivi per la protezione dell'atmosfera. E' un salto di disponibilità che fino a pochi anni fa sembrava impossibile».

**Un salto insufficiente. Mettendo assieme tutti i tagli previsti, e supponendo che diventino effettivamente operativi, si arriverebbe a metà dell'obiettivo conside-**

**rato necessario per arrestare il riscaldamento climatico al di sotto dei due gradi di aumento rispetto all'era pre industriale.**

«Partire con metà dell'obiettivo in tasca non è un vantaggio trascurabile. Naturalmente si tratta ora di ottenere l'altra metà, ma i segnali in questa direzione ci sono e sono netti. La scommessa è costruire un meccanismo di revisione dei target che permetta di arrivare a uno scenario carbon neutral, cioè a emissioni zero, nella seconda metà del secolo».

**Una carbon tax, già adottata da vari Paesi e da varie regioni, darebbe una bella spinta al processo.**

«Sull'idea di inserire il costo del inquinamento all'interno del prezzo dei prodotti ad alto tenore di carbonio c'è oggi consenso anche all'interno della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. Ma il tema non è all'ordine del giorno a Parigi. Forse lo sarà tra 5 anni, nel momento in cui il processo che delineerà in questi giorni diventerà operativo».

**Qual è l'alternativa alla carbon tax?**

«Ci sono vari sistemi per dare un prezzo all'anidride carbonica prodotta bruciando combustibili fossili. L'Europa ad esempio ha messo un tetto alle emissioni e ha creato un mercato di compravendita delle quote di emissione che penalizza chi non innova. Inoltre i grandi capitali che fluttuano da un paese all'altro e da un'attività all'altra stanno dedicando un'attenzione sempre maggiore alle fonti rinnovabili perché permettono investimenti sicuri e redditizi. Se i 500 miliardi di dollari di incentivi ai combustibili fossili venissero spostati in direzione green questo processo diventerebbe più veloce».

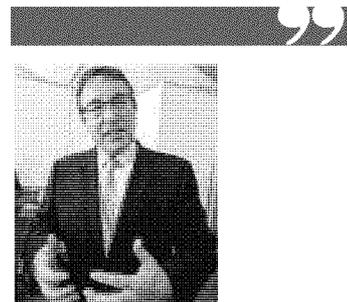
**Intanto però i danni da caos climatico continuano ad aumentare.**

«E' vero: il numero di catastrofi naturali è triplicato negli ultimi 30 anni. Secondo il rapporto dell'Unisdr, l'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione dei disastri, hanno ucciso 600 mila persone in 20 anni, una media di 30 mila all'anno. E altri 4,1 miliardi di persone sono rimasti feriti, o hanno perso la casa e sono stati costretti a spostarsi: parliamo di un numero che equivale a più di metà della popolazione mondiale».

**Ritiene che la conferenza di Parigi si concluderà con un accordo vincolante che metta in sicurezza l'atmosfera?**

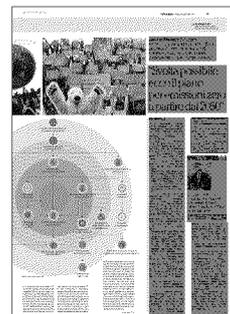
«Ho fiducia sul prevalere della ragione. Non abbiamo alternative. In assenza di una capacità di governance globale dell'atmosfera i disastri continueranno ad aumentare e la pressione crescente dei profughi farà salire le tensioni e aumenterà le probabilità di conflitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siamo in ritardo, ma qualcosa è cambiato. Mai così tanti paesi avevano preso impegni concreti per ridurre i gas serra

ACHIM STEINER  
DIRETTORE AGENZIA ONU AMBIENTE



L'analisi. Il «peso» del Fisco

# Frenare la tassazione immobiliare è una scelta che aiuta l'economia

di **Giorgio Spaziani Testa**

La legge di Stabilità per il 2016 può rappresentare per la proprietà immobiliare un significativo cambio di rotta rispetto alle politiche fiscali che hanno interessato il comparto negli ultimi quattro anni. Nel 2015, la proprietà immobiliare si è trovata, per il quarto anno consecutivo, a subire un livello di imposizione tributaria insostenibile, con un gettito di Imu e Tasi pari a circa 25 miliardi di euro. Fino al 2011, il gettito dell'Ici era stato di poco più di 9 miliardi di euro.

Le imposte locali sugli immobili si sono, pertanto, quasi triplicate. Oltre alle imposte di natura patrimoniale, la proprietà immobiliare paga ogni anno almeno 20 miliardi circa in altri tributi. Il risultato è che l'Italia ha ormai un livello di tassazione sugli immobili più che doppio rispetto alla media dei Paesi europei.

Il Governo si è reso conto di questa situazione e ad esso va dato atto di aver mantenuto il punto - eliminando la Tasi sull'abitazione principale, oltre che prorogando la versione rafforzata delle detrazioni per interventi di ristrutturazione edilizia, risparmio energetico e acquisto mobili - sulla scelta di dare un segnale di fiducia a un settore in grave crisi. E ciò, anche contrastando ripetute pressioni in senso contrario da parte dell'Ue e dell'Ocse.

Il Parlamento, da parte sua, non è stato sinora da meno. Il Senato ha apportato alcune modifiche al testo dell'Esecutivo che potranno dare ulteriore slancio alla manovra. Su tutte, la riduzione del 25% della tassazione Imu-Tasi per una parte degli immobili concessi in locazione: quelli «locati a canone concordato di cui alla legge 9 dicembre 1998, numero 431».

Il testo della norma approvata permette di considerare interessate a questo sgravio tre tipologie di contratti di locazione: i contratti agevolati, della durata di 3 anni più 2 di rinnovo; i contratti per studenti universitari, di durata da 6 mesi a 3 anni; i contratti transitori (di durata da 1 a 18 mesi), se stipulati nei Comuni nei quali il canone deve essere stabilito dalle parti applicando

gli Accordi territoriali (aree metropolitane di Roma, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Torino, Bari, Palermo, Catania; Comuni confinanti con tali aree; altri Comuni capoluogo di provincia)

La norma - che è un importante segnale per l'affitto, nonostante i funzionari del ministero dell'Economia abbiano imposto un'attenuazione della misura proposta trasversalmente da maggioranza e opposizione (limite Imu-Tasi al 4 per mille) - dispone che l'imposta, determinata applicando l'aliquota stabilita dal Comune, «è ridotta al 75 per cento». La conseguenza è che la riduzione di un quarto dell'Imu e della Tasi si applicherà nel 2016 all'imposta dovuta sulla base delle aliquote stabilite per il 2015 dai singoli Comuni. Ciò, perché lo stesso disegno di legge vieta alle amministrazioni locali, per il prossimo anno, di modificare in aumento le aliquote stabilite per quest'anno.

La decisione di eliminare la tassazione sulla «prima casa» rischia di perdere parte del suo effetto positivo per la scelta di escludere alcune abitazioni da tale esenzione, oltretutto gravandole con un'imposizione che può arrivare addirittura al 6,8 per mille. Se l'obiettivo è quello di esentare l'abitazione di residenza, non vi è ragione di operare distinzioni. In ogni caso, lo stesso criterio utilizzato è discutibile. Le abitazioni escluse dall'esenzione, infatti, sono quelle inquadrata nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9: immobili impropriamente definiti «di lusso», essendo diversissimi fra di loro per effetto dell'impostazione stessa del nostro Catasto, e non per caso

## LOCAZIONI CALMIERATE

Positiva anche l'idea di sgravare del 25% chi sceglie di affittare a canone concordato

distribuiti sul territorio nazionale in modo del tutto disomogeneo.

Il disegno di legge di stabilità prevede, poi, la possibilità di applicare la maggiorazione dello 0,8 per mille da parte dei Comuni che nel 2015 (con delibera approvata entro il 30 settembre) l'abbiano utilizzata per gli immobili che nel 2016 saranno ancora soggetti a Imu e Tasi.

Dopo l'allarme lanciato da Confedilizia, è stata scongiurata l'originaria previsione di un utilizzo generalizzato di tale maggiorazione, che avrebbe portato fino a 2 miliardi di imposte in più. Si tratta, comunque, di una scelta non opportuna, posto che nel 2015 la maggiorazione aveva, per legge, lo scopo di finanziare detrazioni per la prima casa (anche se spesso quest'obbligo non è stato rispettato), mentre per il 2016 sembrerebbe essere incondizionata.

Altrettanto inopportuna è la «sanatoria» concessa ai Comuni che hanno deliberato le aliquote fuori termine, sulla quale è essenziale un ripensamento.

Nel complesso, l'inversione di rotta nella fiscalità immobiliare va apprezzata e sostenuta, anche se di molto di più vi sarebbe bisogno. Soprattutto, bisognerà lavorare per un intervento di detassazione su un altro settore importante dell'affitto, quello degli immobili non abitativi, ad esempio estendendo anche alle locazioni commerciali l'applicazione della cedolare secca. Ad imporlo non sono solo ragioni di equità, ma anche l'esigenza di non rassegnarsi al mare di saracinesche abbassate che affliggono le nostre città.

*Presidente Confedilizia*



# Europa, strategia in tre mosse per lanciare le piccole imprese

**IL PIANO DEL COMMISSARIO ELZBIETA BIENKOWSKA: CREARE PIÙ OPPORTUNITÀ PER GLI ATTORI DEL SISTEMA, INCORAGGIARE CON VIGORE L'INNOVAZIONE E RENDERE IL MERCATO PIÙ AMPIO E OMOGENEO NELLE REGOLE**

*Milano*

L'Europa punta con forza sulle piccole imprese e i professionisti. Lo ha ribadito la commissaria Ue per l'industria, il mercato interno e le Pmi, Elzbieta Bienkowska. «La Commissione ha deciso di dare un nuovo impulso all'economia basato su tre linee guida», ha annunciato Bienkowska intervenendo alla Settimana europea delle piccole e medie imprese, che si è tenuta in Lussemburgo dal 16 al 22 novembre.

Creare più opportunità per imprenditori, professionisti e consumatori; incoraggiare fortemente l'innovazione; rendere il mercato più ampio, e omogeneo nelle regole. Sono le tre aree di intervento (e nel contempo i tre fattori trainanti) della strategia di Bruxelles per la crescita. «In particolare vogliamo lavorare sulle regole — ha sottolineato Bienkowska — serve una nuova cultura delle regole, del loro rispetto e della loro semplificazione». E una nuova cultura delle regole significa, prima di tutto, pari opportunità per ogni attore, senza favo-

La commissaria **Elzbieta Bienkowska** è intervenuta alla Settimana europea delle piccole e medie imprese, in Lussemburgo dal 16 al 22 novembre

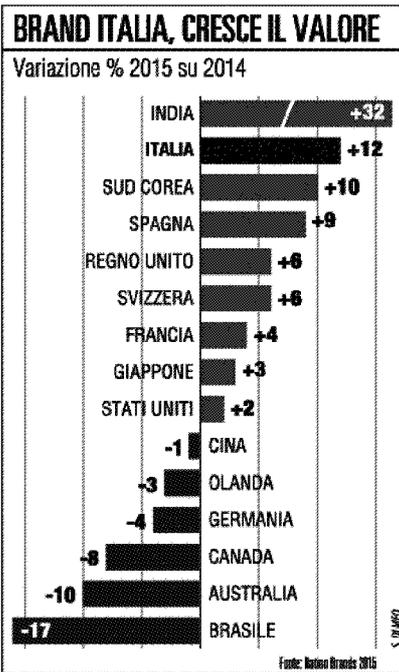
ritismi o penalizzazioni dettati dalle dimensioni aziendali.

La scelta di Bruxelles nasce dai numeri. «Sono le piccole aziende e i professionisti a creare occupazione», ha tenuto a precisare Bienkowska. Nel 2014 l'Europa delle micro, piccole e medie imprese (mPmi) e delle professioni ha creato un milione di nuovi posti di lavoro. E, soprattutto nella nuova imprenditorialità, sono le piccole imprese a svolgere la parte del leone.

In occasione della Settimana in Lussemburgo, a rendere disponibile la radiografia dell'Europa delle imprese (e in particolare del ruolo rivestito da mPmi nel tessuto produttivo continentale) è stato Eurostat, l'istituto di statistica dell'Ue.

Il nostro Paese si piazza al vertice europeo per numero di imprese complessivo, numero (e posti di lavoro) delle micro imprese. Una diffusione dello spirito imprenditoriale che riceve di continuo conferme qualitative ai vertici dell'Europa. La Lombardia ha ricevuto il premio "Regione imprenditoriale 2016" dal Comitato europeo delle regioni, che ha appena lanciato la prossima edizione del riconoscimento.

Su 22,347 milioni di imprese attive nell'Unione a 28 Stati a fine 2012, anno a cui si fermano i dati a disposizione di Eurostat, l'Italia da sola ne conta 3,825 milioni. Seguono nell'ordine, molto distanziate, Francia (2,882 milioni), Spagna (2,385 milioni) Germania (2,190 milioni) e Regno Unito (1,784 milioni). Nell'occupazione, invece, l'Italia è quarta dietro a Germania, Regno Unito, Francia e precede la Spagna. Al vertice della classifica la Germania, con 26,4 milioni di addetti nelle im-



(82,3%). Per numero di occupati nelle micro imprese, il nostro Paese torna in testa, con 6,8 milioni di addetti, seguito da Germania (5 milioni), Francia (4,5 milioni), Spagna (4,4 milioni) e Regno Unito (3,1 milioni).

Interessanti sono anche i dati forniti da Eurostat sulle nuove imprese: 2,315 milioni con 3,5 milioni di occupati. La Francia è il membro della Ue che ha dato vita a più iniziative imprenditoriali (308mila), davanti all'Italia (275mila nuove imprese con 354mila occupati complessivi), alla Spagna (248mila), al Regno Unito (242mila) e alla Germania (238mila), tallonata dalla Polonia. La maggior parte delle nuove imprese europee (70,8%) non ha dipendenti; fino a quattro dipendenti sono il 31%; da cinque a nove l'8,3% e da dieci in su il 14,3%.

La Francia ha la maggiore quota di imprese neonate senza dipendenti (92,3%) con l'Italia al 76,1% e il 53,2% degli addetti totali. Le nuove imprese tra uno e quattro dipendenti vedono primeggiare il Regno Unito (80,5%), con l'Italia al 22,1% e il 27,2% degli addetti. Tra cinque e nove addetti rimane in testa il Regno Unito (5%) con l'Italia all'1,2% e il 6,4% dei dipendenti. E tra le imprese neonate con oltre dieci dipendenti va in testa la Croazia (2,6%) mentre l'Italia si ferma allo 0,7% con il 13,1% degli occupati.

prese non finanziarie, seguita da Regno Unito (17,785 milioni), Francia (15,496 milioni), Italia (14,715 milioni) e Spagna (10,923 milioni).

Il nostro Paese è senza rivali per numero di micro imprese: ne conta oltre 3,6 milioni, davanti a Francia (2,73 milioni) e Spagna (2,25 milioni). Nella graduatoria che fotografa la quota di micro imprese sul totale delle imprese non finanziarie nazionali l'Italia cede lo scettro alla Grecia (che primeggia con il 96,7%) ed è sesta con il 94,2%. Più lontani il Regno Unito (88,9%) e la Germania

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[IL REPORT]**

# Assicurare i crediti una formula su misura per le Pmi

LE INSOLVENZE BANCARIE SEMBRANO IN CALO  
LA POLIZZA MODULA CONSENTE DI COSTRUIRE UNA COPERTURA PERSONALIZZATA IN BASE ALLE ESIGENZE DELLA SINGOLA IMPRESA

**Milano**  
A voler vedere il bicchiere mezzo pieno c'è da constatare che cominciano a calare le insolvenze. Anche se con un ritmo molto lento, nonostante i segnali di ripresa economica e le migliori condizioni di accesso al credito da parte delle imprese. È l'immagine che si ricava dalla lettura del Rapporto curato da Atradius, multinazionale attiva nel settore dell'assicurazione del credito, cauzioni e servizi di recupero crediti in Italia e all'estero.

A livello globale il report rileva una contrazione delle insolvenze nell'ordine del 3% rispetto alle stime del primo semestre. Nell'Eurozona il livello resta comunque superiore del 75% rispetto al periodo pre-crisi. Oltre alla Grecia, ancora in piena crisi, anche in Francia è atteso un dato in crescita nell'anno in corso (nella misura del 4% contro il +9% di Atene).

Per l'Italia si attende un modesto miglioramento per il 2016, in linea con la media dell'Eurozona, mentre le cose vanno meglio per Spagna, Irlanda e Belgio. Guardando al di là dei Paesi che adottano la moneta unica, la crescita delle insolvenze è attesa anche in Svizzera, in Australia e in Canada. In particolare, quest'ultimo sconta il crollo dei prezzi petroliferi, uno dei comparti più importanti della sua economia. Gli analisti si attendono una sta-



Qui sopra  
**Massimo Mancini**  
country manager di Atradius

bilizzazione nel corso del 2016, grazie all'atteso rialzo delle quotazioni dell'oro nero.

Le dinamiche in atto nel mercato impongono una revisione delle strategie agli operatori delle assicurazioni sui crediti. In particolare, la crescente globalizzazione spinge a rafforzare l'offerta di prodotti verso le piccole e medie imprese. La stessa Atradius si muove in questa direzione con la polizza Modula, che consente di costruire una copertura personalizzata in base alle esigenze della singola azienda. La formula Modula Smart, in particolare, punta sulla velocizzazione delle tempistiche in tutte le fasi di gestione del contratto assicurativo (grazie anche all'utilizzo di piattaforma online), da una quotazione rapida attraverso una matrice di pricing fissa, fino alla liquidazione dell'indennizzo dopo quattro mesi dalla scadenza della prima fattura non pagata. Una scadenza fissata per garantire certezza nella pianificazione finanziaria. La polizza viene proposta ai settori alimentare, chimico, tessile e meccanico, per transazioni commerciali in Italia, Europa e Paesi Ocse. (L.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Isfol due manuali con i suggerimenti su come scegliere e svolgere un tirocinio

# Tre step per uno stage vincente

## Conoscenze, competenze e comportamenti adeguati

Pagine a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**C**erchi lavoro? Lo stage può essere il passo giusto per cominciare. Permette di farsi conoscere dal mondo del lavoro (le aziende) e di fare conoscenza diretta del mondo del lavoro. Ma come bisogna muoversi? Dove si può trovare lo stage che fa per sé? E come bisogna comportarsi in azienda una volta superato il test d'accesso allo stage? I fattori vincenti sono tre: sapere, saper fare e saper essere. A suggerirlo sono due pubblicazioni dell'Isfol: il manuale del tirocinante (in Italia) e il manuale dello stage in Europa.

**Primo: chiarirsi le idee.** La prima cosa da fare è chiarirsi le idee: intendi trovare il tirocinio, probabilmente hai le carte in regola per candidarti, ma non sai da dove cominciare. Ecco perché una delle prime cose da fare è chiarirsi le idee: su se stessi e sul proprio bagaglio di competenze, sulla propria storia formativa ed eventualmente professionale. Partendo dagli studi fatti, dai propri interessi e aspettative bisogna proiettarsi nel futuro: che cosa voglio ottenere dal tirocinio? Ho un settore d'interesse privilegiato? Qual è l'area o la funzione aziendale in cui potrei o vorrei inserirmi?

**Secondo: cercare l'offerta.** Con le idee più chiare sul dove, come e perché si può passare alla fase successiva: trovarsi lo stage che fa per sé. Per intraprendere un'esperienza di tirocinio è possibile sia autoproporsi, inviando a una o più aziende la propria autocandidatura, oppure si può rispondere ad annunci specifici. Non è superfluo «spargere la voce» fra parenti e amici: notoriamente, infatti, questi sono i canali più efficaci a trovare un

primo contatto di lavoro. Nella ricerca autonoma, la cosa migliore è individuare e contattare direttamente l'azienda o gruppo di aziende che sembrano fare al caso proprio. Con internet, peraltro, è oggi molto più facile documentarsi, ricercare le informazioni. Cercando su web e stampa specializzata infatti si possono facilmente recuperare indicazioni, consigli, annunci di tirocini presso enti, istituzioni, aziende. La maggior parte dei siti offre informazioni per cercare lavoro, ma al loro interno si possono trovare anche annunci di stage. Un suggerimento per una ricerca mirata sul web: utilizzare parole chiave come tirocini, stage, orientamento al lavoro, tirocinio extracurricolare (o curricolare), tirocini formativi e di orientamento, tirocini d'inserimento/reinserimento al lavoro, tirocini estivi, centri di orientamento al lavoro ecc. Per chi voglia seguire le vie più tradizionali, può informarsi presso università, sportelli di orientamento, centri per l'impiego, sportelli Informagiovani del proprio comune di residenza.

**Terzo: sapersi muovere in azienda.** Una volta trovato il tirocinio, effettuato l'eventuale test d'ingresso e superata la selezione si può tirare un sospiro di sollievo, anche se il più non è stato ancora fatto. Essere stati scelti per uno stage è senza dubbio un buon risultato: ma si è vinta solo una battaglia e occorre ben altro per portare a casa la vittoria di un posto di lavoro stabile definitivo. L'esperienza comincia in genere con la sottoscrizione del Progetto formativo nel quale sono indicate le attività che andranno svolte e le competenze sviluppate nel corso del tirocinio. Il Progetto definisce inoltre due risultati: a) che cosa farai all'interno dell'azienda (attività da svolgere); b) che cosa imparerai a fare nel corso del tirocinio (competenze attese). È evidente che le due cose sono strettamente connesse: tutto ciò che s'imparerà a fare, lo s'imparerà facendolo (sul campo).

Ma il Progetto manca di una cosa essenziale: non dice niente di come comportarsi in azienda,

quali atteggiamenti assumere, i comportamenti da tenere e quelli invece evitare. È una grande mancanza, perché si tratta di aspetti su cui si gioca parecchio l'eventuale conferma in un posto di lavoro fisso. Perciò sono aspetti da considerare con grande attenzione, potendo addirittura risultare vincenti dal momento che il lavoro non è semplicemente un insieme di mansioni da svolgere, ma anche e soprattutto una rete di relazioni, rapporti e scambi. Schematizzando, il successo dipenderà essenzialmente da tre fattori:

1) sapere (l'insieme delle conoscenze necessarie per lo svolgimento del proprio lavoro);

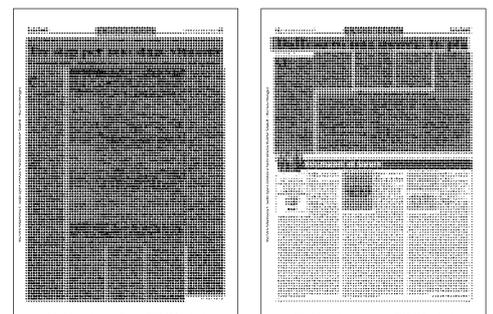
2) saper fare (l'insieme delle competenze professionali necessarie in relazione al ruolo che si ricopre);

3) saper essere (l'insieme dei comportamenti che ci si aspetta da chi opera in un determinato ruolo e in una determinata realtà aziendale).

**Le mosse giuste.** L'ultima espressione (saper essere) esprime la capacità di assumere comportamenti, modi di fare, atteggiamenti che siano coerenti tanto con il proprio ruolo, quanto con la cultura dell'azienda, dell'organizzazione, con i suoi valori e la sua immagine, con le sue regole scritte e anche con quelle non scritte. Ogni organizzazione è costituita da un patrimonio di storia, valori, idee e conoscenze che orientano il modo di comportarsi delle persone che ne fanno parte. «Saper essere», allora, significa sapersi integrare nel contesto sociale e organizzativo di cui si è entrati a far parte, non solo mediante il rispetto delle più ovvie e generali regole di comportamento

dei regolamenti aziendali, ma anche e soprattutto attraverso modi di porsi e di comportarsi che esprimano la comprensione e la condivisione della filosofia aziendale. L'esperienza lo dice: non si è apprezzati se, pur facendo un buon lavoro, si assumono atteggiamenti inadeguati o contrari alla cultura e ai valori dell'azienda. Saper stare in azienda, dunque, è una condizione fondamentale per la buona riuscita di un tirocinio. Ovviamente ogni azienda ha la sua specifica identità, la sua storia e la sua cultura. I comportamenti attesi, quindi, variano e non possono essere catalogati in regole ferree. Ma in principi sì, e sono stati riassunti nella tabella in pagina.

La prima cosa da fare è «studiare» bene l'organizzazione (azienda) prima ancora di entrare a farne parte, raccogliendo il maggior numero di informazioni possibile. Per capire, l'espedito è osservare gli altri, i colleghi: il modo in cui si relazionano tra di loro; il modo in cui si relazionano con i capi; il modo in cui vengono gestite le situazioni conflittuali all'interno del gruppo di lavoro; il modo in cui vengono gestiti i rapporti con i clienti e/o i partner; gli orari «effettivi» di lavoro; il tipo di abbigliamento. Tutto ciò, però, non significa appiattirsi in comportamenti puramente imitativi e «spersonalizzati»: per entrare in sintonia col proprio ambiente di lavoro, infatti, non è necessario rinunciare al proprio stile e al proprio modo di essere.



# Dall'estero una marcia in più

**U**na marcia in più è quella di andare oltre-frontiera. Uno stage in Europa, infatti, è uno snodo decisivo nel percorso di crescita personale e professionale: i confini di conoscenza si allargano e con essi l'inventiva e la capacità di fare. Attenzione, però. Non bastano la voglia di partire, la determinazione, la motivazione, che sono comunque aspetti basilari che non devono mancare: per pianificare seriamente uno stage all'estero, occorre prima di tutto verificarne l'effettiva fattibilità, individuando gli eventuali problemi e ostacoli che possono far saltare i piani. Due domande sono insostituibili: sono in grado di sostenere le spese necessarie? Le conoscenze linguistiche sono adeguate a questo tipo di esperienza?

Chi pensa di fare un'esperienza all'estero è probabilmente animato dal legittimo entusiasmo di immaginare di vivere una nuova, importante avventura umana e professionale. In effetti, è proprio così che accade nella

maggior parte dei casi a chi fa uno stage in Europa; a volte, però, l'impatto con la nuova realtà può essere più duro del previsto e l'entusiasmo iniziale può lasciar spazio alla delusione e alla voglia di tornare a casa. Perciò, prevenire queste possibili difficoltà aiuta a evitare brutte sorprese: prima di iniziare la ricerca dello stage, è essenziale cercare di capire se si è pronti, se si ha la «testa giusta» per questa esperienza. Serve riflettere su se stessi, sul proprio carattere, sul proprio modo di essere e sulle proprie esigenze, in modo da riuscire ad «anticipare» i problemi che si potrebbero presentare una volta che si è giunti all'estero. È un esercizio di natura psicologica che può svolgersi rispondendo a domande come queste: «Ho la capacità (e la voglia) di ambientarmi

in un paese diverso dal mio per lingua, abitudini, stile di vita, cultura, clima ecc.? Ho la capacità di inserirmi in un contesto lavorativo del tutto nuovo e sconosciuto? Sarò in grado di organizzarmi la vita da solo, senza il sostegno e l'assistenza di familiari, parenti e amici?». Servirà a testare e misurare la capacità di gestione di una più o meno elevata quota di stress che inevitabilmente è legata a queste situazioni, in cui ci si trova improvvisamente a rinunciare, simultaneamente, alle proprie abitudini, al proprio ambiente, alle comodità «di casa» e alle persone care. Uno stage all'estero è un esame di maturità: se affrontato con lo spirito giusto, alla fine servirà a fare di se stessi una persona più matura, più solida, più sicura.

## Che cosa mettere in valigia

La burocrazia non conosce confini. Chi ha partecipato alla selezione per uno stage all'estero, ha superato i primi step ed è stato convocato per un colloquio (o per un Assessment), si trova a fare i conti con i documenti da portarsi dietro.

Ecco l'elenco di quelli da non dimenticare e che, eventualmente, andranno aggiunti a quelli espressamente richiesti nella convocazione al test di stage:

- passaporto o carta d'identità valida per l'espatrio, in corso di validità;
- alcune foto tessera;
- l'European skills passport o Passaporto europeo delle competenze (il quale contiene: copie del proprio

Europass CV, sia in inglese che nella lingua del paese ospitante; eventuali certificazioni linguistiche; fotocopie di attestati (anche di stage svolti in Italia), certificati e titoli di studio, legalmente tradotti; l'Europass Mobility (per chi abbia già fatto uno stage o un'esperienza di mobilità all'estero);

- eventuali lettere di presentazione o di referenza;
- un eventuale book che raccoglie i tuoi lavori, soprattutto per le professioni artistiche, creative o tecniche, come per esempio architetto, designer, stilista, fotografo ecc.;
- eventuali pubblicazioni, se significative;
- la Tessera europea di assicurazio-

ne malattie (Team) e/o una polizza sanitaria (se richiesta dal paese di destinazione);

- la patente di guida in corso di validità, se disponibile;
- eventuali garanzie bancarie, a volte necessarie per il contratto d'affitto, se si è accettato di fare uno stage gratuito o beneficiario soltanto di alcuni benefit (trasporti, mensa aziendale ecc.);
- eventuale certificato di buona condotta, prodotto anche in autocertificazione, legalmente tradotto, se richiesto dalle autorità competenti del paese di destinazione;
- bancomat, carte di credito o ricaricabili, valide all'estero, con i relativi codici.

## Le mosse giuste

<b>Affidabilità e senso di responsabilità</b>	<p>Per ogni azienda è fondamentale potersi fidare delle proprie risorse. Un responsabile che affidi un compito a un suo collaboratore deve essere certo che quel compito verrà svolto in modo adeguato ed entro i tempi previsti.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati di essere serio, affidabile, responsabile nell'affrontare il lavoro: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>
<b>Autonomia e rapidità nell'apprendere</b>	<p>In azienda è sicuramente apprezzato il ragazzo che non ha bisogno di assistenza continua, ma che sia in grado di lavorare in autonomia e in breve tempo, entrando velocemente nelle dinamiche, nei processi e nei ritmi di lavoro aziendali.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati sveglio, che non serve spiegarti e ripeterti più volte le stesse cose: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>
<b>Propositività</b>	<p>È un atteggiamento generalmente apprezzato in un tirocinante. Anche se sei "l'ultimo arrivato", non per questo devi avere paura di dire la tua, di esprimere le tue idee, di fornire il tuo contributo originale, insomma di partecipare attivamente alla vita dell'azienda.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati interessato, senza paura di dire o commettere delle ingenuità perché potresti anche suggerire idee nuove o fornire spunti interessanti: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>
<b>Umiltà</b>	<p>Intraprendenza e spirito d'iniziativa sono qualità gradite in un giovane tirocinante, ma è fondamentale non essere presuntuosi o arroganti. I "maestrini" o i "primi della classe" non fanno molta strada in azienda. Un tirocinante che assuma pose e modi da manager suscitailarità o irritazione, mai approvazione o stima.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati maturo, ascoltando con attenzione prima di parlare: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>
<b>Flessibilità</b>	<p>È una buona dote sia quella mentale sia quella lavorativa. La prima è la capacità di aprirsi a punti di vista differenti e di modificare schemi di comportamento consolidati; la seconda è la capacità di adeguarsi a modi e tempi di lavoro dell'aziendale.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati abile nell'adattarti a posizioni e ritmi di lavoro diversi dai tuoi: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>
<b>Motivazione e curiosità</b>	<p>È essenziale che il tirocinante, ovvero un giovane che è appena entrato nel mondo del lavoro, si dimostri molto motivato e affronti il percorso formativo con entusiasmo, impegno e voglia di fare, anche al di là delle mansioni che gli vengono affidate. Fare domande al tutor e ai colleghi (nei modi e nei tempi giusti) ti aiuterà a crescere e ti farà apprezzare.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Dimostrati intelligentemente curioso di saperne di più sul nuovo lavoro, sui prodotti, attività, processi di lavoro: verrai stimato in qualsiasi azienda</li></ul>

### **MA SOPRATTUTTO: "No perditempo!"**

In ogni azienda è essenziale raggiungere determinati obiettivi entro tempi prefissati. Il tempo è una delle risorse più preziose e perciò è molto importante sapersi autogestirsi, organizzando il proprio lavoro in modo tale da raggiungere i risultati attesi rispettando le scadenze previste

*La società lancia la campagna di recruiting in ambito tecnologico*

# Accenture punta sull'It

## Previsti 2.600 inserimenti, tra assunti e stage

Pagina a cura  
DI LAURA ROTA

**A**ccenture lancia una campagna di assunzioni in ambito tecnologico: sono 2.400 i profili ricercati in Italia, a offrire una testimonianza ancor più concreta della rilevanza e della strategicità dell'acquisizione di competenze tecnico-scientifiche nel nostro paese. L'azienda ha avviato un'importante campagna di recruiting, che prevede di inserire 1.800 tra profili senior e junior dipendenti e 600 stagisti. La ricerca di personale riguarda figure professionali con diversi livelli di competenza, selezionate tra neolaureati e professionisti esperti, prevalentemente con competenze all'interno delle aree digital e strategy, technology e management consulting. Altri settori di interesse, business & technology integration, infrastructure, solution architecture, It operations, software engineering,

analytics, security, industry solutions & services, business process specialization. La maggior parte dei neoassunti verrà destinata alle sedi di Milano e Roma, anche se non mancano ricerche per Torino, Verona, Cagliari e Napoli. I titoli di studio più richiesti sono le lauree in ingegneria informatica,

e diffondere una cultura che favorisca la collaborazione, il lavoro di squadra e la crescita individuale.

Con questa campagna l'azienda si pone l'obiettivo di raggiungere un tasso di assunzioni femminili del 35 - 40%. Accenture è stata, infatti, uno dei protagonisti della

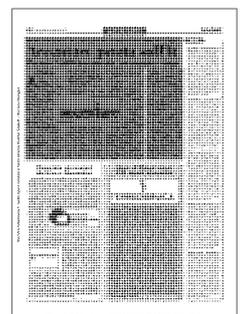


terza edizione di Nuvola Rosa, il progetto di Microsoft Italia concluso lo scorso 18 novembre per aiutare le giovani donne a intraprendere percorsi tecnico-scientifici

meccanica, delle telecomunicazioni, gestionale e elettronica, in informatica, economia, statistica, matematica e fisica. I profili maggiormente ricercati sono data scientist, digital consultant, It strategist, network security e cloud, digital marketing ed e-commerce. Il successo di Accenture dipende dalle sue persone e per il network è fondamentale condividere

utili ad accedere al mondo del lavoro, che nel 2015 ha formato quasi 2000 ragazze per permettere loro di cogliere le opportunità del digitale. «Se guardiamo a tutta Accenture», commenta Francesca Patellani, responsabile human capital & diversity e geographic services di Accenture ICEG, «oggi abbiamo una presenza femminile del 30% sul totale

della popolazione. Il nostro obiettivo di crescita è una grande sfida, perché ci rivolgiamo a un mercato che vede ancora una carenza di profili femminili con competenze in materie STEM. Il progetto Nuvola Rosa ha permesso a tante giovani di avvicinarsi a materie tecnico-scientifiche e ci auguriamo che un numero sempre maggiore di ragazze orienti il proprio percorso di studi in questa direzione. Per un'azienda, oggi, attrarre talenti al femminile significa volersi innovare e continuare a essere competitiva sul mercato, perché la presenza delle donne nel business è determinante per leggere, interpretare e trasformare in successo i segnali di cambiamento. In Accenture agevoliamo i percorsi professionali promuovendo iniziative nel work-life balance, come lo smart working, che abbiamo già attivato dal 2009». Gli interessati possono candidarsi al sito [www.professionisti.accenture.it](http://www.professionisti.accenture.it), dove sono riportate tutte le posizioni aperte.

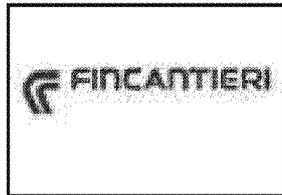


## Quaranta ricercatori dal Cnr a Fincantieri

Il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Luigi Nicolais e l'a.d. di Fincantieri Giuseppe Bono hanno sottoscritto una convenzione che amplia la partnership strategica nell'ambito delle attività di ricerca, innovazione tecnologica e formazione nel settore della cantieristica navale. In particolare, nel prossimo triennio il Cnr supporterà Fincantieri nello sviluppo di progetti di ricerca e innovazione con fondi stanziati dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. A tal fine il Cnr, oltre a coinvolgere 100 ricercatori già presenti, formerà un team di 40 giovani ricercatori da assumere a progetto per un triennio. Tutti integreranno la struttura tecnico-progettuale di Fincantieri,



permettendole di rafforzare la posizione nei comparti dove eccelle e di veicolare sulle navi del futuro il trasferimento tecnologico dei risultati raggiunti mediante la ricerca svolta congiuntamente. «Inseriremo», spiega Paolo Annunziato, direttore generale del Cnr, «ricercatori, in possesso di laurea tecnico-scientifica e di dot-



torato di ricerca e tecnologia laureati con esperienza. L'innovazione consiste nel fatto che queste figure cresceranno all'interno di progetti di Fincantieri e, alla scadenza del contratto, saranno ottimi candidati per essere assunti in uno dei più importanti

complessi cantieristici del mondo. Questi profili lavoreranno nella cantieristica, occupandosi di nuovi materiali, elettronica e sistemi di controllo di navi di diverse tipologie. Inoltre, è previsto anche lo studio delle maree e della biologia marina». La collaborazione vedrà impegnati Fincantieri e Cnr, con la marina militare, nello sviluppo di una nave oceanografica per le necessità della ricerca marina nazionale. All'inizio del 2016 è prevista la pubblicazione dei bandi sul sito [www.cnr.it](http://www.cnr.it), concorsi e opportunità.





## Ordini, arriva l'attestato europeo

**L'**Europa riconosce il valore sociale ed economico delle libere professioni. È quanto si ricava dalla proposta di parere approvata in commissione dal Comitato economico e sociale europeo.

Le professioni intellettuali sono riconosciute «come elementi di traino per favorire la crescita economica nella zona euro» sostengono al Cese, raccomandando alla Commissione europea di perseguire e intensificare le azioni di valorizzazione e sostegno del comparto del lavoro intellettuale. Il testo sarà approvato dall'assemblea plenaria nella seduta del 9 e 10 dicembre, grazie ad un emendamento presentato dalla consigliera del Cese, Marina Calderone, nominata in rappresentanza del (Cup) Comitato unitario delle professioni.

«Il mondo ordinistico, e quello italiano in particolare, ha finalmente quella rappresentanza europea che prima non esisteva — commenta Calderone —. È il primo passo per una nuova stagione di dialogo con l'Europa, che va nella scia di quanto contenuto nel Piano di azione sul ruolo e futuro delle libere professioni nella società civile europea del 2020».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

## Ue, LuxLeaks scuote l'Europarlamento

Il tax ruling al centro delle polemiche

**D**iventa sempre più criticato il comportamento degli eurodeputati popolari (Ppe) e socialisti (Sd), che compongono la coalizione di maggioranza nell'Europarlamento, in relazione allo scandalo LuxLeaks sui favoritismi fiscali a multinazionali, banche e società. Stavolta nel mirino delle opposizioni sono finite le decisioni di non prorogare la commissione speciale Taxe sull'argomento, che era nata dopo il «no» di Ppe e Sd alla proposta di una vera commissione d'inchiesta, e di non citare nel rapporto finale i principali responsabili politici: dal presidente lussemburghese della Commissione europea Jean Claude Juncker (Ppe), che per circa un ventennio è stato premier e ministro delle Finanze quando il suo Granducato si sviluppò come paradiso fiscale con rigido segreto bancario, fino al presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem (Sd), ministro delle Finanze dell'Olanda, che concede accordi riservati simili a quelli di Lussemburgo o Irlanda (detti *tax ruling*) per consentire alle multinazionali di ridurre le imposte a volte fino ad appena l'1 o il 2%.

Il presidente degli eurodeputati verdi, il belga Philippe Lambert, ha accusato il presidente dell'Europarlamento, il socialdemocratico

tedesco Martin Schulz, e il capogruppo di Sd Gianni Pittella, di aver evitato che le indagini della Taxe su LuxLeaks potessero proseguire e di aver preferito il via a una nuova commissione con meno poteri.

«Schulz ha manovrato con le regole procedurali per impedire il prolungamento della commissione



**Eurogruppo Il presidente Jeroen Dijsselbloem**

speciale - ha dichiarato Lambert -. La protezione dei responsabili politici coinvolti nello scandalo, come Juncker e Dijsselbloem, è sembrata la principale priorità. Il tutto pregiudicando la lotta contro l'elusione fiscale».

Gli eurodeputati del M5S, che avevano chiesto la commissione d'inchiesta su LuxLeaks, hanno indirizzato le critiche soprattutto contro le coperture del Ppe

a favore di Juncker. «Un anno fa avevamo chiesto le dimissioni di Juncker per le rivelazioni di LuxLeaks - ha comunicato l'eurodeputato pentastellato Marco Zanni -. Oggi, dopo un anno di lavoro della commissione speciale sui *tax ruling*, la nostra richiesta non cambia. Il presidente della Commissione si deve dimettere. L'ex premier del Lussemburgo continua a negare ogni suo coinvolgimento diretto. Ma la verità - che tutti conoscono, anche a seguito delle recenti rivelazioni del settimanale tedesco *Spiegel* - è che la sua responsabilità politica è innegabile. Questa commissione speciale ha lavorato e agito con poca trasparenza. È stato possibile visionare pochi documenti e, tra questi, i più importanti avevano parti segretate. L'Europa di cosa ha paura? Della verità?».

Nel rapporto finale della commissione Taxe, che è stata presieduta dal francese Alain Lamassoure (Ppe), viene ribadito che i governi devono legiferare per impedire alle multinazionali di continuare a eludere i normali livelli di tassazione. Si chiede anche la fine della segretezza sui favoritismi fiscali e la protezione dei *whistleblower*, quando rendono note le grandi evasioni delle tasse. Perfino il giornalista francese Edouard Perrin della tv France 2, che nel 2012 rivelò i *tax ruling* del Lussemburgo ben prima dell'inchiesta internazionale LuxLeaks (del 2014), è stato messo sotto processo dalle autorità giudiziarie del Granducato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL SETTORE

# Impianti e computer: le aziende rafforzano i team della sicurezza

### Agenti privati, esperti di software e big data: quasi 1.300 posizioni aperte in tutta Europa

A CURA DI  
**Alberto Magnani**

Si cercano specialisti in sicurezza. Fisica e digitale: dalla sorveglianza allo sviluppo di software, dagli impianti di difesa elettronica alla protezione dei dati sensibili per la privacy di persone e aziende. Il Sole 24 Ore ha rilevato oltre 1.200 posizioni aperte su scala italiana e internazionale, secondo la doppia offerta di società di vigilanza-tecnologie e multinazionali dell'Ict attive nel circuito *cybersecurity*.

Il gruppo Sicuritalia, tra i leader del mercato con ricavi da 300 milioni e 7 mila dipendenti, sta cercando 500 risorse per le sue divisioni di vigilanza privata, servizi fiduciari, *engineering security systems* e *intelligence*. Previste assunzioni a tutta linea: dall'area di staff alle guardie giurate, dai tecnici alle figure commerciali. Servizi Sicurezza Italia, specializzata in sicurezza non armata, sta offrendo 31 posizioni divise tra 20 operatori, 4 commerciali, 3 tecnici e 2 risorse «da formare» alla gestione degli impianti tecnologici.

L'identikit è simile a quello delle 15 figure cercate da Elettronica, uno tra i principali player europei nell'Ew (difesa elettronica). Tra gli ultimi annunci si parla di *microwave designer* (ingegneri elettronici specializzati in microonde ed alta frequenza), ingegneri di produzione e sistemisti. I criteri di selezione? Elevati, se si considera che master e Phd sono un «titolo preferenziale» per i colloqui. Chiude il cerchio delle italiane il gruppo Sipro, a caccia di due com-

merciali, un tecnico-commerciale e un responsabile ufficio gare con laurea in giurisprudenza e responsabilità di coordinamento su un ufficio di quattro dipendenti.

Se si parla di *cybersecurity*, la domanda vira su figure con robuste basi in ingegneria informatica, Big Data e i linguaggi di programmazione. FireEye, uno dei big più accreditati nel settore, sta cercando oltre 300 figure per le sue unità tra Nord America, Europa e Asia. Solo per l'Europa, hub come Monaco di Baviera (Germania) e Cork (Irlanda) si spartiscono la selezione di alti profili come il *security analyst* o il *threat assessment manager*: rispettivamente, un analista di punti di forza e debolezza di un sistema informatico privato (*security analyst*) e un consulente per i rapporti con la clientela.

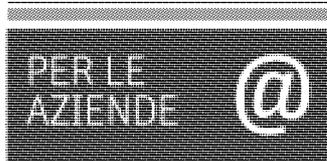
Cisco Systems, il gigante californiano dell'Ict, sta selezionando

256 figure che ruotano intorno alle varie funzioni della sua sezione *security*. Ingegneri hardware e software, manager del prodotto ed esperti sulla sicurezza delle piattaforme open-source (a contribuzione libera degli utenti). Gli annunci riguardano anche l'Italia, dove però si parla di risorse per management e affari legali.

Di impostazione del tutto digitale, in compenso, sono le ricerche di due società in crescita come Avge Avast: entrambe con sede in Repubblica Ceca e specializzate in software anti-virus. Avge sta selezionando 93 risorse con background tecnico per le sue sedi internazionali. Si va dal più classico *web developer* al *web front-end developer*: lo sviluppatore del layout di un sito, la «vetrina» che si presenta agli utenti quando accedono a un sito. Avast dà la caccia a 17 talenti per la sua sede di Praga, con l'opportunità di ingresso come *information security manager* e *security analyst*.

Se la formazione è ancora più specialistica, si può tentare la candidatura a Computer Network Defence: una società britannica che offre servizi di *intelligence* digitale e cerca 60 risorse da inserire in organico come ruoli come *security architect* (l'architetto della sicurezza informatica di un sito) e vari profili per la protezione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

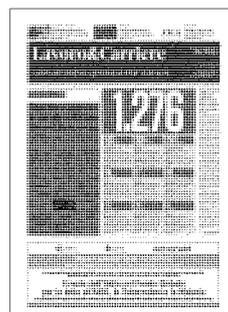


**SCRIVETE AL «SOLE»  
UN'EMAIL PER SEGNALARE  
LE OFFERTE DI LAVORO**

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:  
[lavoroecarriere@ilssole24ore.com](mailto:lavoroecarriere@ilssole24ore.com)

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

Tutti i contatti dove inviare i cv  
<http://24o.it/annunci30novembre>



**Procedure stragiudiziali.** Secondo il Tribunale di Firenze le parti non possono, senza giustificato motivo, disinteressarsi della conciliazione

# Mediazione obbligatoria «inevitabile»

**Marco Marinaro**

Se le parti compaiono davanti al mediatore limitandosi a manifestare la loro intenzione di non dare seguito alla mediazione obbligatoria, senza quindi fornire ulteriore e più specifica indicazione degli impedimenti all'effettivo svolgersi del procedimento, il giudice deve sanzionare tale ingiustificata volontà di sottrarsi ad essa dichiarando la improcedibilità sia della domanda proposta con il decreto ingiuntivo sia di quella riconvenzionale proposta nel giudizio di opposizione.

Perviene a queste conclusioni la sentenza con la quale la sezione imprese del Tribunale di Firenze (estensore Scionti) del 15 ottobre 2015 ha risolto la controversia tra una banca ed una società relativa ad un conto corrente ed un conto anticipi export (con contestazioni

## **NIENTE DISCREZIONALITÀ**

Obiettivo del primo incontro è verificare la presenza di impedimenti e non accertare la volontà dei contendenti di avviare la procedura

per applicazione di tassi superiori al tasso soglia di usura e con illegittima capitalizzazione e applicazione di commissioni di massimo scoperto).

Il giudice fiorentino, dopo aver concesso la provvisoria esecutorietà del decreto opposto, disponeva che le parti esperissero il procedimento di mediazione obbligatoria ex lege (rientrando la lite nella materia dei contratti bancari) con onere di impulso a carico di parte opposta. Alla successiva udienza il Tribunale rilevava dal verbale di mediazione che al primo incontro le parti avevano dato atto che «allo stato non sussistono i presupposti per poter dare avvio al procedimento di mediazione» senza fornire idonea, specifica e motivata giustificazione al mancato avvio di un effettivo tentativo di mediazione.

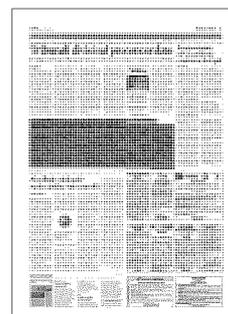
Il giudicante ribadisce infatti che l'effettivo esperimento del procedimento di mediazione «non è rimesso alla mera discrezionalità delle parti», per cui le stesse non sono libere, una volta depositata la domanda di avvio della procedura e fissato il primo incontro dinanzi al mediatore, di «ma-

nifestare il proprio disinteresse nel procedere al tentativo».

La norma in base alla quale il mediatore, durante il primo incontro, deve invitare le parti e i loro avvocati «ad esprimersi sulla possibilità di iniziare la procedura di mediazione», deve difatti essere interpretata nel senso di «attribuire al mediatore il compito di verificare l'eventuale sussistenza di concreti impedimenti all'effettivo esperimento della procedura e non già quello di accertare la volontà delle parti in ordine all'opportunità di dare inizio alla stessa». Diversamente la mediazione più che obbligatoria sarebbe facoltativa e «rimessa al mero arbitrio delle parti con sostanziale interpretatio abrogans del complessivo dettato normativo e assoluta dispersione della sua finalità esplicitamente deflattiva».

Se da un lato dunque resta aperta la vexata quaestio circa l'improcedibilità del decreto ingiuntivo da dichiararsi nell'ambito del giudizio di opposizione allo stesso, dall'altro si allarga il fronte dei giudici che mirano a rafforzare il ruolo del mediatore nella fase introduttiva della mediazione - non senza qualche preoccupazione sulla individuazione dei confini delle sue funzioni - al fine di scoraggiare comportamenti opportunistici delle parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Entro dicembre i primi cittadini e le imprese otterranno l'identità digitale unica Spid*

# Accesso alla p.a. semplificato

## Pin unico per tasse, conti correnti, previdenza, fisco

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**U**n solo Pin per tasse, conto corrente online e fisco. Parliamo di Spid, la password che permetterà a cittadini e imprese di accedere ai servizi online della pubblica amministrazione. Entro dicembre i primi cittadini e le imprese avranno gratis una identità digitale unica, con cui accedere a molti servizi online (il pagamento delle tasse comunali, l'Inps e così via). Per l'uso dell'identità Spid non è obbligatorio l'uso di alcun lettore di carte, ma potrà essere utilizzata in diverse modalità (es. Pc, smartphone, tablet, etc.). Il cittadino e l'impresa saranno liberi di scegliere la soluzione che offre il mercato e cambiarla quando vorranno. È con la determinazione n. 44 del 2015 dell'Agenzia per l'Italia digitale che sono stati emanati i quattro regolamenti previsti dall'articolo 4, commi 2, 3 e 4, del Dpcm 24 ottobre 2014. Il regolamento che norma le modalità di accreditamento è entrato in vigore il 15 settembre 2015, data dalla quale i soggetti interessati possono presentare domanda di accreditamento all'Agenzia. L'Agid, dal 15 settembre, ha 180 giorni di tempo massimo, quindi marzo 2016, per analizzare le richieste che arriveranno. Spid è la nuova «infrastruttura paese» che permetterà a cittadini e imprese di accedere con un'unica identità digitale ai servizi online della p.a. e dei privati che aderiranno. Dopo l'iscrizione al registro Spid del primo soggetto accreditato, le p.a. avranno 24 mesi di tempo per abbandonare gli attuali sistemi d'identificazione degli utenti dei servizi online e consentire l'accesso tramite Spid. Tre saranno i servizi di sicurezza in base ai servizi alla tipologia di servizi a cui si vorrà accedere.

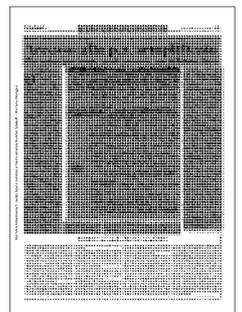
Agenzia delle entrate, Inail, Inps, regione Piemonte, Friuli Venezia e Giulia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Marche permetteranno già l'accesso ai propri servizi tramite Spid.

**Richiesta Spid.** Per richiedere lo Spid si dovrà contattare un identity provider di quelli accreditati presso l'Agenzia. Diverse le modalità per contattarli. Di persona, presso uno sportello fisico. Con una procedura via web cam, in cui mostreranno i documenti in video a un addetto. Con l'invio di un modulo di richiesta online (allegando i documenti).

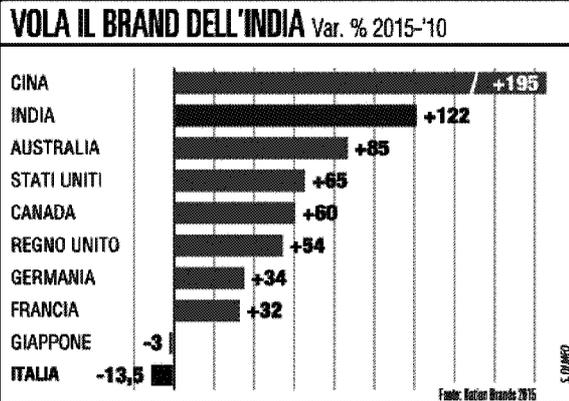
**Domanda accreditamento.** La domanda di accreditamento redatta in lingua italiana, è predisposta in formato elettronico, sottoscritta con firma digitale o firma elettronica qualificata dal legale rappresentante del richiedente, ed è inviata alla casella di posta elettronica certificata dell'agenzia. La domanda di accreditamento si considera accolta qualora non venga comunicato al richiedente il provvedimento di diniego entro centottanta giorni dalla data di presentazione della stessa. L'Agenzia avrà la facoltà di svolgere verifiche presso le strutture dedicate allo svolgimento delle attività di gestione di identità. Il gestore dell'identità digitale accreditato, ottenuta l'iscrizione nell'apposito registro, potrà qualificarsi come

tale nei rapporti commerciali e con le pubbliche amministrazioni.

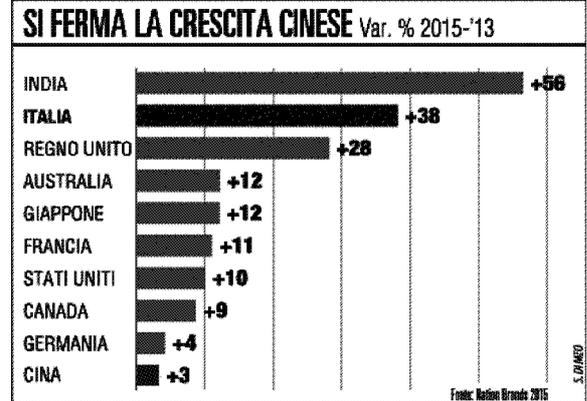
**Protezione.** Spid protegge i dati personali più di una smart-card. Con le carte elettroniche i dati personali utili a verificare l'identità in rete saranno tutti disponibili al service provider. Con Spid, sebbene l'utente sarà sempre autenticato con assoluta certezza, saranno forniti al service provider, previa autorizzazione dell'utente, solo i dati strettamente necessari per la specifica transazione. Per esempio, per i servizi che necessitano solo di verificare la maggiore età del soggetto o di conoscere un indirizzo email, l'identity provider fornirà al service provider solo le informazioni strettamente necessarie.



<b>Cosa cambia</b>	
<b>Spid</b>	Via libera allo Spid, pin unico dal conto corrente al fisco e alla sanità. L'Agid, dal 15 settembre, ha 180 giorni di tempo massimo, quindi marzo 2016, per analizzare le richieste che arriveranno. Ma l'obiettivo è quello di chiudere entro dicembre
<b>Termini</b>	Entro dicembre i primi cittadini e le imprese avranno gratis una identità digitale unica, con cui accedere a molti servizi: il conto corrente online, il pagamento delle tasse comunali, l'Inps e così via
<b>Uso identità digitale</b>	Per l'uso dell'identità Spid non è obbligatorio l'uso di alcun lettore di carte ma potrà essere utilizzata in diverse modalità (es. pc, smartphone, tablet ecc.)
<b>Rilascio identità digitali</b>	<p>Le identità digitali sono rilasciate, a domanda dell'interessato, dal gestore dell'identità digitale, previa verifica dell'identità del soggetto richiedente e mediante consegna in modalità sicura delle credenziali di accesso. Nell'ambito della propria struttura organizzativa, i gestori delle identità digitali individuano il responsabile delle attività di verifica dell'identità del soggetto richiedente.</p> <p>La verifica dell'identità del soggetto richiedente e la richiesta di adesione avvengono in uno dei seguenti modi:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• identificazione del soggetto richiedente che sottoscrive il modulo di adesione allo Spid, tramite esibizione a vista di un valido documento d'identità e, nel caso di persone giuridiche, della procura attestante i poteri di rappresentanza;</li><li>• identificazione informatica tramite documenti digitali di identità, validi ai sensi di legge, che prevedono il riconoscimento a vista del richiedente all'atto dell'attivazione, fra cui la tessera sanitaria-carta nazionale dei servizi o carte a essa conformi;</li><li>• identificazione informatica tramite altra identità digitale Spid di livello di sicurezza pari o superiore a quella oggetto della richiesta;</li><li>• acquisizione del modulo di adesione allo Spid sottoscritto con firma elettronica qualificata o con firma digitale;</li><li>• identificazione informatica fornita da sistemi informatici preesistenti all'introduzione dello Spid che risultino aver adottato, a seguito di apposita istruttoria dell'agenzia, regole di identificazione informatica caratterizzate da vari livelli di sicurezza</li></ul>



Tra il 2013 e il 2015 soltanto il **brand India** è cresciuto più di quello **Italia** che invece perde in un periodo più lungo. Dal 2010 la crescita maggiore è della **Cina**



# “Legge di stabilità espansiva stimola investimenti e lavoro”

**IL SEGRETARIO GENERALE CNA SERGIO SILVESTRINI: “BICCHIERE MEZZO PIENO, NON SI TOCCANO GLI IMPRENDITORI. POSITIVE ANCHE ALCUNE MISURE FISCALI CHE PERÒ NON SONO IN GRADO DI RIDURRE IN MODO RILEVANTE LA PRESSIONE. È NECESSARIA UNA SERIE DI AGGIUSTAMENTI”**

*Milano*

«**L**A manovra ideale non esiste. Ma perlomeno, quest'anno, la Legge di Stabilità non mette le mani nelle tasche degli imprenditori. Non è poco. In Italia, verso tutte le imprese e le piccole in particolare, non sono mai morti pericolosi pregiudizi ideologici. Li troviamo un po' ovunque, anche in Parlamento, anche nella burocrazia. Invece le piccole imprese costituiscono un patrimonio indiscutibile del nostro Paese. Sono quattro milioni e 200mila, producono il 45 per cento del valore aggiunto, danno lavoro a 11 milioni e 300mila persone, quasi il 90 per cento con un contratto stabile». Sergio Silvestrini, Segretario Generale della Cna, è cautamente soddisfatto all'indomani del passaggio alla Camera della Legge di Stabilità, dopo il via libera del Senato. Ma è convinto che il ruolo delle Pmi sia parecchio sottovalutato.

**A proposito di piccole imprese, sappiamo tutti che hanno subito la crisi più delle altre. Anche perché trovano maggiore difficoltà a internazionalizzarsi. E in tempi di globalizzazione...**

«Vero. Hanno subito la crisi in maniera più acuta ma ora stanno recuperando terreno. Prendiamo il lavoro. Le piccole

imprese continuano a creare occupazione. Il nostro Osservatorio del lavoro, che monitora mensilmente oltre 20mila imprese con 120mila dipendenti, ci dice che nei primi dieci mesi di quest'anno l'occupazione nelle piccole imprese è cresciuta del tre per cento. E non sono affatto impreparate di fronte all'apertura dei mercati. Una recente ricerca del Centro studi della nostra Confederazione rivela che nove imprese esportatrici italiane su dieci hanno meno di 50 dipendenti contribuendo a un quinto dell'export nazionale».

**Torniamo alla Legge di Stabilità. Lei direbbe che il bicchiere è mezzo pieno?**

«Senz'altro. La Legge di Stabilità è una manovra finalmente espansiva sulla quale, speriamo, non incidano più di tanto le conseguenze dell'attacco terroristico al cuore dell'Europa. A esempio, ci soddisfano alcune significative risposte a richieste, che avevamo avanzato da lungo tempo, per favorire gli investimenti privati, in retromarcia da anni, e l'occupazione. E per cercare di allentare l'autentico nodo scorsoio al collo delle imprese: la tassazione da primato».

**A quali provvedimenti si riferisce in particolare?**

«A tutti quelli che sostengono gli investimenti. L'introduzione del cosiddetto super ammortamento. La proroga degli ecobonus, le agevolazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica. Ma anche l'allentamento del Patto di stabilità interno degli enti locali, che può aiutare la ripresa degli interventi pubblici attraverso la manu-

tenzione di scuole e uffici. Condividiamo, inoltre, le disposizioni in materia di lavoro che, con la proroga dell'esonero contributivo, possono incentivare le imprese a creare occupazione stabile».

**E sulla politica fiscale?**

«La Legge di Stabilità prevede misure importanti: l'incremento della franchigia Irap, la revisione del regime forfettario dei contribuenti minimi, la riduzione dell'aliquota Ires. Ma, questo è il punto dolente, non sono misure in grado di ridurre in maniera significativa la pressione fiscale. Nel nostro Paese il total tax rate, il carico fiscale e contributivo complessivo sugli utili delle imprese, supera il 62 per cento. Il record negativo in Europa. Per chiamarlo con il suo nome: un esproprio».

**Ma negli ultimi dieci anni, secondo la Banca Mondiale, la pressione fiscale sugli utili è diminuita.**

«Sì, qualcosa si è mosso, ma va ridotta drasticamente, non di qualche punto percentuale. Purtroppo, si è persa l'occasione della Legge di Stabilità per comple-



tare la delega fiscale compiendo un significativo passo in avanti nella direzione giusta. Un Paese equilibrato non può trattare in maniera fiscalmente differente, e punitiva per le imprese personali, gli utili che vengono investiti nell'azienda. Né può continuare a imporre alle piccole imprese il pagamento di imposte su redditi non incassati. O della Tasi anche sui rifiuti speciali che vengono smaltiti a spese proprie al di fuori del servizio comunale. O dell'Imu sugli immobili strumentali, insomma i capannoni, i laboratori, i negozi. Riesce a spiegarmi in che cosa sono diversi due capannoni identici, solo che uno ospita una industria manifatturiera e l'altro una serra? Eppure oggi quella serra non paga nulla. A differenza dell'industria».

**Ora la Legge di Stabilità passa alla Camera. Quali sono le vostre proposte?**

«La Cna chiede senz'altro di eliminare la Tasi sugli immobili invenduti, di introdurre la piena deducibilità dal reddito d'impresa dell'Imu sugli immobili strumentali, di non assoggettare alla Tasi i rifiuti smaltiti in proprio. Ma al Governo, al quale riconosciamo il merito di provvedimenti utili, prima di tutto sul lavoro, chiediamo anche di intervenire con decisione su una serie di strumenti che drenano liquidità preziose per le Pmi con misure che potrebbero essere ossigeno per le nostre imprese».

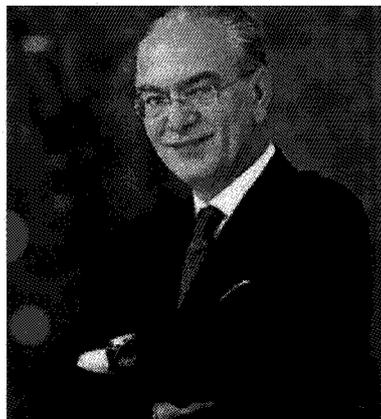
**Quali sono?**

«Il reverse charge, lo split payment, l'aumento della ritenuta d'acconto sui bonifici per gli ecobonus. Il risultato di queste storture, che si sommano alla stretta creditizia che perdura e ai cento giorni che la Pubblica amministrazione continua a impiegare ancora oggi per liquidare una fattura, come ammette lo stesso ministero dell'Economia, rischiano di far chiudere tantissime piccole imprese. Senz'attendere i contraccolpi dello scandalo Volkswagen, del terrorismo, del rallentamento dell'economia mondiale». (g.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

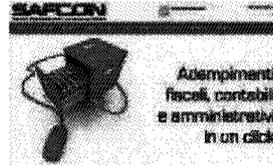


**“Le piccole imprese hanno continuato a creare occupazione (+3% nei primi dieci mesi dell'anno) e a esportare”, dice il segretario generale Cna Sergio Silvestrini**



[ SAFCON ]

## Piattaforma Web per adempimenti fiscali, contabili e amministrativi



Nato dalla ventennale esperienza dei migliori professionisti del settore il nuovo portale **Safcon.it** è la piattaforma attraverso la quale le piccole e medie imprese possono, avvalendosi del supporto telematico di un team di esperti, espletare la contabilità e l'assolvimento degli adempimenti fiscali e civilistici, l'elaborazione delle buste paga e la creazione di un archivio digitale con piena validità fiscale.

**Safcon.it** è anche dedicato agli studi professionali e ai liberi professionisti a cui viene offerta la possibilità di espletare e conservare su cloud tutte le procedure contabili e fiscali annuali. Basta iscriversi al sito **www.safcon.it** per avere disponibile una o più aree riservate, all'interno delle quali vengono trasmessi al cliente documenti amministrativi, ricevute, F24, dichiarativi, bilanci, libri contabili e altro. Inoltre si può accedere ai servizi di Payroll come la manutenzione normativa, la gestione di accordi sindacali aziendali, gli adempimenti previdenziali, assicurativi, fiscali, e i necessari documenti forniti mensilmente e annualmente come cedolini, modello

individuale CU e autoliquidazione INAIL. Nell'area riservata viene anche creato in cloud un archivio digitale, il cui utilizzo prevede numerose funzionalità come la possibilità di ricercare ed avere immediatamente disponibile sia sui dispositivi mobili che su pc, qualsiasi fattura. Tale archivio telematico è sempre disponibile online, 24 ore su 24, ed i documenti sono scaricabili da qualsiasi parte del mondo, permettendo importanti risparmi di costi.

La sicurezza è garantita da accesso tramite account protetto da password e copie di sicurezza realizzate con frequenza oraria.

"I nostri utenti di riferimento sono quelle piccole e medie aziende che traggono vantaggio a dare in outsourcing i servizi contabili e fiscali" spiega Francesco Napoli, responsabile di Safcon.

"Ci rivolgiamo soprattutto a quelle piccole e medie realtà, ma anche ai liberi professionisti, che a fronte di un notevole risparmio sui prezzi di mercato correnti, si affidano attraverso la rete alla digitalizzazione della propria amministrazione." *Laura Kiss*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Microsoft, missione startup Italia “Evitiamo che vadano all'estero”

PRESENTATA A ROMA, ALLA PRESENZA DEL CEO NADELLA, UN'INIZIATIVA DI SOSTEGNO FINANZIARIO E TECNOLOGICO PER UN NETWORK DI PICCOLE AZIENDE INNOVATIVE DEL NOSTRO PAESE. “UN PATRIMONIO DI CREATIVITÀ CHE DEVE TROVARE IN PATRIA LE FONTI DI SOSTENTAMENTO”

Laura Kiss



Roma

**S**ostegno all'innovazione e all'imprenditorialità giovanile: questo il messaggio lanciato da "Future Decoded 2015", l'evento e il programma organizzato da Microsoft Italia a Roma. «L'innovazione è un approccio mentale che permette di vedere le opportunità prima dei problemi», afferma Carlo Purasanta amministratore delegato di Microsoft Italia. «L'impegno di Microsoft in Italia si concentra sul sostegno ai giovani innovatori, step imprescindibile per rilanciare la competitività del paese dove, tra l'altro, la disponibilità di venture capital è decisamente inferiore rispetto al resto dell'Europa».

L'obiettivo del grande gruppo americano è dunque quello di incentivare un ecosistema, di facilitare il dialogo fra protagonisti e anche di sostenere praticamente gli sviluppatori e i giovani imprenditori più promettenti. «Al nostro evento (a cui ha presenziato anche Satya Nadella, Ceo del gruppo, ndr) hanno partecipato 3000 persone, in gran parte giovani studenti e start upper, che insieme ai 30.000 che ci hanno seguito in streaming compongono la forza innovatrice del nostro paese». L'azienda sta realizzando un network dove le startup possano beneficiare delle relazioni tra soggetti privati e pubblici per stabilizzare la propria crescita. E Fabio Santini, direttore della divisione "developer experience and evangelism" di Microsoft Italia, a spiegare come funziona questo network, che si basa sulla nuova piattaforma GrowITup lanciata proprio durante Future Decoded: «Abbiamo cominciato con BizSpark a cui tre anni fa si è ag-

giunta YouthSpark in collaborazione con la Fondazione Cariplo: sono due piattaforme dedicate alle giovani startup e interamente gestite da Microsoft. Ora si aggiunge GrowITup, una partnership con diversi attori: ancora Fondazione Cariplo, Invitalia e noi, alleati per accompagnare le startup durante "l'ultimo miglio", evitando che emigrino all'estero in cerca di finanziamenti importanti».

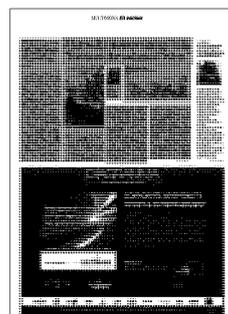
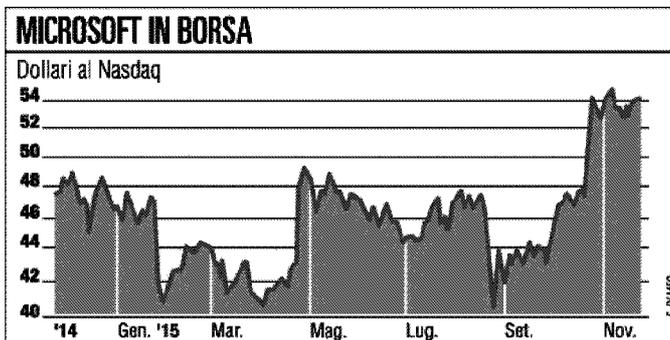
A Future Decoded sono state raccontate molte case history direttamente dai giovani

startupper. Come gli ideatori di Melixa, la start-up trentina che si è reinventata l'apicoltura. Grazie ad una applicazione software le api possono essere monitorate e si può conoscere lo stato di salute dell'ambiente in cui vivono. L'idea di base è fornire una serie di informazioni altrimenti difficilmente misurabili, come il peso dell'arnia, il numero delle api che entra ed esce, le temperature interne ed esterne, la quantità di pioggia caduta. «Con questi dati riusciamo a monitorare lo stato di salute degli insetti, abbiamo cioè un sistema di controllo della biologia dell'ape», spiega Andrea Rosani, ingegnere e membro del team di Melixa. Il sistema si basa su un hardware, che comprende un pacchetto di sensori in grado di contare le api, una bilancia, dei sensori di temperatura e un sensore di pioggia, il tutto collegato via Gps e wireless al server gestito dall'azienda. Tutto il sistema è alimentato da due pannelli fotovoltaici e quindi indipendente dalla rete elettrica.

Altro caso, i due sedicenni di BabyGlodrake che hanno creato, pensando ai bambini malati immobilizzati in ospedale, una soluzione che attraverso un lettore di onde cerebrali permette di azionare dei giocattoli o device comandabili da segnali elettrici, come una pista per le macchinine o un robot. HeartWatch è invece una start-up nata dall'esperienza di un team di ventenni che hanno partecipato all'ultima edizione della competizione tecnologica globale Microsoft Imagine Cup e che hanno sviluppato l'applicazione con la consulenza dei medici del San Raffaele. Si tratta di un servizio in grado di rilevare aritmie cardiache tramite l'analisi del battito e di segnalare anomalie impreviste, analizzando i dati generati dall'interazione tra due device, come uno smartphone e un dispositivo indossabile. L'app è stata resa possibile dalla tecnologia Microsoft Band, in grado di rilevare i dati biometrici dell'utente in tempo reale, e ai servizi cloud Microsoft Azure in grado di gestire l'enorme quantità di dati.



**Satya Nadella**, Ceo Microsoft; a fianco un "incubatore"



[IL CASO]

# Missione su Marte con l'acqua prodotta a Torino

NEL CENTRO RICERCHE  
DELLA SMAT SI STA  
METTENDO A PUNTO  
L'H<sub>2</sub>O DESTINATA  
AI COSMONAUTI CHE  
PARTIRANNO  
ALLA SCOPERTA  
DEL PIANETA ROSSO

**Gabriele Guccione**

**Torino**  
È l'azienda che produce l'acqua per gli astronauti della stazione spaziale internazionale e che sta mettendo a punto l'H<sub>2</sub>O destinata ai cosmonauti che partiranno in missione per Marte. È anche l'azienda a cui si rivolgono i grandi chef pluristellati giapponesi per i loro tour all'estero, quando hanno bisogno per le loro ricette di ricreare in laboratorio la stessa acqua che avrebbero a disposizione in Giappone. Smat, la Società metropolitana delle acque di Torino, è tutto questo: grandi commesse internazionali, rese possibili grazie all'innovazione prodotta nel proprio centro ricerche, ma anche la gestione (si fa per dire) ordinaria del servizio idrico per due milioni di abitanti di Torino e di altri 292 (su 315) comuni-azionisti dell'area metropolitana torinese.



Nella foto qui sopra **Paolo Romano** amm. del. di Smat

«Smat è la migliore società pubblica di gestione dell'acqua esistente in Italia secondo l'Authority», dichiara il sindaco primo azionista, Piero Fassino. Nel 2014 il bilancio della società ha registrato un valore della produzione di 309 milioni (con ricavi da vendite per 287,5) e un utile di 42,7 milioni di cui

l'80% destinato a riserva.

Smat ha in previsione un piano di investimenti da 1,6 miliardi fino al 2033, «che si prevede porterà una ricaduta occupazionale di 45 mila posti di lavoro equivalenti in 18 anni», afferma l'amministratore delegato Paolo Romano. E per finanziare una parte del piano la società ricorrerà all'emissione di "idrobond" per circa 300 milioni di euro di cui una parte sarà destinata ai cittadini, mentre il resto degli investimenti sarà coperto dagli ammortamenti. Punto centrale del piano saranno tre opere, che valgono complessivamente 500 milioni: l'acquedotto della Valle Orco, a servizio delle zone di Ivrea e del Canavese, due tubazioni nel capoluogo, il collettore mediano per la raccolta delle acque inquinate di prima pioggia, il raddoppio del collettore intercomunale dell'area metropolitana torinese, e infine il potenziamento delle vasche di lagunaggio e dell'impianto di potabilizzazione del Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Internet veloce, burocrazia lenta

**Per posare 10 chilometri di fibra servono 23 permessi: impossibile rispettare gli impegni per copertura della banda ultralarga per tutta la popolazione. E a sorpresa Calabria e Campania sono più avanti rispetto alle regioni del Nord**

## I numeri chiave

**25°**  
 posto  
 L'Italia nella classifica Ibi di I-Com che misura lo sviluppo della banda larga è al quartultimo posto in Europa

**64**  
 per cento  
 La Calabria, secondo le stime è la regione italiana più cablata, con il 64% delle case e quasi la metà dei comuni raggiunti

**432**  
 metri  
 Sono i metri dopo cui scatta in media la necessità di chiedere una nuova autorizzazione per procedere nei lavori

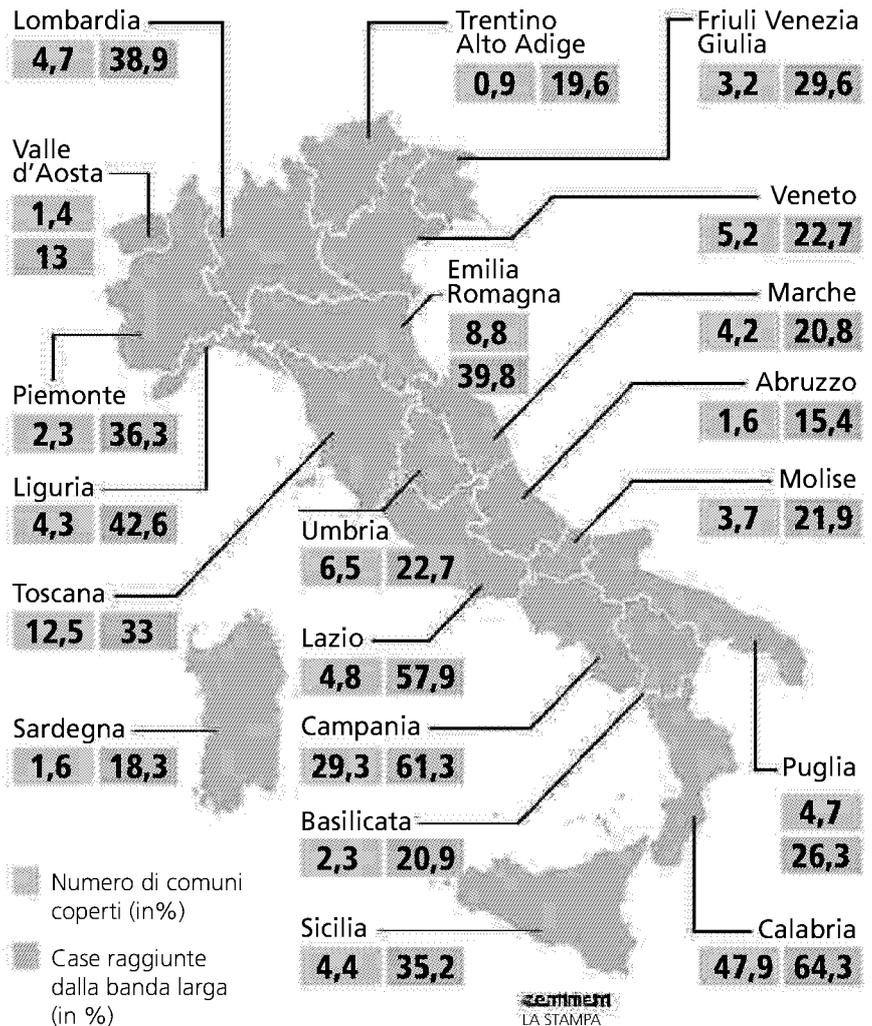
**MASSIMO RUSSO**

La banda ultralarga in Italia cammina all'esasperante lentezza di 23 permessi ogni 10 chilometri di fibra ottica posata. Vale a dire un'autorizzazione ogni 432 metri di cavo. Sì perché, nonostante il piano che prevede fondi strutturali (2,1 miliardi), finanziamenti del governo (circa cinque), investimenti privati (altri cinque), c'è da fare i conti con la burocrazia, che mette i bastoni tra le ruote ai lavori. Il che aiuta a spiegare come mai l'Italia sia al 25esimo posto nell'Europa a 28 dell'indice I-Com sulla banda larga, avanti solo a Bulgaria, Grecia e Romania.

**La missione impossibile**  
 A questo ritmo - anche ammesso che gli operatori accelerino - è impossibile rispettare gli impegni di Europa 2020, ovvero la copertura con collegamenti maggiori ai 30 megabit per tutta la popolazione e superiori ai 100 per almeno la metà dei cittadini. Una fotografia poco lusinghiera, che riserva molte sorprese: tra le regioni più virtuose - grazie al piano Euro Sud e ai bandi Infratel - per una volta troviamo il Mezzogiorno, con Calabria e Campania che negli ultimi mesi sono cresciute in modo significativo. Al contrario, languono sia il Nordest, con Veneto, Friuli e Trentino, sia il Nord Ovest con Piemonte e Val d'Aosta. In tutte queste regioni il numero di case raggiunte dal servizio è inferiore alla media nazionale.

**Procedure complesse**  
 La tecnica utilizzata per la posa di questi cavi si chiama minitricina. L'impatto sulla strada è contenuto: un buco del diametro di una decina di centimetri, profondo circa 40.

## La mappa delle regioni

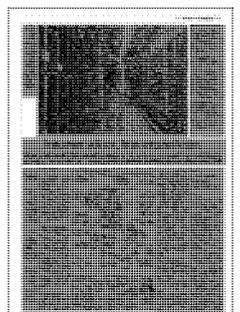


Nel giro di qualche ora si scava, si posano le canalette con la fibra e si chiude tutto, ripristinando il manto danneggiato. Un sistema molto diverso dai lavori tradizionali. Per questo motivo due anni fa, con il cosiddetto regolamento scavi, si è semplificata radicalmente la procedura. Ma, poiché non ci sono sanzioni, i comuni non applicano il regolamento e domandano agli operatori la stessa documentazione necessaria per la posa dei tubi di gas e fognature. Sommate Anas, vari uffici comunali, Arpa, Asl, enti

provinciali, privati, e arrivate a 23 permessi. Con un'aggravante. Per tutelarsi da possibili danni, le amministrazioni chiedono agli operatori fidejussioni che possono arrivare fino a 4 milioni di euro per 10 chilometri. Garanzie che - una volta svolti i lavori - non vengono sbloccate, trasformandosi così in pesanti fardelli finanziari.



**Ai vertici**  
 Dina Ravera  
 presidente  
 dell'associazione  
 Asstel



La situazione è a macchia di leopardo. Nella stessa regione, la Puglia, ci sono comuni come Parabita, in provincia di Lecce, che hanno concesso subito le autorizzazioni e hanno messo a disposizione degli operatori le tubature già esistenti per la posa. Altri, come San Severo, in provincia di Foggia, dove l'iter burocratico è stato sfiancante. Lo stesso si può dire per le regioni. In Calabria in due mesi è stato stilato un accordo di programma, e i lavori in nove mesi sono stati completati. In Puglia, invece, sei mesi di discussioni non sono stati nemmeno sufficienti per arrivare a un'intesa. Tutto ciò si traduce in costi - alla fine i ritardi possono pesare sui lavori per il 50 per cento del valore totale dell'opera - e nell'impossibilità per imprese e famiglie di disporre di un servizio essenziale. Oggi la Calabria, secondo le stime I-Com, è la regione italiana più cablata, con il 64% delle case e quasi la metà dei comuni raggiunto dalla banda ultralarga. Al contrario la Puglia è al 26% delle abitazioni e al 4,7 dei comuni. Gli obiettivi 2020 restano lontani.

### «Bisogno di semplicità»

«Abbiamo un gran bisogno di semplicità», spiega Dina Ravera, presidente di Asstel, l'associazione di categoria di Confindustria che rappresenta gli operatori. «Significa da una parte favorire con una serie di semplificazioni normative le opere d'infrastrutturazione, dall'altra far sapere a cittadini e imprese quali vantaggi e benefici potranno trarre dalle nuove reti. Occorre fugare il rischio che la burocratizzazione soffochi lo sviluppo, e introdurre nel sistema strumenti facili e convincenti per accelerare e incoraggiare la "conversione al digitale" di cittadini e imprese».

## I dati Quel ritardo che pesa sulla crescita

TORINO

Solo un terzo delle abitazioni in Italia è raggiunto dalla banda ultralarga. Considerato che si stima che ogni dieci punti di aumento delle connessioni il prodotto lordo cresca dell'1 per cento, si capisce quanto la crescita dell'offerta di connessioni veloci sia importante. Secondo i dati dell'osservatorio del Politecnico di Milano, a metà del 2015 era cablato il 32% delle abitazioni, una percentuale che sale di qualche punto, al 37%, se invece si prendono in considerazione le stime di I-Com. I numeri, come si vede dalla cartina, salgono in modo significativo in Calabria (64,3%) e in Campania, che giunge al 61% soprattutto con il risultato di Napoli e di Caserta. Significativo anche il dato del Lazio (57,9%), dovuto alla presenza di Roma. Qui finiscono le buone notizie. Lombardia, Liguria ed Emilia sono leggermente sopra la media, mentre impressionano in negativo i risultati di Piemonte (36,3%) e del Nordest. È cablata una casa su 5 sulla dorsale adriatica dalle Marche in giù, una percentuale che sale appena un po' in Puglia, e arriva a una su quattro. Va un po' meglio sul mobile. La popolazione coperta dal servizio 4G a oggi è di circa l'84%, ma i costi di connessione per le famiglie restano alti, mentre i pacchetti dati limitati scoraggiano un uso intensivo del servizio. [M. RUS.]



## L'agenda digitale

### Gli obiettivi europei

Secondo l'Agenda digitale europea entro il 2020 tutta la popolazione deve essere collegata alla banda ultralarga. Il 100% ad una connessione con una velocità di almeno 30 Megabit al secondo, il 50% a una velocità da 100 Megabit al secondo.

### La fibra fino a casa

Tra i modi più efficaci per portare la banda ultralarga agli utenti è il ricorso ai cavi di fibra ottica da portare fino a casa o quantomeno all'edificio (FttH o FttB). Una rete del genere sarà sviluppata anche da una società creata ad hoc dall'Enel.

### Il ruolo del rame

Anche il rame può adattarsi alla rete superveloce. La tecnologia FttC utilizza la fibra fino all'armadietto stradale. Gli ultimi 3-400 metri che mancano all'abitazione vengono coperti con la vecchia rete in rame.

**Al lavoro**  
Tecnici di Telecom Italia al lavoro il piano della banda larga prevede fondi strutturali (2,1 miliardi), finanziamenti del governo (circa cinque), investimenti privati (altri cinque) ma c'è da fare i conti con la burocrazia

**Diritto** La presidente dell'Oua: colpite le fasce deboli

# Riforme & Proteste

## «Noi avvocati, sempre nel mirino»

Casiello: basta con gli attacchi. Penalizzati i giovani. Ora serve un patto tra le generazioni

DI ISIDORO TROVATO

**I**l 2015 è stato un anno davvero denso per l'avvocatura italiana: pieno di polemiche, dibattiti e recriminazioni. Per questo la IX Conferenza nazionale dell'avvocatura, svoltasi a Torino qualche giorno fa, ha rappresentato l'occasione ideale per un confronto a tutto campo sui temi più cari alla categoria.

### La macchina lenta

Primo fra tutti quello dell'arretrato e della lentezza della macchina giudiziaria italiana. «Il costante riferimento dei media alla lunghezza dei processi e all'arretrato — osserva Mirella Casiello, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura — i richiami nei rapporti internazionali, così come gli ammonimenti dell'Unione europea, hanno prodotto una legislazione

farraginosa e di emergenza che non ha sortito risultati concreti, anche perché molti provvedimenti sono stati fatti senza interpellare gli avvocati che quotidianamente frequentano le aule dei tribunali, senza tener conto dell'effetto domino che la modifica di ogni norma produce nel quadro complessivo. Non si possono affidare le riforme a chi da anni non sta in prima linea».

L'avvocatura però si sente ancora nel mirino di politica e Antitrust e non solo per questioni giuridiche. «Se l'Antitrust (e con essa una parte importante degli opinion leader economici italiani) crede che gli avvocati siano ancora il problema dello sviluppo di questo Paese — afferma il presidente dell'Oua — allora è evidente che tutte le riforme che si sono abbattute sulla categoria, a danno dei più giovani, dalle lenzuolate di Bersani in poi, sono state inutili e fallimentari. E che anche questo disegno di legge sulla concorrenza, ora all'esame del Senato, farà la stessa fine, colpire le fasce più deboli della categoria, a favore della grande impresa. Lasciando inalterati i privilegi di altre professioni».

### Ruoli e diritti

All'ingorgo normativo sull'avvocatura ha però contribuito anche la legge sulla riforma forense che ha in-

trodotta temi molto contestati: su tutti quello che esclude dall'iscrizione all'Albo gli avvocati che non dichiarano un reddito minimo durante l'anno. «L'avvocato vuole coniugare, con pari dignità dei magistrati, il proprio ruolo costituzionale e la propria centralità nel sistema giustizia — continua Casiello — anche fuori dal processo, concorrendo alla funzione giurisdizionale. Ma la giurisdizione forense non può essere appannaggio solo dei più abbienti. È necessario che anche le fasce dei cittadini in difficoltà possano godere di tutela rapida e di qualità attraverso gli strumenti alternativi alla giurisdizione, garantendo loro il patrocinio a spese dello Stato, come da emendamento depositato su iniziativa dell'Oua».

### Temi caldi

Sul tavolo ci sono molte questioni su cui l'avvocatura è molto sensibile. Servirebbero gli «Stati generali» della categoria. «La conferenza giunge in un momento difficile anche per tanti aspetti — ammette Casiello

— per il nuovo regolamento sulle specializzazioni, per il nodo non sciolto delle elezioni dei Consigli degli Ordini, per il regolamento sui Cassazionisti e le ombre del regolamento sulla formazione continua, ma soprattutto per la grave crisi che ha colpito l'avvocatura, specie i più giovani e le donne. Per questa ragione l'Oua ritiene che sia necessario un patto tra generazioni che faccia leva sulla capacità di fare rete, anche attraverso le società tra professionisti, nel solco tracciato dalle mozioni congressuali, in modo da ridurre il gap di genere e di reddito, ipotizzando una moderna riorganizzazione degli studi professionali e un più facile accesso e utilizzo dei fondi europei (per esempio per l'avvio dell'attività professionale) e insistendo anche sulla funzione di sostegno attivo della cassa forense».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Gianni-Origoni, Macchi, Cintioli gli studi legali italiani vanno all'estero

BONELLIEREDE AVEVA GIÀ CREATO  
BASI IN ALTRI PAESI. L'ESIGENZA  
NASCE DALLA NECESSITÀ DI FARSI  
CONOSCERE DAI GRANDI  
INVESTITORI INTERNAZIONALI

Luigi Dell'Olio

Milano

Il campanello d'allarme è suonato quando Mergermarket ha pubblicato la classifica relativa alle fusioni e acquisizioni nei primi nove mesi dell'anno. Il primato italiano tra i consulenti legali è andato a Freshfields, che ha seguito solo otto deal, ma tutti di grande valore, per un ammontare di 20,2 miliardi di dollari. Tra gli altri spicca l'assistenza prestata per il deal tra 3 Italia e Wind. Per gli studi italiani, abituati a dominare nelle operazioni relative al mercato domestico, si tratta di un segnale chiaro: in un mercato che vede sempre più spesso le aziende italiane acquisite da gruppi esteri, i personal brand dei soci di riferimento, così come la loro capacità di conservare e rinsaldare le relazioni personali con i dirigenti delle grandi aziende, contano poco.

Piuttosto è importante possedere un brand importante a livello di studio, che sia riconosciuto a livello internazionale. Ed è importante accreditarsi presso le multinazionali come strutture professionali multidisciplinari, in grado di seguirle capaci in tutti i mercati e le tipologie di operazioni.

In questa direzione si stanno muovendo soprattutto gli studi più grandi, a cominciare da Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, secondo nella classifica di Mergermarket, avendo seguito operazioni per un ammontare di 18,4 miliardi di euro, tra cui l'acquisto di World Duty Free da parte di Dufry. Già alla nascita dello studio, nel 1988, accanto a Roma e Milano si era optato per una sede a New York. Negli anni si sono aggiunte presenze in tutti i principali mercati, da Abu Dhabi a Bruxelles, da Hong Kong a Londra (che conta 14 professionisti), oltre ai desk con focus su India, Cina, Corea, Turchia e Russia. "Le aziende maggiormente orientate ai mercati globali sono anche quelle destinate a ricoprire un

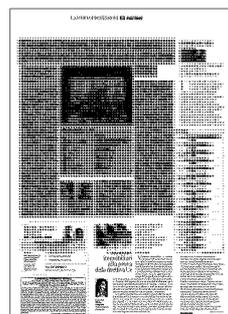
ruolo sempre più strategico nell'economia italiana", riflette Rosario Zaccà, co-managing partner dello studio. "La nostra presenza internazionale ci consente di seguire questi campioni in tutti i mercati più importanti del globo, e, allo stesso tempo, di assistere gli investitori stranieri attratti dalle opportunità di investimento offerte dal nostro Paese".

Macchi di Cellere ha appena costituito una *limited liability partnership* autorizzata a operare nel Regno Unito - con sede a Londra (Mayfair) -, offrendo consulenza sia per questioni di diritto italiano che inglese: "Londra è sempre più il fulcro di gran parte dell'attività di banche, fondi ed imprese multinazionali in Europa e la nostra presenza è vitale per la crescita dello studio", spiega il managing partner Claudio Visco. Lo studio vantava già rapporti consolidati su Londra, avendo seguito la vendita della joint-venture asiatica proprietaria del catalogo discografico della Emi a Warner Music. Nella capitale inglese è da tempo presente anche BonelliErede, che dagli uffici sul Tamigi segue soprattutto le operazioni internazionali. Mentre la presenza a Bruxelles assume rilievo soprattutto per seguire la clientela interessata dall'evoluzione del diritto comunitario.

Cintioli & Associati ha invece optato per l'apertura di una sede a Bruxelles, con l'obiettivo di intercettare mandati soprattutto nei settori antitrust, ambiente, trasporti, appalti e gare pubbliche, come spiega il fondatore Fabio Cintioli: "Con questa sede abbiamo posto le premesse per accompagnare le imprese italiane pubbliche e private, guardando anche alla Commissione Ue e alle corti europee".

Altri studi, invece, hanno optato per accordi di associazione in esclusiva con studi locali. Come Nunziante Magrone, che ha due intese di questo tipo a Istanbul (con B+B) e Tirana (con Shuke Law), con l'obiettivo di seguire le aziende del nostro Paese impegnate sui due mercati.

Iniziative simili si stanno diffondendo, almeno per quel che riguarda i grandi studi, a costo di investimenti importanti. Fondamentali per strutture professionali che in patria si trovano a fare i conti con una crescente competizione (anche da parte di operatori stranieri) e con la debolezza della congiuntura, ma che rischiano di non essere ripagati se non si andrà oltre la presenza-vetrina, riuscendo a intercettare i mandati dei grandi player dell'economia.



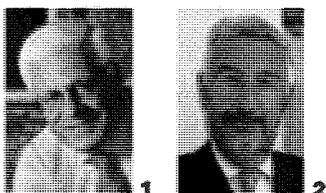
### CHI VINCE AL GIOCO DELL'M&A

Valori in milioni di dollari Usa, I°-III° trimestre 2015

Rank		
1	FRESHFIELDS BRUCKHAUS DERINGER	20.254
2	GIANNI, ORIGONI, GRIPPO, CAPPELLI & PARTNERS	18.447
3	PEDERSOLI E ASSOCIATI	14.770
4	ALLE & OVERY	13.871
5	CLIFFORD CHANCE	12.377
6	BONELLI EREDE	11.789
7	JONES DAY	11.700
8	DAVIS POLK & WARDWELL	10.818
9	LATHAM & WATKINS	10.470
10	CHIOMENTI STUDIO LEGALE	10.340



A sinistra, la sede di Freshfields a Londra. Sotto, le principali operazioni di M&a



**Francesco Gianni (1)**, main partner dello studio legale Gianni Origoni Grippo e **Claudio Visco (2)**, partner di Macchi Di Cellere

# Commercialisti più consulenza per fermare il declino

ACCOMPAGNARE LE IMPRESE CHE PUNTANO ALL'ESTERO POTREBBE DIVENTARE L'ANCORA DI SALVEZZA DI UNA PROFESSIONE IN CRISI. MA IN POCHI HANNO GLI STRUMENTI PER FARLO. ECCO COSA EMERGE DA UNA RICERCA DI SWG PER CONTO DI WOLTERS KLUWER

Catia Barone

Roma

Il futuro dei commercialisti è appeso al filo della consulenza internazionale. Specializzarsi e accompagnare le imprese che puntano all'estero potrebbe diventare l'ancora di salvezza di una professione in crisi. Ma in pochi hanno davvero gli strumenti giusti per farlo. E' quanto emerge da una ricerca condotta da Swg per conto di Wolters Kluwer.

Lo studio rivela che sul fronte internazionale i commercialisti sanno di essere impreparati e hanno bisogno di competenze specifiche in materia (normativa internazionale). Le risposte del questionario sono emblematiche: "Noi siamo consulenti, ne facciamo tanta e un po' su tutto. A volte dobbiamo anche essere psicologi, entrando negli affari di famiglia". Insomma, il commercialista "tuttofare" è la figura dominante. Il 71% dei professionisti lavora in studi medio-piccoli (anche con meno di tre addetti), dei quali il 52% non ha profili specializzati. Il problema è che questo sistema non è più efficace.

«In un contesto così complesso il professionista ha bisogno di competenze e strumenti specifici per seguire le imprese che vogliono crescere», spiega Andrea Salmaso, Managing Director Area Fisco Lavoro e Aziende di Wolters Kluwer Italia. «Uno di questi è senza dubbio l'apertura ai mercati esteri - sottolinea Salmaso - e i commercialisti, se formati a dovere, possono fare la differenza». Ma il campo è tutt'altro che facile, come racconta il commercialista Alessio Gambino, ceo di IBS Italia srl e founder di Exportiamo.it: «Molto spesso si sbagliano le strategie d'ingresso, a volte si cercano risultati in tempi rapidi o non si hanno le spalle sufficientemente larghe per supportare il carico finanziario e organizzativo di un processo di internazionalizzazione». Ecco perché la specializzazione, oggi, è vitale: «I commercialisti rappresentano un punto di riferimento per gli imprenditori. Ma per assecondare le dinamiche di cambiamento è necessario che seguano un'adeguata formazione», sostiene Pier Andrea Chevillard, direttore Promos.

Il presidente del Consiglio Nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi, racconta però che si sta avviando un progetto strategico per l'internazionalizzazione degli studi professionali: «Abbiamo fatto, di recente, una missione istituzionale negli Emirati Arabi Uniti, con duecento commercialisti e i loro assistiti che hanno incontrato esponenti istituzioni locali, rappresentanze diplomatiche italiane, organismi finanziari e del mondo professionale locale. Perché l'obiettivo del progetto è qualificare il ruolo del commercialista anche come consulente globale d'impresa».

La richiesta di maggiore specializzazione rispecchia una professione in profonda crisi, che non attrae più i neolaureati. In cinque anni il numero degli iscritti all'albo dei praticanti è passato da

26.441 a 16.553, con 9.888 persone in meno (-37,4%). «L'appeal della professione sui giovani sta calando. Le ragioni sono sicuramente da ricercare nella crisi economica e nel fatto che la professione del commercialista, così come quella dell'avvocato, seppur prestigiose, non garantiscono più la sicurezza economica che sembravano offrire in passato», commenta Longobardi, che aggiunge: «Temo che i giovani - si siano resi conto che fare il commercialista è un lavoro difficile, di grande rischio e responsabilità, che richiede molto studio e molta specializzazione».

La professione va, infatti, incontro a una quotidianità complessa: «Dove c'è un'impresa c'è almeno un commercialista, ama ripetere il presidente dell'Ordine di Torino, Aldo Milanese. Purtroppo, però, negli ultimi anni gli adempimenti fiscali, amministrativi e societari delle imprese sono moltiplicati, rendendo così la vita difficile a noi commercialisti», sottolinea Longobardi. Secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, nel 2014, infatti, le imprese italiane hanno dovuto dedicare 269 ore agli adempimenti tributari, ben al di sopra della media europea di 173 ore all'anno. Ma il futuro è ancora meno roseo per i commercialisti se pensiamo alla dichiarazione dei redditi online precompilata (che i contribuenti possono accettare o modificare). «Il paradosso per i commercialisti, diventati intermediari del fisco a costo zero - spiega Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti - è che non saranno soltanto costretti a la-

vorare in condizioni di emergenza, ma potranno anche vedersi sanzionati in caso di omesso, errato, o tardivo invio della comunicazione. Con una diretta responsabilità per il visto di conformità».

«Il settore delle professioni ordinarie non rappresenta più il mondo privilegiato di una volta - sottolinea Posca - negli ultimi anni, infatti, solo il 35 per cento dei professionisti è riuscito a lavorare in modo continuativo. La gran parte ha vissuto a singhiozzo». Dal 2008 al 2013 il 66,4 per cento dei professionisti ha lavorato in modo discontinuo.

Una situazione drammatica: «Nel 2012, il reddito medio annuale è stato inferiore a 15 mila euro per il 44,6 per cento degli iscritti agli albi professionali, ovviamente con marcate differenze tra le singole categorie. Tra i giovani commercialisti (fino a 35 anni di età e con meno di tre anni di attività) più della metà non è arrivato a 10 mila euro. Inoltre, sei su dieci sono stati costretti ad aspettare più di sessanta giorni prima di emettere la fattura e ricevere il saldo».



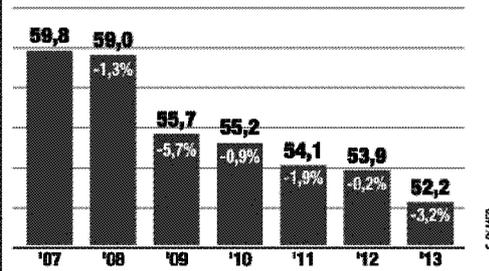
**[IL CASO]**  
**La crisi infinita  
i redditi continuano  
a scendere**

I dottori commercialisti e gli esperti contabili guadagnano sempre meno. La media dell'andamento dei redditi professionali continua, infatti, a scendere. Il rapporto 2015, redatto dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, ha certificato per il secondo anno consecutivo un calo dei redditi professionali nominali (-1,3% nel 2013) e per il sesto anno consecutivo una diminuzione dei redditi professionali reali, ovvero misurati al netto dell'inflazione (-3,2% nel 2013), che «con ogni probabilità - si legge nel report - è proseguita anche nel 2014 come mostrano dai primi dati raccolti». (c.ba.)



**COMMERCIALISTI, DECRESCITA INFELICE**

Reddito Irpef reale, in migliaia di euro, e variazione % del reddito professionale medio reale



**52,2**

**MIGLIAIA DI EURO**

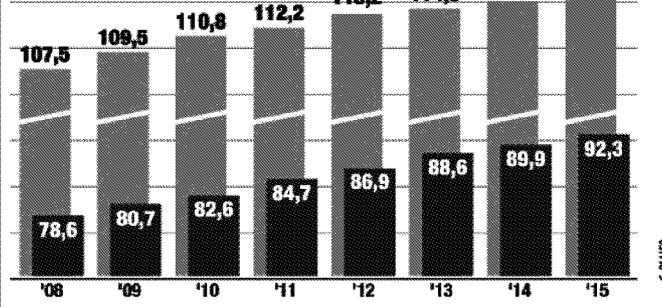
È il reddito medio 2013 dei dottori commercialisti, in forte discesa rispetto ai dati degli anni precedenti. Nel 2007, nell'ultimo anno prima della crisi, era arrivato quasi a 60 mila euro

**GLI ISCRITTI**

In migliaia

■ ALL'ALBO ■ ALLE CASSE

(dati al 1° gennaio di ogni anno)



**[I PROTAGONISTI]**



**Gerardo Longobardi (1)**, presidente Consiglio nazionale ordine dei commercialisti e **Andrea Salmasso (2)**, managing director di Wolters Kluwer Italia



**I PROFESSIONISTI INTERNI ED ESTERNI ALLA BANCA DOVRANNO ESSERE COMPETENTI E INDIPENDENTI DAL PROCESSO DI DECISIONE DEL CREDITO IN MODO DA POTER GARANTIRE UNA STIMA OGGETTIVA E IMPARZIALE DEL BENE REALE**

## Valutatori immobiliari alla prova della direttiva Ue

Patrizia Capua

**V**alutatori immobiliari, si cambia. Dal marzo 2016 dovrà essere recepita in Italia la direttiva europea sui mutui, Mortgage Credit Directive, che impone alle banche di servirsi per di professionisti dotati di requisiti più stringenti di competenza e di indipendenza, corrispondenti a standard europei. «Questo aggiornamento - spiega Silvia Cappelli, vice presidente di As-



Qui sopra, **Silvia Cappelli**, vicepresidente di Assovib

sovib, l'Associazione che riunisce le società di valutazione immobiliare - è derivato dall'esigenza di avere uno standard di riferimento per il mondo bancario allineato alla direttiva Ue. In Italia - continua - sono meno di mille i professionisti qualificati o certificati rispetto agli oltre 500 mila in teoria abilitati perché iscritti agli ordini professionali. Ormai per le banche questa non è più un'opzione, è il requisito».

La modalità più efficiente, secondo gli esperti, è affidarsi a società specializzate che lavorano con centinaia di professionisti sul territorio. «Fare parte di un ordine non significa più niente - sottolinea Cappelli -, è necessaria una di queste tre certificazioni: revrics, iso accreditata 17024». Intanto, un tavolo di lavoro formato da Abi, l'associazione delle banche italiane, Assovib e ordini professionali, emanerà il 14 dicembre le linee guida sulla materia, una forma di autoregolamentazione del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

